SERAFINA
(LA DEVOTA)

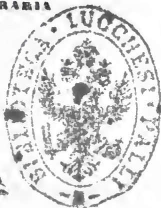
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

V. SARDOU

TRADUZIONE DI FILIPPO MAZZONI





FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.



Personaggi

DE MONTIGNAC.
IL BARONE DE ROSANGES.
PLANTROSE.
CHAPELARD.
ROBERTO.
SULPIZIO.
AMBROGIO Domestico.
DOMENICO idem.
SAVINIANO Groom.
SERAFINA.
YVONNE.
AGATA.
PELAGIA.
ZOE.
ORSOLA.

Epoca presente.

La Scena è a Parigi.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un salone severamente ma riccamente ammobiliato. Porte al fondo e negli angoli. Camminetto e canapè a destra. Tavola a sinistra. Una poltrona alla prima quinta a destra.

Scena I.

SULPIZIO - DOMENICO *entrano dal fondo.*

SUL. La signora Baronessa è dunque in Chiesa?
DOM. Le signore son partite or ora; ma se volete raggiungerle...
SUL. Sono un poco stanco. Voglio riposarmi un istante.
DOM. Non si è avuto il piacere di vedere il signor Sulpizio ieri sera. Credete a me avete perduto molto..... Noi abbiamo avuto una conferenza superba.
SUL. Qui?
DOM. Si signore, in questo salone ove il signor Chapelard vostro tutore, ha parlato una buon'ora di seguito.
SUL. E il signor Plantrose eravi presente?
DOM. Oh! signore, ciò non l'avrebbe convertito! quello è un empio!..
SUL. Ah! questo genero è una gran piaga per la famiglia.
DOM. Come mai il signor Barone ha potuto dargli

la sua figlia maggiore? È vero che in quel tempo il signor Barone... finalmente che volete, noi tolleriamo questo genero...

SUL. Il male si è che egli abita in questa casa...

DOM. A chi lo dite? io lo riconoscerei perfino alla sua maniera di suonare il campanello!.. una scossa... e là!.. Si conosce l'uomo che non rispetta niente...

SUL. Fortunatamente stà più fuori che in casa. E poi qualche mattina egli partirà. È un viaggiatore arrabbiato...

DOM. Ciò sta bene, ma è un falso viaggiatore. I veri non ritornano più, non si sente più parlare di loro. Costui invece ritorna sempre.

SUL. (*alzandosi*) Silenzio mio buon Domenico, non bisogna augurare il male ad alcuno. (*a voce alta. Si sente suonare con forza.*)

DOM. A voi che cosa vi dicevo? Ecco la sua maniera di suonare! Vero giacobino! (*la porta del fondo si apre e si vede Plantrose e Roberto dando al groom il loro soprabito. Abbassando la voce*) Son due invece! Vi è con lui un incognito.

SUL. Un giovinotto qui! (*gli esamina con la coda dell'occhio scorrendo dei giornali e dei disegni.*)

Scena II.

Detti — PLANTROSE — ROBERTO.

PLA. La signora Baronessa non è ancora ritornata?

DOM. Non ancora, signore.

PLA. (*a Roberto*) Vuoi aspettarla?

ROB. Se tu lo vuoi!

SUL. Io vado a raggiungere le signore a S. Sulpizio. Devo far loro qualche ambasciata?..

PLA. Mille grazie o signore.

DOM. *(sottovoce a Sulpizio dandogli il suo cappello)* Un altro sanculotto del suo stampo!

SUL. *(idem)* Lo temo.

DOM. *(idem)* Credete a me egli ha qualche cosa di materialista nell'occhio.

SUL. *(idem)* Ora vedremo. *(ad alta voce)* Se il signore vuol un giornale per passare il tempo ecco l'Ape Mistica. Vi è un bellissimo articolo che riabilita completamente l'Abate Dubois.

PLA. Bel lavoro!.. Di chi è?

SUL. Del signor Goudon lo stesso che ha già riabilitato i Borgia!..

ROB. *(che è seduto a destra)* Prova forse che furono essi gli avvelenati?

SUL. *(a Domenico a parte uscendo)* Questo giovinotto è pericoloso Domenico, egli deve venire qui con pensieri colpevoli. Sarebbe bene sorvegliarlo.

DOM. *(idem)* Si signor Sulpizio!

SUL. *(idem)* Se si potesse sapere anche ciò che dicono.

DOM. *(idem)* Ascoltarli?

SUL. *(sopra la soglia della porta)* Ah! ascoltarli! no... udirli soltanto. *(forte salutando)* Signori!

ROB. Signore!

(Sulpizio sorte, Domenico lo segue.)

Scena III.

PLANTROSE — ROBERTO.

PLA. Ah! finalmente ora che siamo soli dimmi: tu conosci mia suocera? *(si pongono a sedere sul canapè.)*

ROB. Niente affatto.

Pla. E ti trovo alle otto di sera a suonare alla sua porta?

Rob. Ti racconterò come sta la cosa!.. Ma sorpresa per sorpresa io ti credeva in Affrica.

Pla. Vengo di là. Hai tu nuove del tuo eccellente zio?

Rob Le aspetto.

Pla. Sempre contrammiraglio?

Rob. Credo che fra poco sarà fatto vice ammiraglio!

Pla. Quel bravo Montignac; sono ormai cinque anni che egli è partito!.. Avrei molto piacere di rivederlo!

Rob. Ed io di conoscerlo! In collegio i giorni di vacanza ero consegnato. Studente menavo una vita!.. L'avrò visto forse dieci volte, cinque delle quali per sentirmi strapazzare.

Pla. Però non te ne puoi lagnare: un uomo che t'ha tenuto luogo di padre, che non ha figli, di cui tu sei l'unico erede con tua sorella... e che t'ha sempre trattato.

Rob. Troppo dolcemente, è ciò di cui mi lagno. La sua generosità non ha fatto di me che un ozioso! ed io m'annoio!..

Pla. È forse per divertirti che tu vieni la sera in strada Cassette a trecento leghe da ogni civilizzazione Europea.

Rob. Ah! mio caro!.. Questo quartiere silenzioso e raccolto... questa strada male illuminata, senza vetture, senza passeggieri, salvo qualche rara parrocchiana che allunga il passo per recarsi alla benedizione della sera... questa vecchia casa e la sua pesante porta, munita d'una inferriata, il vestibolo severo, le scale di pietra monastica, il portiere che sembra uno svizzero, il cameriere che ha

l'aria d'un bidello, il groom d'un chierico, producono l'effetto d'una pagina di Balzac, o d'un viaggio in provincia. E quando si è pranzato da Brebant in una compagnia di scapati il contrasto è troppo forte.

Pla. Come mai un uomo annoiato, come sei tu, può vivere lontano per un solo momento dai gabinetti particolari dei *restaurants* e dalle signorine del bel mondo?

Rob. Il motivo più semplice mio caro amico. Demoliscono la mia casa, per l'allargamento della strada Réaumur... io cerco un alloggio... trovo in strada Voltaire un mezzanino magnifico... Il portinaio, dopo avermi fissato in volto con un occhio inquisitore mi dice: « Il Signore vive di rendita. » Sì. — Ammogliato? — No. Il signore deve condurre allora una vita molto dissipata?..

Pla. Un portinaio molto morale!

Rob. — « Voi siete assai curioso » — gli dissi. La Baronessa si è decisa di non ammettere per suoi locatari che delle persone moralissime. Ma il mezzanino mi piace! Domando l'indirizzo della baronessa. Mi s'insegna questo palazzo! Io mi reco all'istante. « La signora non riceve che la sera » ma ci sei tu e spero che un introduttore come te, difenda e guadagni la mia causa presso tua suocera!..

Pla. (*alzandosi*) Ah! sei caduto in buone mani!.. bella raccomandazione che è la mia!

Rob. Sei suo genero!

Pla. Che essa rinnega. Un pagano come me!..

Rob. (*alzandosi*) Ah!

Pla. Mio buon amico, quando mi sono ammogliato sei anni fa, forse era possibile... io conosceva da molto tempo la baronessa per parte di tuo

zio in altri tempi frequentatore assiduo di questa casa, in quei tempi in cui il soggiorno in essa era ameno. Il barone era un buon uomo, e le due figlie una del primo letto, Agata, l'altra Yvonne avuta dal suo matrimonio con la baronessa, una graziosa giovine molto gaia, molto sorridente e della quale ora cercano di farne una monaca.

Rob. Ah ! povera fanciulla !

Pla. Io m'innamorai d'Agata, la sposai... E come tutti i mariti che fanno delle corbellerie acconsentii ad abitare sotto lo stesso tetto della suocera. Se tu mai avessi a scegliere o di vivere con tua suocera o bruciarti le cervella, non esitare amico mio !.. Bruciale ! È il minor male che ti possa accadere. Nei primi tempi tutto procedeva a maraviglia. Ma degli interessi gravissimi mi chiamarono a Nuova-York. Partii per qualche settimana e non ritornai che dopo qualche mese ! Questi furono bastanti alla mia suocera per saltare il terribile fosso che separa la vera pietà dalla devozione eccessiva, e per trascinare nella sua evoluzione anche la mia povera moglie, sommessa alla sua influenza come al tempo della sua prima bambola ! Da quel giorno il mio focolare domestico s'è cambiato in un inferno. Ti basti sapere che mia moglie, tutta intenta alle sue pratiche religiose mi ricondusse a poco a poco alle condizioni del celibato ! Indispettito, scoraggiato mi sono dedicato alla botanica, ai viaggi, alle scoperte e son partito per l'Affrica !.. Altra bestialità ! Ove avevo lasciato il male trovai il peggio ! Infine io non posso più continuare questa vita ! É tempo d'agire e sto preparando un piccolo colpo di Stato.

Rob. E tutto questo per causa...
Pla. *(sedendosi a sinistra)* Di Serafina...
Rob. La baronessa si chiama Serafina?
Pla. Si.
Rob. Nome bene applicato. Mi par già di vederla!
Pla. Se non la conosci!
Rob. Eppure son certo di non ingannarmi. Una vecchia grinzosa, cisposa con la pelle doppiamente incallita dal gelo dell'età e dall'ardore della fede.
Pla. Tante parole e tanti errori. Dopo essere stata una delle donne le più amabili del nobile sobborgo, la baronessa tra un marito di sessanta anni e una figlia di diciassette seppe conservare mai sempre le grazie del suo sesso e fu piena di spirito fino all'estremità delle unghie. Soltanto da che si è fatta devota il suo spirito odora d'aceto, e l'unghia tende a divenire artiglio.
Rob. *(sedendosi)* È sempre bella?
Pla. Oh si! e meno nemica di quanto essa lo crede di quelle abitudini di donna alla moda, che nelle altre la scandalizzano. Osserva questo salone! ove la mondana d'un tempo lotta ancora con la nuova convertita! Il tappeto è cupo ma ci si cammina mollemente. I mobili pure affettano delle forme austere che protestano contro le curve e l'elasticità dei mobili moderni, ma i cuscini sono d'una mollezza da far ricordare che la carne ha i suoi diritti... Qui tu troverai da pertutto questa alleanza dei propri comodi con l'austerità... Una cappella in un gabinetto.
Rob. Infine la tua baronessa è un'antica civetta.
Pla. Eh! mio caro amico pensa che essa era pochi anni fa la donna la più adulata, la più

adorata! Essa ad altro non pensava che a spettacoli, feste, balli e concerti! E che toilettes!.. la sua comparsa in un salone faceva colpo, essa era per unanime consenso la bella signora De Rosanges! Nel 45 all'aurora della polka (tu non l'hai veduta perchè eri appena nato) Serafina ballava la polka seguendo il metodo Labord... (*alzandosi*) Che quadro!.. Ho veduto dei pari di Francia (erano pari di Francia in quel tempo) salire sopra gli sgabelli, dimenticando la loro età come hanno più tardi dimenticato tutto il resto!

Rob. (*alzandosi*) Eh! in confidenza chi erano i galanti?..

Pla. Eh!.. L'armata, la magistratura, la finanza, gli alti corpi dello Stato! Essa convien dirlo passava in rivista tutta Parigi con la fronte alta il motteggio sulle labbra, un sorriso a destra, un colpo d'occhio a sinistra... senza che la maldicenza abbia mai potuto concepire un sospetto! e in una parola, la sua bellezza e la sua virtù passavano in proverbio.

Rob. Ed è divenuta austera tutta ad un tratto?

Pla. Oh no! Non fu già l'affare d'un istante. Il cambiamento s'operò a poco a poco con gli anni che avanzavano e gli umori che aumentavano, fino al giorno in cui nelle medesime sale essa non ha trovato al suo fianco... che l'ultimo, il solo de' suoi pari di Francia d'un tempo, addormentato sopra il suo sgabello!

Rob. È una cosa trista!

Pla. Fu quella sera, mio caro amico, che colpita da un subito rimorso giurò di detestare tutto ciò che non poteva più fare, e di rinunziare a tutto ciò che l'abbandonava.

Rob. E da quel momento si è sviluppata la devozione ?

Pla. Altro che devozione ! fanatismo ! bell'e buono. A poco a poco l'ambizione è risorta ! E al punto che dovendosi umiliare dinanzi a Dio non ha voluto che questa umiliazione fosse senza splendore ! Da quel momento tutto fu posto in opera per raggiungere questo scopo. Pratiche assidue... iniziative rumorose, patronaggi di confraternite, questue di carità e tombole strombazzate. Tutto ciò che si stampa, tutto ciò che si affigge, tutto ciò che si espone al pubblico. Infine la stessa vanità sotto un altro nome, e dopo la civetteria colpevole delle cose mondane, quella più colpevole ancora delle cose sacre.

Rob. E vi è riuscita !

Pla. Completamente. Essa è in oggi per tutti. La santa Baronessa. Ma questo trionfo ha le sue amarezze. Delle rivali ! una sopratutto... La signora D'Armoise ! Con suo marito, legittimista influente... la signora D'Armoise ha sopra di lei un gran vantaggio. Essa possiede una società !

Rob. Ed è ciò che Serafina le invidia ?

Pla. Con ragione !.. Questa società è una società di intrighi e quindi rappresenta una forza... Non ci si diverte ma si forma dei complotti... è un club ove si fanno mille progetti, ove si annodano mille intrighi ; vi si fabbrica delle reputazioni da campanile, e delle candidature occulte che procedono all'ombra più sicuramente delle altre all'aria libera. Questa congregazione ristretta alla superficie, ha sotterra dei chilometri di tunnels e di corridoi ! Essa giunge dovunque, abbraccia tutto. È un piccolo

governo nello stato !.. che ha il suo giornale le sue finanze e sopratutto la sua polizia, per mezzo della misteriosa confraternita delle signore questuanti che sanno tutto, e dei valletti ben pensanti che indovinano il rimanente.

ROB. È un mezzo ingegnoso.

PLA. Un salone che superi quelli dei D'Armoise ecco il sogno di Serafina: ed io la conosco; per realizzarlo vi spenderà tutta la vita... ora sopratutto che il barone non è più un ostacolo.

ROB. Morto forse?

PLA. No, convertito.

ROB. Da quando?

PLA. Da un mese appena. Questo buon gentiluomo altravolta colonnello dei *Spahis*, rappresentava il più bel tipo d' indifferenza religiosa che io m' habbia mai veduta... Fu colpito dalla gotta. Serafina afferrò l'occasione e gli pose al fianco il buon signor Chapelard con due medici. Vinto dal dolore il barone divenne docile, mangiò di magro, digiunò, la gotta sparì... Miracolo !.. Chapelard gli promise che il male più non ritornerebbe se egli si dedicasse alle pratiche religiose. Tocco dalla grazia igienica egli si reca alla chiesa come andrebbe alle acque. Senza convinzione ma per provare. E il vecchio soldato d'un tempo più non si ridesta fino a nuovo ordine, che per qualche improvviso scoppio di giuramenti che Serafina si studia a convertire in pietose esclamazioni.

ROB. Ma chi è questo caro signor Chapelard.

PLA. Il tutore di Sulpizio.

ROB. Quel giovine parrocchiano?

Pla. Si... quello... percui Chapelard ha un'affezione eminentemente paterna.

Rob. E questo Chapelard ?

Pla. E un semplice fabbriciere amico della famiglia... discreto... furbo... astuto... molto spirito... un bell'appetito... sempre il sorriso sulle labbra... che non s'inquieta mai... che non da noia... che ha delle ricette ammirabili pei casi disperati... una maniera tutta sua d'interpetrare la morale... infine la religione facile ed amabile.

Rob. Quand'è così ho capito ciò che mi resta a fare e me ne vado.

Pla. Perchè ?

Rob. L'affare del mezzanino è bell'e sfumato. Io sono congedato.

Pla. E perchè ? puoi tentare. D'altronde sono tipi degni di essere veduti.

Rob. Non già per molto tempo. (*siede a destra*)

Pla. Ritorneremo insieme a Parigi. Voglio andare all'Opera; ma prima avrei a dire poche parole a mia moglie. Approfitterò del momento in cui tu parlerai alla madre.

Rob. Sei a queste strette ?

Pla. Ci sono !

Rob. Sta bene: andremo all'Opera e c'annoieremo insieme.

Pla. Tu dunque t'annoi ?

Rob. Enormemente !

Pla. Perchè non vai al Brasile con tuo zio ?

Rob. È troppo caldo !

Pla. Prendi moglie !

Rob. È troppo freddo !

Pla. Eppure mio bel pazzo non hai nulla di meglio a fare se vuoi salvarti dal marasmo che covi.

Rob. Se non hanno altro da offrirmi per guarire?... delle bambole.

Pla. Non ci sono già soltanto delle bambole.

Rob. Già: capisco un'ingenua forse? tante grazie!

Pla. Dimmi, mio bell' annoiato non ci crederesti forse.

Rob. (*alzandosi*) All' innocenza delle fanciulle educate sotto l'occhio materno?.. giacchè hai toccato questo punto parliamone liberamente, ne ho veduto or ora un bel campione di questa merce che tu mi offri.

Pla. Che campione?..

Rob. Attraversavo la piazza rasentando il palazzo di città; a pochi passi dinanzi a me, s' avanzavano tre donne tutte incappucciate in modo da non esser vedute e tenendo in mano i loro libri da messa. Giunte vicino alla cassetta delle lettere, esse attraversano la strada. io mi volgo per curiosità e vedo che l' ultima dopo d'essersi assicurata di non essere veduta dalle altre, lascia cadere una lettera nella cassetta, quindi ad occhi bassi raggiunge le sue compagne. Tutto ciò fu l'opera d'un istante, ma ebbi campo di scorgere sotto il cappuccio i tratti della gioventù e del candore. Quelle tre donne erano già lontane ed io sorpreso per tale avventura ripetevo a me stesso: L'uomo che sposerà un giorno quell' innocente, sospetterà egli mai ciò che io ho veduto!

Pla. Ma sei certo d'aver veduto bene!

Rob. Come vedo te.

Pla. Ma che c' è di male?

Rob. Come che c' è? Una lettera gettata nella cassetta di soppiatto... cara quell' ingenua.

Pla. Una fanciullaggine? Qualche corrispondenza con un amica di collegio.

Rob. Confessa che tu non credi a quanto dici? Una lettera d'amore! Il cuginetto tradizionale! O qualche cosa di simile.

Pla. Ebbene ammesso pure che quella giovinetta fosse leggiera, tu concludi...

Rob. Che tutte lo possono essere.

Pla. Sei il gran birichino! Hai la malizia innata. Libertino come sei mi meraviglio che tu non l'abbia seguita e...

Rob. Sta tranquillo. Conosco la strada e la ritroverò. Vi è un mistero da scoprire ed a quell'età... Ciò mi procurerà distrazione per un mese almeno. Domani mi metto all'opera.

Pla. Per approfittare della scoperta!

Rob. Lo credo...

Pla. Ma questa è un infamia! Penseresti forse di usare la minaccia, d'intimidirla?

Rob. Al contrario penso anzi di renderla ardita.

Pla. Sta zitto. Ecco il barone.

Scena IV.

Detti — Il Barone — Domenico.

Pla. Buona sera barone. Come va?

Bar. Non me lo chiedete Oliviero, torno dalla chiesa, sono tutto gelato. (*va al caminetto*)

Pla. Le signore sono con voi?

Bar. (*di mal umore*) Si, entrarono nella loro camera per togliersi lo scialle ed il cappello. (*a Domenico*) Prendi il mio. Ora non so più che farne. (*Domenico esce col cappello.*)

Pla. Mio caro suocero permettete ch'io vi presenti il mio amico Roberto che aspira a divenire vostro locatario.

Bar. (*salutando gentilmente*) Signore. — È cosa

che appartiene alla baronessa. (*tossendo*) Bene mi son guadagnato la tosse col loro maledetto... ah .. corpo...

PLA. È un tempo indiavolato per uscire di casa. Al vostro posto mio caro barone, me ne sarei rimasto accanto al fuoco.

BAR. (*strozzato dalla tosse*) Giuro a.... se mi avessero chiesto il mio parere...

PLA. Avreste passata una bella serata, coi piedi al caminetto ed un sigaro in bocca.

BAR. (*abbassando la voce*) Oh! Oliviero che non darei per fumare una pipa.

PLA. Ebbene chi ve lo impedisce ?

BAR. La quaresima.

PLA. É grasso il tabacco ?

BAR. La baronessa pretende che il fumare mi rechi troppo piacere. L'astinenza invece mi mortifica.

PLA. Ed il caffè ? È anch'esso proibito ?

BAR. Vedo bene che non capite nulla, e ciò non mi sorprende, poichè non vi si vede più a pranzo.

PLA. Ah no a questi tempi.

BAR. Avete ragione. -- Questa sera mi hanno fatto mangiare del merluzzo... Ed io non lo digerisco... senza caffè... senza tabacco... coi piedi gelati... Corpo di... Ah! se non fosse per essere gradito al cielo...

PLA. Almeno si fosse certi che ciò gli è gradito.

BAR. Ma questa certezza non l'abbiamo. Ed ecco ciò che io ripeto sempre a me stesso.

PLA. E giustamente.

BAR. Ah corpo d'un.. Oliviero! Se io sapessi che mi fanno gelare i piedi e mangiare il merluzzo per nulla... corpo di mille fulmini.

Scena V.

Detti — Serafina.

Ser. (*entra dal fondo alle ultime parole ed ode il giuramento*) Barone?

Bar. (*timidamente*) Perdono mia cara amica. Era Plantrose che...

Ser. Ah il signor Plantrose è qui... Tutto si spiega.

Pla. Signora Baronessa, il caso mi ha fatto incontrare alla vostra porta il signor Roberto de Favrolles che ho l'onore di conoscere, e che si dirigeva a voi per rivolgervi una preghiera.

Ser. (*sedendo sul canapè*) Favorisca di sedere.

Rob. Signora non avrei osato presentarmi questa sera, se non avessi incontrato degli ostacoli in un affare che dipende da voi. È però cosa di poca importanza. (*siede, e così pure il barone.*)

Ser. (*con molta grazia*) Di che si tratta signore?

Rob. Voi siete proprietaria d'una casa nella strada Voltaire.

Ser. Nella strada Voltaire appunto, dacchè non si sono ancora decisi di darle un nome migliore.

Pla. (*da se*) Si decideranno.

Rob. Sarei felicissimo di abitare il vostro mezzanino, e trovo naturalissimo che non vogliate accettare per locatari che le persone che hanno la fortuna di piacervi.

Ser. Il mio portinajo vi avrà già detto che per massima non ammetto se non quelle che non hanno professione alcuna.

Pla. Ciò è incoraggiante per chi lavora.

Rob. Io vivo di rendita signora, e non mi occupo in nulla.

Ser. (*sempre con dolcezza*) Benissimo, oltre a ciò

per massima non accetto che persone ammogliate.

Rob. Sventuratamente signora sono celibe.

Ser. Penserete almeno a prender moglie?

Rob. A dirvi il vero non me ne occupo molto.

Ser. Non avrete spero nessun legame criminoso?

Rob. Criminoso? Oh no signora, non ebbi mai bisogno di ricorrere al crimine.

Ser. Io voglio che i miei locatarj non siano esposti ad incontrare per le scale, certe donne che formano la vergogna del loro sesso.

Rob. Quand'esse sono a quel punto o signora, io non le ricevo più.

Pla. (*sottovoce a Roberto*) Sei un bel gesuita.

Ser. Ed ora signore... vi chiedo perdono di quest'esame di coscienza.

Rob. Quand'una coscienza è pura come la mia.

Ser. Avrete certamente dei principi politici.

Rob. In fatto di politica io lascio fare... persuaso che la mia opinione non cangierebbe quella degli altri.

Ser. È una professione di fede molto equivoca. Deggio forse concludere che non siate soddisfatto dell'attuale governo?

Rob. Oh signora chi è mai contento del governo che ha?

Pla. (*da se*) Falso come un gettone.

Ser. I vostri principi religiosi saranno al certo conformi?..

Rob. Perfettamente o signora.

Ser. Ed adempite alle pratiche...

Rob Tutte le domeniche all'ora della messa grande voi potrete vedermi uscendo dalla Maddalena.

Bar. E tutto ciò che si può ragionevolmente esigere da un giovinotto.

Ser. (*con grazia*) Si certo... È un buon principio.

ROB. (*sottovoce a Plantrose*) Ho il mio mezzanino.

PLA. Non ancora... È più furba di te.

SER. Però tutto questo o signore è molto astratto... e merita maggior esame.

PLA. (*a Roberto*) Lo vedi.

SER. Non avreste qualche persona onorevole che possa rendersi garante della vostra moralità.

ROB. Si o signora (*sottovoce a Plantrose*) Mio zio.

PLA. (*da se*) Nemmen per sogno... Si sono bisticciati. (*s'allontana a sinistra.*)

ROB. (*sottovoce*) Diamine. (*ad alta voce*) Si o signore... posso raccomandarmi ad una vostra vicina la signora De Courteuil.

SER. (*con interesse*) Voi conoscete la signora De Courteuil.

ROB. Ho l'onore d'essere suo cugino.

SER. Oh! benissimo. Quand'è così non ho più che ripetere.

PLA. (*da se*) Ma che diamine gli salta in capo?

ROB. (*alzandosi*) Posso dunque sperare? (*il barone s'alza.*)

SER. Certamente signore... ma non ci lasciate ve ne prego. Favorite di prendere il thè con noi... sono ben contenta di ricevere in mia casa un cugino della signora De Courteuil.

ROB. Troppo buona...

SER. Barone ordinate che rechino il thè ve ne prego.

ROB. (*a Plantrose sottovoce*) Hai compreso?

PLA. (*idem*) Niente affatto. Ma sei poi in buona relazione coi Courteuil.

ROB. (*idem*) Chi lo sa... Sono sei anni che non ci vediamo. Hai udito eh che interrogatorio? Inquisizione bell'è buona.

PLA. Non te l'avevo detto?.. una fanatica. (*la porta del fondo si apre e si vede Agata che*

termina di accomodare un vassojo recato dal domestico) Oh ecco Agata mia moglie. Osserva te ne prego le evoluzioni di Serafina per impedirmi di parlare lungamente con lei.

Rob. E l'altra figlia dov' è?

Pla. Yvonne? non saprei davvero... poverina, la si vede così di rado. (*il barone è seduto sul canapè.*)

Scena VI.

Detti — Agata *preparando il thè.* Zoe — Pelagia.

Dom. (*annunziando mentre Plantrose presenta Roberto ad Agata.*) La Signora de Vriges.

Pla. (*a Roberto*) Una vedova!

Dom. La signorina de Beauluisant.

Pla. (*a Roberto*) Una vecchia zittella.

Ser. Siete voi mie care?

Zoe. (*vivacissima e parlando in fretta*) Siamo noi. Buon giorno mia bella... Signori!.. Barone... oh! egli dorme.. non v' incomodate e dormite pure... è cosa intesa.

Ser. Usciste ora?

Pel. (*animata come l'altra*) Sì, e ci siamo incontrate tra la folla.

Zoe. Ed approfittando del bel tempo. (*Plantrose coglie il destro dei saluti per avvicinarsi a sua moglie, Zoe e Pelagia siedono.*)

Pel. Io dissi: Andiamocene a piedi, le nostre carrozze ci seguiranno.

Zoe. Ed eccoci qui.

Ser. Prenderete il thè con noi. (*chiamando*) Agata. (*Agata s'allontana in fretta dal marito.*)

Aga. Madre mia. (*serve il thè aiutata da due domestici.*)

Pla. (*da se*) E una. (*siede a sinistra con Roberto.*)

Zoe. Oh! io non avrei potuto coricarmi senza espandere il mio entusiasmo.

Pla. Che serata!

Ser. Oh! fu un vero trionfo.

Zoe. (*con calore*) Come era bello!.. tutti dovranno convenirne. Egli era raggiante.

Aga. (*da se*) Che dizione!

Pel. Che gesti.

Ser. E quanta gente!

Zoe. Avevo alla mia spalla destra un vecchio signore che mi diceva: Credereste o signora che ho dovuto accaparrare il mio posto da tre giorni.

Pel. Oh! lo si può chiamare incontestabilmente un vero successo.

Pla. Perdonate signore... Vi fu dunque una prima recita questa sera?

Zoe. }
Pel. } Una prima...

Pla. Si. Voi uscite dal teatro non è vero? (*un domestico reca un piccolo tavolino ripieno di bomboni etc., collocandolo dinanzi al caminetto.*)

Zoe. Ma che teatro? Noi abbiamo udito il padre Anselmo.

Pla. Ah si tratta... Perdono... ma dal modo con cui parlate, ho creduto che tornaste dallo spettacolo.

Pel. Ma vi pare?

Zoe. (*ad Agata*) E voi dov'eravate mio bel coricino?

Aga. Ma... al nostro solito posto.

Zoe. Dietro la signora De Luzy.

Aga. Precisamente.

Zoe. È strana che non vi abbia veduta... poichè

la signora De Luzy richiamava l'attenzione di tutti... Che toelette!... ardente come una fiamma!

Aga. Infatti quel giallo di sera...

Pel. Con quelle guancie variegate in rosso. Ma che ha mai quella donna per arrossire in quel modo?

Aga. Essa germoglia.

Zoe. Fiorisce.

Ser. Su via un po' d'indulgenza. Alla fine essa ha meno rosso della signora Hermosillas.

Zoe. Oh quella poi è un vulcano.

Pel. Mal vestita.

Zoe. Con quel cappello nero e rosso... guarnito di conterïe.

Ser. Che però è meno ridicolo della famosa veste scollata che portava al ballo di beneficenza.

Pel. Scollata? Quale orrore!

Rob. *(a Plantrose tutti due seduti a sinistra)* Tutt'altro... quando si hanno belle spalle...

Pla. Vuoi tacerti.

Zoe. Io mi trovavo vicino alla piccola Lusignan che sembra una pupatola.

Pel. *(con dispetto)* È mai possibile di maritare una fanciulla come quella? È una cosa indecente!

Pla. *(sottovoce a Roberto)* Pelagia non ha trovato marito.

Rob. *(idem)* Lo vedo bene.

Zoe. A proposito; la rotonda viscontessa non si rimarita ancora?

Pel. Sarebbe tempo. Si è ciarlato abbastanza su quel famoso capitano.

Aga. Ah! È una calunnia!

Ser. *(inarcata)* Ma si... calunniato il capitano.

PLA. Perdonate signore, su che ha predicato questa sera il padre Anselmo?

ZOE. Sulla carità cristiana.

PLA. Capisco. *(da se)* Come ne approfittano.

ZOE. È molto tempo che più non vi si vede. Io vi credevo partito per l'Abissinia.

PLA. Ci penso.

PEL. *(che si è alzata a Plantrose che si alza per ascoltarla)* Oh che bella occasione per fondare laggiù una bella missione cattolica che paralizzi l'influenza anglicana trionfante di Teodoro.

SER. Ah! è proprio il signor De Plantrose che potrebbe attuare una sì nobile missione. Farsi l'apostolo delle idee cattoliche al di là de'mari. Ma vi pare? il signore ama meglio girare il mondo quale commesso-viaggiatore. Egli studia le civilizzazioni esotiche nei loro rapporti coi tessuti di lino, e l'allevamento dei bachi da seta. Non oserebbe portare agli abissiniesi un libro sublime. *L'imitazione:* per esempio che gli renderebbe migliori, oh no certo egli porta ad essi il sapone della società igienica che gli rende più propri. È una teoria moderna... Il sapone cancella... quindi moralizza, non è così.

PLA. Questo è il mio umile parere. *(va ad appoggiarsi al caminetto.)*

ZOE. E che avete portato di bello nel vostro ultimo viaggio?

PLA. Oh! non me ne parlate viscontessa. Un mucchio d'animali impagliati, d'erbe e di pietre.

PEL. Delle erbe.

PLA. Una tra le altre già segnalata da Rochet d'Hericourt, e che guarisce il morso dei cani arrabbiati.

Zoe. Una vera farmacia. *(s'alza e passa a sinistra)*

Pla. Perfettamente. Che volete o signore ognuno ha i suoi gusti. Io non avrei fatto dieci passi per combattere Teodoro nelle sue convinzioni. ma feci duecento leghe sotto un cielo infuocato, in mezzo a piante, a bestie, e ad uomini feroci per possedere questa piccola e sciagurata radice. Ho guadagnato un colpo di sole che mi ha inchiodato per un mese all'inazione in pieno deserto... con la febbre... e senz'altra tisana che un'acqua salmastra che dovevo dividere con la mia radice... e feci tutto ciò senza calcolo... senza speranza di ricompensa... nemmen quella dell'orgoglio *(avanzandosi)* poichè per tutta consolazione la mia coscienza mi ripeteva: Ebbene tu non fai che il tuo dovere d'uomo... e in ciò non hai motivo d'insuperbirti. *(passa a sinistra.)*

Ser. È vero, o signore, ciò è dovere, ma se il sacrifizio è lodevole allorchè trattasi di agire, per la salute di questo miserabile corpo quanto maggiore dev' essere allorchè si soffre per la salute dell'anima!

Pla. Questo miserabile corpo o signora è ben fortunato che tutti non ragionino come voi, e se mai diveniste idrofoba...

Pel. *(che ha ripreso il suo posto)* Le nostre preghiere o signore la guarirebbero meglio assai delle vostre erbe salate.

Pla. *(con vivacità)* Su via, ditemi francamente signorina come vorreste che fossero i medici?

Zoe. *(alzandosi)* Eppure ci scommetto che se mi pongo all'opera giungo a convertirvi.

Pla. Ebbene io non voglio altri direttori che voi. o viscontessa. Voi che avete una specie di religione mondana che passa dal ballo alla

predica e dalle conferenze alla modista. È un genere grazioso seducente... la vostra pietà ha delle code lunghissime, e delle ali di buon genere.

ZOE. *(servendolo di zucchero)* Vi burlate di me.

PLA. Che dite mai. *(a mezza voce)* Chi avevate convertito questa mattina a nove ore in strada Vivienne, sotto un velo fittissimo.

ZOE. *(idem)* Mi avete veduta.

PLA *(idem)* Sì un poco.

ZOE. *(idem)* Trattavasi d'un opera di carità o signore vi prego crederlo.

PLA. *(idem)* Non ne dubito. Qualche sventurato a cui fate del bene.

ZOE. *(volgendogli le spalle)* Voi siete un mostro. *(la porta s'apre a due battenti. Esce Chapelard dando braccio a Sulpizio.*

Scena VII.

Detti — CHAPELARD — SULPIZIO.

CHA. *(allegramente sulla soglia)* No... no... non m'annunziate, sono io!

TUTTI. Oh! il signor Chapelard.

CHA. Amo meglio annunziarmi da me.

ZOE. *(prendendogli il cappello)* Oh! il nostro eccellente amico.

PEL. *(prendendogli il bastone)* Quale piacere.

SER. Ad ora sì tarda.! Quale sorpresa. *(chiamando Agata alla quale Plantrose comincia a discorrere)* Agata!

PLA. *(a Roberto)* E due.

CHA. Dopo pranzo Sulpizio è venuto a trovarmi, ed io gli dissi: Andiamo ad augurare la buona sera a quella cara baronessa.

SER. Quanto siete amabile. *(a Sulpizio)* Vi aspettavamo!

SUL. Stavo per raggiungervi mia bella signora, allorchè nell'uscire m'imbattei in una banda di studenti.

PEL. Oh! quel quartiere.

SUL. Che davano il braccio a delle donne di mal affare.

ZOE. Ciò vi avrà spaventato.

SUL. Provai un tale ribrezzo... che dovetti tornarmene indietro.

ZOE. }
SER. } Povero ragazzo.
PEL. }

PLA. *(a Roberto imitandole)* Povero piccino.

SER. *(a Chapelard)* Ma sedetevi dunque. Dio mio egli ha le mani gelate.

PEL. *(spaventata)* Gelate!

CHA. I piedi sopratutto.

ZOE. Ed i piedi... presto... presto... al fuoco. *(corre al caminetto e ravviva il fuoco.)*

SER. *(al Barone che è assopito)* Fate presto barone.

BAR. *(alzandosi di soprassalto)* Che c'è.

SER. Alzatevi... cedete il vostro posto al signor Chapelard!

BAR. *(alzandosi)* Ah! è il signor Chapelard... perdonate.

CHA. Incomodo forse.

BAR. Al contrario. *(Chapelard prende il suo posto)*

SER. Riscaldatevi mio degno amico... presto uno sgabello. *(tutti si agitano per trovare uno sgabello.)*

PEL. Uno sgabello.

SER. Ma presto dunque barone uno sgabello!

BAR. Eccolo! Eccolo! *(Agata lo reca.)*

CHA. *(adagiandosi)* Ah! come si sta bene qui.
SER. Prenderete un poco di thè?
CHA. Molto caldo.
ZOE. E del rhum.
CHA: No... amerei meglio del maraschino.
SER. *(chiamando Agata che sta parlando con Plantrose)* Agata.
AGA. Si mamma.
PLA. *(da se)* E tre.
SER. Voi siete in casa vostra mio eccellente amico, accomodatevi, ordinate senza riguardo.
CHA. *(cullandosi)* Dio mio! non è già ch'io ami i miei comodi.
ROB. *(a Plantrose)* Al contrario.
CHA. Al contrario.
ROB. Così va detto.
CHA. Ma non voglio occuparmi del mio corpo. È una cosa umiliante... Egli è perciò ch'io intendo domarlo con la sazietà... Ah! tu hai freddo miserabile creta... Ebbene riscaldati... Ah tu hai fame? Ebbene impinzati... Così almeno quando sarai ben pasciuta mi lascierai tranquillo.
PLA. *(a Roberto)* E questo, secondo lui, si chiama domare la carne.
CHA. Ed ora mia degna amica sappiate che mi recai da voi per due motivi. Primieramente per ricordarvi la nostra questua in favore dei piccoli Patagoni, i nostri poveri Patagoni.
SER. Ho qualche denaro da consegnarvi, amico mio. È Agata che tiene la cassa.
CHA. Bene... Spero che questi signori vorranno aggiungere la loro offerta.
SER. Ah! non credo che un filosofo come il signor Plantrose...
PLA. La mia filosofia baronessa... amerebbe me-

glio vedervi questuare a favore dei vostri piccoli francesi. Ma non ho mai rifiutato il mio obolo ad alcuno... Giungerà forse al suo destino!

AGA. (*avvicinandosi a lui*) Dio ve lo renderà centuplicato Oliviero.

PLA. Prendilo gratis mia cara... Io non faccio l'usurajo.

AGA. E voi signore...

ROB. Di tutto cuore. (*Zoè va a sedersi a destra. Agata prende il suo posto.*)

CHA. Ed ora mia nobile amica debbo darvi una grande notizia! Dopo domani la nostra società procederà all'elezione della sua presidentessa.

SER. (*con interesse*) Così presto!

CHA. Sarebbe necessario che noi tenessimo una piccola riunione preparatoria domani mattina per assicurare il successo della vostra candidatura.

SER. Certamente.

CHA. Vi ho guadagnato ancora qualche voto.

SER. Non vedo però chi potrebbe disputarmi questa presidenza. Spero bene che non sarà la signora d'Ailly... è troppo ridicola... nè la signora de Courmont che è balbuziente... nè la signora de Lepin i di cui profumi ci avvelenerebbero... in quanto alla signora de Miollis essa non ha in suo favore che l'età. È bensì vero che se la caducità fosse un titolo per ottenere la presidenza; nessuno potrebbe contrastare alla de Miollis il primato, ma in tal caso tanto varrebbe eleggere a presidentessa la follia eminentemente rappresentata dalla contessina, o la badialità maligna nella persona della Juvensac... ed alla peggio

votare per la grave signora Grancourt... della quale non dirò nulla, per carità cristiana.

Pla. (*a Roberto*) È sempre l'effetto della predica.

Zoe. E chi mai oserebbe lottare con voi cara baronessa?

Pel. Potreste assicurarvi l'appoggio delle dame del Buon Consiglio.

Ser. (*con grazia*) La provvidenza ci ha pensato procurandoci questa sera la visita del signore.

Rob. La mia visita?

Ser. La signora De Courteuils vostra parente presiede il Buon Consiglio e dispone di dieci voti. Io conto su voi per perorare con essa la causa della mia elezione con altrettanto calore di quello con cui mi chiedeste il vostro futuro mezzanino.

Pla. (*da se*) Ah! finalmente... Ora comprendo tutto. (*si avvicina ad Agata e siede.*)

Rob. Signora, tutto il mio zelo !..

Ser. Ho nella mia camera una piccola circolare che mi è favorevolissima, e se voleste farla leggere alla signora de Courteuil.

Rob. Ben volentieri signora.

Ser. Agata. (*Agata s'alza.*)

Pla. (*da se*) E quattro.

Ser. Dite ad Yvonne di recarmi la circolare. (*Agata esce dalla sinistra.*)

Zoe. Ma a proposito dov' è che non si è ancora veduta?

Ser. Nella sua camera! terminando di ricamare il nostro stendardo.

Pel. Ed ha sempre le stesse idee?

Ser. Sempre... è una vera vocazione. Tra otto giorni rientrerà in convento, ora che ha conosciuto un poco la società.

Pla. *(a Roberto che gli si è avvicinato a destra)* La chiama società questa!

Ser. E non passerà l'anno che avrà pronunciati i suoi voti.

Zoe. Povera fanciulla.

Cha. Ah! questo maraschino è delizioso.

Ser. Lo gusta... gli piace... come sono contenta. *(ad Agata che ritorna)* Mia cara direte a Domenico di portare domani sei bottiglie al signor Chapelard.

Cha. Oh... questo poi è troppo... non soffrirò mai.

Bar. Infatti...

Cha. Incomodare il domestico.

Ser. Lo voglio.

Cha. Ma no... perchè disturbare il buon Domenico? Le porterò da me nella mia carrozza.

Tutti. Oh! benissimo.

Ser. Alla buon'ora.

Cha. Quando dico la mia carrozza intendo quella che prenderò sulla piazza.

Zoe. Potete servirvi della mia.

Cha. Oh! che dite mai.

Zoe. Lo voglio.

Cha. Non posso permettere che ve ne andiate a piedi.

Zoe. Ma no, vi condurrò io stessa.

Cha. Ah! quand'è così, meno male.

Zoe. Quanto siete buono d'accettare... È un ottimo cuore.

Pel. Oh! sì eccellente.

Aga. Ecco mia sorella. *(tutti si alzano.)*

Scena VIII.

Detti — Yvonne.

Ser. Vien qui carina.

Cha. Buon giorno coricino bello.

E. *(abbracciandola)* Mia cara.
L. *(idem)* Amabile fanciulla.
A. *(a Roberto)* Tutto zucchero e miele. *(Roberto è collocato in modo da non vedere Yvonne che gli volge le spalle.)*
O. Ecco le circolari mamma.
R. A che punto trovasi lo stendardo?
O. È quasi terminato... Ho portato meco dei campioni di frangie perchè tu scelga. *(il Barone, Sulpizio, Chapelard, e le tre donne osservano le frangie.)*
A. *(sottovoce a Roberto)* Conosci tu nulla di più crudele che questo sacrifizio della giovinezza e del candore?.. Mi sembra vedere in lei un condannato a morte... Le taglieranno i capelli e poi... brr... mi vien la pelle d'oca.
B. È bella?
A. Osservala.
B. *(scorgendola in piena luce)* Ah!
A. Che hai?
B. Nulla. *(Plantrose si allontana con la sua tazza)* È lei... non m'inganno!.. la giovinetta di poco fa... quella della lettera!..
R. *(sciegliendo una frangia)* Questa è la migliore.
E. }
L. } Oh! si.
R. Yvonne consegnate delle circolari al signore che ha la bontà d'incaricarsene.
O. *(prontamente e dirigendosi a Roberto)* Eccole.
B. Vi ringrazio signorina. *(da se)* È proprio lei!
A. *(a Sulpizio)* Su via è tempo d'andarsene.
R. Non dimenticate che domani siete a desinare con noi. Vi preparerò un pranzetto di magro.
A. Semplicissimo ve ne prego... Nient'altro che un buon pesce.

Bar. Purchè non sia merluzzo.

Cha. No, no... ho detto un buon pesce... con qualche salvaggiume acquatico, un anitra o un arzogola, dei beccafichi di palude... un po' di legumi... dei pisellini, degli asparagi... un pasticcio... e delle buone frutta; è quanto basta.

Bar. *(in piedi)* Benissimo. *(da se)* Amo molto che egli pranzi con noi... si mangia meglio.

Cha. Ed ora me ne vado.

Ser. Mio buon amico... il vostro mantello.

Pel. Il vostro cappello.

Zoe. Il bastone.

Ser. Il cache-nez. *(occupandosi di lui nel fondo.)*

Pla. *(che è giunto a trattenere Agata in un canto a sinistra, le dice a mezza voce)* Finalmente vi tengo. Desidererei questa sera di recarmi da voi per un breve colloquio.

Aga. *(con vivacità)* Oh questa sera è impossibile amico mio... se la mamma lo sapesse.

Pla. Agata... mia cara sposina... vi accerto che trattasi di cosa seria.

Aga. Oh... no... no... ora non posso... più tardi.

Pla. *(da se)* Al diavolo... *(ad alta voce)* Ebbene poichè non volete ascoltarmi, terminerò la mia serata all' Opera.

Aga. In quaresima.

Pla. Le ballerine sono così magre.

Aga. Oh! Oliviero.

Pla. Non volete accordarmi questa sera un colloquio?

Aga. Non lo posso.

Pla. Quand' è così buona notte mia cara. *(le volge le spalle, movimento d'Agata.)*

Ser. *(a Sulpizio)* Ragazzo mio, seguite mio genero e procurate sapere dove va.

Sul. State tranquilla, signora.

SER. Benissimo... Ora può uscire liberamente.

CHA. *(avviluppato nel suó cache-nez)* Non avranno dimenticato di mettere il maraschino nella carrozza?

BAR. Oh! no.

CHA. Nè la cassetta d'acqua calda per i miei piedi.

ZOE
SER. } No! no!
AGA.

CHA. Non già ch'io tema il freddo.

PLA. Ma avete timore di raffreddarvi.

CHA. Precisamente.

PLA. E' giustissimo.

CHA. Eccomi pronto o signore.

PLA. *(a Roberto)* E tu non vieni.

ROB. Sono con te.

PLA. Dimmi la verità. Ti è simpatica la signorina Yvonne? *(Yvonne trovasi presso il caminetto col barone.)*

PLA. Si! essa mi piace. *(da se)* Oh! in questa casa vi è un secreto, ed io lo scoprirò.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo.

Scena I.

SERAFINA — AGATA — PELAGIA — IL BARONE.

Serafina, Agata, Pelagia stanno sedute intorno alla tavola sfogliando la corrispondenza. Il Barone è seduto sul canapè, ha dinanzi a se un tavolino, e taglia colle forbici delle piccole immagini di santi.

SER. Continuate Agata, e finiamola con queste domande di soccorso.

AGA. (*leggendo*) Signora Baronessa. Sono un operajo infermo, tre mesi or sono dovetti subire l'amputazione d'un braccio, ed ho quattro figli da mantenere. La società di beneficenza mi passa due libbre di pane al giorno, ma non mi bastano...

SER. (*interrompendola*) E' raccomandato dal signor Chapelard?

AGA. No madre mia.

SER. Al paniere.

BAR. Io ammiro la caterva di figli che costoro si trovano sempre d' intorno. Ma come li hanno?

SER. (*alzandosi e dirigendosi al caminetto per prendere un disegno.*) E' sopratutto perchè? A che punto siete barone?

BAR. Ho tagliato S. Vincenzo, ed ora ho fra le mani santa Petronilla... che è molto complessa.

SER. (*attraversando*) Coraggio, voi guadagnerete...

BAR. Una scalmana... senza contare gli atroci dolori che ho sofferto questa notte alle dita dei piedi... Purchè non mi ritorni la gotta.

SER. Continuiamo. A voi mia cara Pelagia.

PEL. (*leggendo con le lenti*) Signora Baronessa. Il negozio di pasticcierie che io e mia moglie abbiamo aperto nel sobborgo Montmartre...

BAR. Ah! è Gibelot che scrive.

PEL. Non è questi il vostro antico cuoco che avete ammogliato con la figlia del vostro portinajo?

SER. Si con Leucadia... Continuate!

PEL. (*continuando*) Sobborgo Montmartre... non ha prosperato. E' un quartiere poco morale Leucadia che in fatto di costumi non ammette scherzi.

SER. E' vero. Quella ragazza è un dragone di virtù.

PEL. (*continuando*) Leucadia teneva il broncio a tutte le signorine che frequentavano il nostro negozio, e che non erano in condizioni regolari... Ma siccome in questo mio quartiere le donne equivoche superano le altre, la clientela poco a poco ci è mancata, ed ora son costretto a vendere il negozio a cagione della virtù di mia moglie.

BAR. Quanto m' interessa o baronessa questo martire della pasticceria

SER. Lo credo. Gii scrupoli di Leucadia sono degni di lode. Agata rispondete a Gibelot che mi occuperò di lui.

Aga. Questa è una lettera della povera Maddalena.
Ser. Di colei che fu mia cameriera ?
Aga. Si mamma.
Ser. Gettatela nel paniere.
Aga. Vi accerto madre mia che essa è ben da compiangere e che la sua lettera è commovente.
Ser. Oh! si davvero vale pena d'interessarsi per lei. Una sciagurata che si è lasciata ingannare da un commesso, ed ebbe la sfrontatezza di partorire sotto il mio tetto.
Pel. (*indignata*) Ha osato partorire?
Aga. Povera giovane! Oh! ve ne prego madre mia.
Ser. Mia cara fanciulla. Voi difendete una pessima causa. Ebbene leggete presto.
Aga. (*leggendo*) Signora dacchè mi avete scacciata, io mi trovo nella più orribile miseria. Il padre del mio bambino mi ha abbandonata.
Ser. Nulla di più naturale.
Aga. Non ho trovato da collocarmi per causa del mio piccino... che non posso mandare a balia non avendo denaro... d'altronde non ho osato di dare a nessuno il vostro indirizzo per chiedere informazioni sul mio conto.
Ser. Lo credo.
Aga. Oh! signora, in nome di Dio misericordioso soccorretemi o sono perduta. Io vivo in una meschina stanzuccia sotto ai tetti ove la pioggia penetra da ogni lato... Abbiate pietà del mio povero bambino che ha fame... che ha freddo... un po' di biancheria... un pezzo di pane... e vi benedirò... (*il barone si soffia il naso.*)
Ser. Che avete barone; siete forse commosso ?

Bar. Io? no davvero. Taglio con attenzione... ecco tutto.

Ser. Ebbene... occupatevi voi Agata di questa giovane... e fate ciò che crederete necessario. Vi è altro?

Aga. No madre mia. Eccovi i miei conti sulla questua dei fanciulli Patagoni.

Ser. Va bene. Sommate... e verificate: tutti e due consegneremo poi il denaro al nostro eccellente amico che giungerà a momenti. (*si alzano.*)

Scena II.

Detti — Sulpizio — Chapelard — Roberto.

Dom. (*annunziando*) Il signor Chapelard, e il signor De Favrolles.

Ser. Ebbene le elezioni?

Cha. (*stropicciandosi le mani*) Siamo a buon porto.

Ser. Ah!

Cha. Questa mane, ho veduto i nostri amici, come eravamo convenuti.

Rob. Io ho parlato con la signora de Courteuil.

Cha. Sei voti di più.

Rob. Dieci assicurati.

Ser. (*raggiante di gioja*) Ah!.. grazie... Miei degni amici, esaminate queste lettere ve ne prego, mio caro locatario conversate col barone. (*chiamando*) Sulpizio.

Sul. (*salutando Agata e Pelagia che si allontanano e dirigendosi a Serafina alla quale bacia la mano*) Signora baronessa. (*Agata, Pelagia e Chapelard sono seduti al tavolo. Sulpizio e Serafina al proscenio. Il Barone e Roberto vicini al caminetto.*)

Ser. (*a mezza voce*) Ebbene figlio caro, mio genero?

Sul. (*idem*) Ho eseguito i vostri ordini signora baronessa! ed ho spiato tutti i suoi passi... religiosamente.

Ser. E lo avete seguito?

Sul. Fino al teatro dell'Opera... Tra le quinte.

Ser. Tra le quinte.

Sul. Egli si è diretto colà invece di entrare in platea... credo si chiami così... poichè io non fui allo spettacolo che una sola volta per vedere Atalia!

Ser. Ebbene?

Sul. Ad un tratto scomparvero... vi era con lui quel giovinotto d'jeri... da una piccola porta a destra che io credo riservata ai fedeli.

Ser. E giunti cola?

Sul. Giunti colà, io mi son trovato in piena ridda infernale! a due passi dalla scena, e circondato da una quantità di giovanette vestite...

Ser. Tutto il corpo di ballo.

Sul. (*abbassando gli occhi*) Appunto signora baronessa... Ci si vede tutto il corpo.

Ser. Povero figlio! Quanto avrete dovuto soffrire.

Sul. Oh! si ho molto sofferto.

Ser. E... che faceva mio genero.

Sul. Appoggiato ad una quinta parlava con una brunotta bellissima, (*movimento di Serafina*) se l'impudicizia può esser mai bella. Ed al modo con cui discorrevano mi sono accorto che quella era appunto la nemica da combattere. Invocai il vostro nome angelico, e vincendo la mia ripugnanza, ebbi il coraggio di rivolgere la parola ad una di quelle peccatrici... una biondina molto graziosa... e bellina... (*movimento di Serafina*) se si può mai esserla

senza la santità dell'anima e le dissi: Signorina mi fareste il piacere di dirmi come si chiama quella brunotta... Quale?.. quella che parla con Plantrose.

SER. L'avete chiamato semplicemente Plantrose.

SUL. Semplicemente... essa allora mi rispose... Donde diamine venite mio caro per non saperlo?.. È Giorgetta!.. Volete che vi presenti? A quell'offerta il sangue mi sale alla testa; balbetto... o no, grazie... Essa prorompe in uno scroscio di risa... La paura mi prende, fuggo, e dall'andito alle scale, giungo sulla via!.. ove rendo grazie al mio santo patrono che mi ha salvato da quell'inferno, senza squarci alla mia veste d'innocenza.

SER. Ed è possibile ch'egli dimentichi i suoi doveri con questa Giorgetta?.. Converrebbe esserne certi... e sapere all'Opera...

SUL. (*vivamente*) Ci torno subito.

SER. Fra le quinte?..

SUL. (*vivamente*) Il primo passo è il solo che pesa, e sento che mi vi abituerei.

SER. Volgereste ancora i vostri sguardi su quei gruppi indecenti!

SUL. Farò questo sacrificio.

SER. Ora?

SUL. Si vi è prova!.. Mi sono informato! M'inoltro fra le quinte come ieri, trovo la biondina... discorro con essa!.. so dove abita questa Giorgetta... chi riceve...

SER. Ma badate, quelle donne...

SUL. Chi sa, invece... chi sa che io non riesca a ricondurne qualcuna sul sentiero della verità?

SER. (*spaventata*) La biondina!

SUL. (*con slancio*) Forse la biondina!

SER. Sulpizio! vi proibisco di recarvi all'Opera! capite!

SUL. Signora!

SER. Ve lo proibisco! Giuratemi che non ci anderete!

SUL. Poichè lo esigete, signora... giuro che non vi andrò!

SER. Sta bene! (*s'allontana*)

SUL. (*continuando da se solo*) Questa sera non c' è teatro! ma per oggi dopo pranzo non ho giurato nulla!

SER. (*a Chapelard che si è alzato*) Rimanete, mio buon amico! Debbo consegnarvi il denaro della questua. E voi, barone andate a preparare il contratto di locazione! (*a Roberto stringendogli la mano*) poichè è affare concluso. non è vero? Noi non ci abbandoniamo più?

ROB. È il mio voto più caro.

SER. Do un'occhiata allo stendardo d' Yvonne, per sollecitarne l'invio e poi ritorno! Su via barone, questo contratto, questo contratto... presto... io torno subito. (*sorte dalla sinistra.*)

Scena III.

ROBERTO — CHAPELARD — *il* BARONE.

BAR. (*tagliandosi*) Ah! per tutti i diavoli!

CHA. Eh!

BAR. (*in piedi*) Essa mi ha fatto tagliare un dito! Ecco un lavoro di due ore perduto... corpo di mille...

CHA. Oh! barone!

BAR. Ma è un mestiere da colonnello questo? farmi tagliare delle figurine di carta per la marmaglia del catechismo!..

CHA. Ma, barone!.. cos'avete quest'oggi?

BAR. Ho la mia gotta, signore, che si fa sentire nuovamente.

CHA. Comprendo!

BAR. Ed io invece non comprendo affatto o signore!.. Voi m'avete giurato che se mi fossi dedicato alle pratiche religiose non avrei avuto più gotta! corpo di una sciabola! ho fatto un contratto e voglio che mi si mantenga! I giuramenti son sacri!

CHA. (*con finezza*) Oh! perdonate, barone, perdonate!.. non sempre!

BAR. Non sempre?

CHA. Certo, barone, esaminiamo. (*freddamente*) Il giuramento è valido secondo i casi! quello per esempio che si fa ad un fanciullo perchè vada a letto, promettendogli la luna... o a una donna...

BAR. Il giuramento fatto ad una donna non obbliga forse un galantuomo?

CHA. No certamente!.. se nel pronunciarlo voi dite in petto: « Le prometto ciò... ma avrà un bell'aspettare... non sono sì grullo: con questa restrizione mentale non vi è più giuramento. »

BAR. Sì? ebbene! ascoltate: voglio farvene uno io dei giuramenti!

CHA. Dite pure

BAR. Ed è che se dovessi avere un nuovo accesso di gotta come l'ultimo!.. mi capite... non dico altro!

CHA. Ah!

BAR. E questo è un vero giuramento! l'intenzione vi è certo! (*si allontana*)

CHA. Ma come volete che...

BAR. Non voglio più gotta! mi sono spiegato chiaro? Giovinotto aspettatemi, vado a preparare

il vostro contratto di locazione. (*a Chapelard*) Non voglio più gotta?.. va bene così? Siamo intesi? Di gotta ne ho abbastanza e non ne voglio proprio più... più... (*esce dalla destra*)

Cha. Ho capito... ma...

Rob. È assai malandato il barone.

Cha. Si è vero! se potessi deciderlo ad intraprendere un breve pellegrinaggio... Chi sa che l'esercizio...

Rob. Si può provare.

Cha. Proverò, ma ci spero poco. E' cosi ostinato. Oh! questi uomini.... Amo meglio le donne... ah! le donne... come sono malleabili. (*esce seguendo il barone.*)

Scena IV.

Plantrose — Roberto.

Rob. Eccomi finalmente di famiglia... era tempo.

Pla. (*entrando dal fondo*) Sei ancora qui?

Rob. E trionfante.

Pla. Hai conquistato il mezzanino.

Rob. Hanno preparato il contratto d'affitto.

Pla. Sta bene attento alla redazione... perchè mia suocera...

Rob. Oh! non firmerò certamente senza leggere.

Pla. Quattordici volte, o sei perduto. Io non ho letto che una volta sola il contratto del mio matrimonio... e ciò che vi ho scoperto dopo.

Rob. Oh! Dio mio. Di chi fidarsi in questo mondo. Io non rinvengo ancora dalla sorpresa.

Pla. Di che?

Rob. Di ciò che ho veduto questa mane.

Pla. Dove?

Rob. A sei ore io non dormivo più, o per meglio

dire continuavo a non dormire... Quel thè preso contro le mie abitudini... l'Opera... infine tutta la notte non vidi passarmi dinanzi che una lunga schiera di fanciulle guidate dalla più seducente.

Pla. La tua signorina d'jeri.

Rob. Appunto.

Pla. Ebbene?

Rob. M'alzo dal letto dicendo da me... E' una famiglia devota, andranno certamente alla messa questa mane, ed alle sette mi trovai in chiesa.

Pla. Ove la rivedesti?

Rob. Fiancheggiata dal papà, dalla mamma e dall'altra, come jeri! Terminata la messa escono tutti... ed esco anch'io tenendomi in disparte. La madre passa al braccio del marito tra due piccole spalliere di mendicanti... e seguiti da una signorina... e poi da un'altra: la mia... Tutt'a un tratto da quel gruppo di poveri esce una donna che borbottando non so che cosa tende la mano alla mia ingenua. Questa arrossisce... si ferma... e dal suo labbro sfugge questa parola che ho inteso benissimo: Nutrice. Quindi dopo un gesto umile della donna, riceve dalle sue mani un biglietto che nasconde in petto tra le pagine del suo libro, scende i gradini e sparisce col corteggio. Io cerco con lo sguardo la nutrice che per dieci luigi mi avrebbe svelato ogni cosa, ma troppo tardi! essa erasi confusa tra la folla ed io rimasi immobile dallo stupore appoggiato ad una colonna.

Pla. Ebbene?

Rob. Ebbene! non ti sembra abbastanza chiaro. Era la risposta alla lettera d'jeri.

Pla. Probabilmente.

Rob. E per di più con l'intermediario d'una nutrice.

Pla. Ebbene: continua.

Rob. (*con fuoco*) Ma viva il cielo. Tutto ciò non ti sembra spaventevole! Non ci trovi abbastanza per sentire un santo orrore del matrimonio.

Pla. Parola d'onore che sei grazioso. Ma lascia che quella fanciulla si regoli come vuole... tanto peggio per lei. A me per esempio non interessa affatto... perchè non la conosco...

Rob. (*animato*) Ma io la conosco... e ciò m'interessa moltissimo.

Pla. (*freddamente*) Sei vicino ad innamorarti?

Rob. Di quella fanciulla... Io?.. tante grazie. È d'uopo però convenire che è molto giovane, molto bella... e comprenderai bene che è naturalissimo che... Oh! infine sì lo confesso essa occupa la mia mente, è un problema che mi irrita e m'interessa. Quella lettera mi è rimasta fitta nel cervello per tutta la notte... Volevo persuadere me stesso di essermi ingannato... ed anche poco fa nel vederla pregare con tanto fervore io dicevo a me stesso: Oh! no, non è possibile... in quella fronte vi si legge il candore.. e mi sentivo felice.. mi pareva d'essermi liberato da un peso... Ma quando vidi quella donna...

Pla. Eh! chi sa come stanno le cose.

Rob. Oh! tutto ciò però non mi sorprende. Da jeri ho osservato... e tutto ciò che io so...

Pla. (*sorpreso ed osservandolo*) Ah tu hai osservato fino da jeri...

Rob. (*abbandonando ogni riserbo*) Sì tutta la sera, e riflettendoci un poco è facile trovare il ban-

dolo,.. vogliono obbligarla per forza a prendere il velo... questo è chiarissimo... e mettendo insieme tutti questi fatti è facile spiegare per induzioni tutto il dramma domestico che vi si nasconde. Essa ha amato qualcuno... una seduzione forse... E' la famiglia che ha conosciuta la colpa, poichè colpa ci deve essere... e di più vi è anche una nutrice; la famiglia fa allevare il fanciullo in secreto... e costringe la madre a prendere il velo per seppellire la sua colpa in un convento! ma per quanto veglino accuratamente... la madre scrive... vuole notizia del suo bambino... ed ecco la lettera alla posta.. E chi porta la risposta? la nutrice... Non ti sembra evidente? non ti pare questa la sola spiegazione possibile.

Pla. Ma che Dio mi perdoni: E' della mia cognatina che tu parli in tal modo.

Rob. Io non ho detto...

Pla. Ma si è d' Yvonne.

Rob. Ebbene... non volevo confessarlo... ma dacchè tu laceri il velo.

Pla. Ma io lacererò le tue orecchie birichino.

Rob. Permetti...

Pla. Yvonne è un angioletto che non ha nulla da nascondere, mi capisci libertino.

Rob. Sta bene, ma...

Pla. Essa non è capace che di buone azioni.

Rob. Ah! la chiami una buona azione questo commercio epistolare.

Pla. Si!

Rob. *(ridendo)* Ah!

Pla. Ora comprendo tutto! e ti farò l'onore di spiegarti...

Rob. Spiegarmi la lettera.,.

Pla. Si, la lettera... La baronessa ha scacciato crudelmente una povera cameriera... Maddalena... che si lasciò sedurre... al punto di divenir madre.. quella disgraziata ricorse ad Yvonne ed ecco spiegata la tua lettera e la tua nutrice.
Rob. Tu credi.
Pla. Non credo, scettico ostinato, ma ne sono sicuro.
Rob. Forse... Però la mia istoria è così verosimile.
Pla. Ah tu trovi...
Rob. Ne ho vedute tante.
Pla. Di che?
Rob. Delle donne che ingannano.
Pla. Le tue cortigiane... che tu chiami donne... ed ecco appunto il tuo castigo, cattivo soggetto... il non riconoscere più la virtù quando l'incontri.
Rob. (*da se*) Oh! saprò come regolarmi! Il dubbio è troppo crudele.
Pla. (*osservando l'orologio*) Medita sulla tua corruzione e a rivederci.
Rob. Te ne vai?
Pla. Non ancora... devo parlare a mia moglie, se mia suocera lo concede.
Rob. (*imitando Serafina*) Agata.
Pla. M'occupa sempre del mio piccolo colpo di stato.
Rob. Buona fortuna.
Pla. A rivederci capo ameno. (*esce dal fondo*)
Rob. Oh! per bacco voglio scoprire la verità ad ogni costo. (*udendo Yvonne*) Eccola! È lei!

Scena V.

Roberto — Yvonne.

Yvo. (*entrando dalla sinistra*) Sei qui Agata.
Rob. No signorina.

Yvo. Oh! perdonate... Non vi avevo veduto.

Rob. *(da se)* Com'e è allegra. Si vede che la lettera conteneva una buona notizia. *(ad alta voce)* Cercate qualche cosa signorina?

Yvo. Cercavo la mia frangia d'oro. Agata era scesa per prenderla.

Rob. *(da se)* E Plantrose l'ha fermata per le scale. *(ad alta voce)* Per guarnire lo stendardo?

Yvo. Precisamente... credevo averla lasciata in questa sala. *(cerca.)*

Rob. *(da se trovandola sulla tavola e prendendola)* Ah! eccola. *(ponendosela in saccoccia)* Se volete permettermi di cercare con voi.

Yvo. Volentieri. A quanto pare lo aspettano con impazienza quello stendardo... devo consegnarlo prima delle quattro.

Rob. Ed uscirete?

Yvo. *(cercando)* Sì con mia sorella. Non c'è nel panierino?

Rob. *(idem)* No... non c'è. *(da se)* Andrà a vedere certamente il bambino. *(ad alta voce)* Un tempo magnifico per uscire.

Yvo. Si, la giornata è bella.

Rob. Una primavera superba.

Yvo. *(accostandosi al paniere)* La è strana, credevo d'averla lasciata qui dentro.

Rob. *(porgendogli il paniere)* Cercate... Sembrate molto contenta di poter uscire con questo bel sole.

Yvo. Oh! si... e sopratutto poi a piedi. È un'occasione che mi si presenta raramente.

Rob. Qualche volta però vi succede?

Yvo. Per recarmi alla chiesa soltanto. Io amerei tanto passeggiare tutta Parigi... le piazze... i boulevard... Lo trovo così dilettevole,..

Rob. Uscirete di rado dal convento?
Yvo. (*melanconicamente*) Oh! mai.
Rob. Passeggiavate nel giardino che non era molto allegro.
Yvo. Lo conoscete?
Rob. Un poco... Non eravate presso le signore della Misericordia?
Yvo. Sì.. in strada Vaugirard.
Rob. Precisamente. Qualche anno fa, ho veduto in quel convento una giovane, amica di mia sorella, una mia cugina Bianca de Chatenay.
Yvo. Non l'ho conosciuta.
Rob. (*da se*) E nemmeno io... e per una buona ragione. (*ad alta voce sedendo*) Oh! voi non c'eravate ancora... E poi... essa è morta.
Yvo. Così giovane?
Rob. Si, a dieciotto anni, povera fanciulla.
Yvo. Che disgrazia.
Rob. Di mal sottile dicevano... ma io credo di dolore.
Yvo. Ah!
Rob. Volevano forzare la sua inclinazione e farla monaca contro sua voglia.
Yvo. Ah! in tal caso comprendo benissimo.
Rob. (*animandosi*) Ah! comprendete? Io non conosco nulla di più crudele che queste vocazioni forzate.
Yvo. Avete ragione.
Rob. Conviene essere molto sicuri di se medesimo per rinunciare al mondo ed a tutte le sue gioje... Eppure il più delle volte è la famiglia che dispone di noi senza consultarci.
Yvo. Oh! si vi accade spessissimo.
Rob. E voi stessa?
Yvo. (*alzandosi*) Perdonate signore, ma noi parliamo di vostra cugina e non di me.

Rob. *(alzandosi)* Avete ragione signorina; perdonatemi, ma vi è in voi non so qual cosa che richiama alla mia mente... lo stesso convento... la stessa età... Noialtri profani non possiamo vedere tante giovani belle e gentili... condannate alla solitudine, senza dolerci un poco per noi e molto per esse.

Yvo. Ma noi eravamo qui per cercare...

Rob. *(da se)* Vocazione forzata... non c'è più dubbio. *(ad alta voce)* Che fosse in qualche canto del sofà.

Yvo. Potrebbe essere.

Rob. *(seduto sul canapè, cercando)* Vediamo... E notate che il caso di cui si tratta è ancora più doloroso... la mia povera cugina amava qualcuno, che non volevano darle per marito.

Yvo. *(dietro al canapè)* Se la sua scelta era cattiva...

Rob. Ma no!

Yvo. Di fronte alla resistenza dei parenti, è permesso dubitarne. *(s'avanza cercando.)*

Rob. *(da se)* Che non ci fosse nessun amante?

Yvo. Non avete trovato?

Rob. No, non trovo più nulla.

Yvo. Quand'è così vi rinuncio. Agata l'avrà riportata. Vi ringrazio immensamente o signore della vostra gentilezza.

Rob. *(alzandosi)* Signorina... *(da se)* Se ne va... Ed io non so nulla. *(ad alta voce)* Perdonate signorina... dimenticavo... due parole di grazia.

Yvo. *(avanzandosi)* Anche quattro se volete.

Rob. È una commissione di mia sorella.

Yvo. Per me?

Rob. Si per voi, perchè non oso dirigermi alla signora baronessa... È un affare di famiglia semplicissimo... Una cameriera, certa Madda-

lena si è presentata a mia sorella come cameriera. (*la osserva, silenzio*) Questa giovine dichiarò di esser stata recentemente al servizio di vostra madre.

Yvo. Ed è vero signore.

Rob. Essa però ha lasciata la vostra casa in condizioni tali che non le permettono a quanto sembra di raccomandarsi alla Baronessa per le necessarie informazioni.

Yvo. Io so che essa è partita da noi all'improvviso, ma ne ignoro le cause.

Rob. Ah! voi ignorate?

Yvo. Assolutamente.

Rob. Questa giovane però deve interessarvi abbastanza per...

Yvo. Non potrei dir nulla sul suo conto. L'ho veduta due volte appena. Io mi trovava sempre in convento.

Rob. Voi dunque non avete per lei un particolare interesse?

Yvo. Oh no... nessuno... La credo una buona giovane... però se mia madre l'ha licenziata avrà avute le sue buone ragioni. Vi consiglio dirigervi a lei per conoscere il suo parere, il mio sarebbe del tutto inutile se lo confermasse... e non avrebbe alcun valore se fosse contrario.

Rob. Questo mi basta signorina. Perdonatemi. (*da se*) Non era dunque la cameriera.

Yvo. Che dite?

Rob. Nulla... Vi ringrazio... Ora so ciò che volevo sapere.

Yvo. Quand'è così signore...

Rob. Oh! ma eccola.

Yvo. La frangia?

Rob. Si... era là dietro il mio cappello.

Yvo. Oh! grazie... Ecco come si trova senza cercare.

Rob. (*osservandola*) E come non si trova quando si cerca.

Yvo. Signore!

Rob. Signorina! (*esce dalla sinistra*)

Scena VI.

Roberto, *poi* Saviniano.

Rob. (*solo*) Ma era la cameriera... per bacco... ma dunque è l'amante... oh, ne ero certo... E quell'ingenuo di Plantrose con la sua virtù. Si trovala la virtù... Però quest'innocentina ha molta arte... la si direbbe una santa... con quell'aria di bacia pile. Ed ecco le donne che si sposano... Se aspettasse che la sposassi io... è bellina però... ma il convento la spaventa... e sono certo che se potessi trovarmi liberamente con essa da solo a sola... Su via Roberto... Ecco un affare che vale la spesa d'occuparsi sul serio. Coraggio e avanti... Ardire e poi ardire... (*scorgendo Saviniano*) Il chierico... ecco il mio uomo.

Sav. Il signor Barone prega il signore di recarsi nel suo gabinetto.

Rob. Vado subito... Ma prima vieni qui tu?

Sav. (*abbassando gli occhi*) Signore...

Rob. (*dopo essersi assicurato che nessuno può udirlo, dice a mezza voce:*) Ascolta. Se questa sera... io trovo aperta la piccola porta del giardino sulla strada Vaugirard, ci sono venticinque luigi per te.

Sav. Mio amabile signore... È un grosso peccato che ella mi propone.

ROB. Si, ma cinquanta luigi... perchè ho detto cinquanta è una grossa somma

SAV. Il signore ha detto: la piccola porta del giardino?

ROB. A otto ore suonate.

SAV. Vuol permettermi il signore di regolare il mio orologio sul suo?

ROB. Finalmente!

SAV. (*regolando il suo orologio*) Il signore però comprenderà benissimo ch'io non posso aprire quella porta.

ROB. E come pensi di fare?

SAV. Ma posso dimenticare di chiuderla.

ROB. Benissimo. È la scuola di Chapelard. Vi sono tutte le gradazioni. A te eccoti venticinque luigi di anticipazione.

SAV. (*intascando*) Non credo aver bisogno di dirle che se la cosa si scopre io non confesso nulla.

ROB. S'intende.

CHA. (*entrando*) Mio caro signore il Barone vi attende.

ROB. Grazie. Vengo subito. (*da se dopo aver fatto a Saviniano un gesto di silenzio*) Il colpo è fatto.

CHA. (*solo*) Che mai viene a fare colui in questa casa... Qualche amoretto... per la secondogenita... Sarà bene sorvegliarlo.

Scena VII.

SERAFINA — CHAPELARD.

SER. (*entrando dalla sinistra con Agata che esce all'istante*) Eccovi amico mio il denaro pei nostri poveri Patagoni.

Cha. (*sedendo alla tavola*) Mille grazie. Mi sono occupato a calmare il signor Barone al quale si son ridestati i dolori, e la rabbia.

Ser. Ah che uomo!

Cha. Oh! avremo un bel fare prima di condurlo alla perfezione.

Ser. (*sedendogli di fronte*) Ed io pure... con la collera che mi fa prendere continuamente.

Cha. Oh! ma in tal caso egli solo deve portare tutto il peso della colpa.

Ser. E ciò che penso io pure .. e se è necessario espiarla.

Cha. Egli pagherà per voi.

Ser. (*con devozione*) Lo spero.

Cha. (*piegando i biglietti*) Ed io ne sono certo. Ed a questo proposito è d'uopo convenire che nemmeno vostro genero è uomo da procurarci delle gioje.

Ser. Fu anche quella una scelta del Barone.

Cha. (*sospirando*) Eh lo so bene che la colpa è sempre del Barone... Bisognerà certamente romperla col signor de Plantrose.

Ser. Ci penso.

Cha. Giudicherete voi... E cosa pensate riguardo a Yvonne.

Ser. Voi lo sapete amico mio. Tra otto giorni Yvonne rientrerà in ritiro per non più uscirne... e passato che sarà il tempo necessario pronuncierà i suoi voti... ho ricevuto questa mattina la dispensa dell'età.

Cha. Ha poi vocazione?

Ser. L'aiuteremo noi.

Cha. Sì col tempo...

Ser. (*animandosi*) Oh! no subito. Ho tardato anche troppo. (*più calma*) Non vi stupite se mi esalto amico mio... ma che volete, quella fan-

ciulla aveva appena l'età della ragione... quand'io la votai a Dio.

CHA. Un voto?

SER. Solenne! Son dieci anni che lo ripeto a Dio tutte le mattine, e tutte le sere.

CHA. Oh! oh!

SER. (*animata*) Riflettete bene amico mio al vantaggio che ne otterremo... una dei nostri che non avrà altra missione che di pregare per noi... una protettrice nel cielo!.. Ella non sarà certamente così snaturata ed egoista per ricusarsi... oh! no... non sarebbe mia figlia.

CHA. Certamente, ma...

SER. Questo sarà un doppio successo per voi e per me. Il barone convertito! Yvonne monaca!.. Quando leggeranno domani nell'*Ape mistica:* « La signorina de Rosanges, che ha ricamato il nostro stendardo, ha preso il velo » che gloria per la nostra casa! che trionfo! Io son presidentessa! I d'Armoise sono vinti! essi non hanno figlie da mettere in convento. Io eredito il loro salone, la loro influenza, e me ne servo per combattere e vincere gli empi.

CHA. Ma però...

SER. (*impaziente, ed irritata*) Ma Dio mio non comprendo la vostra insistenza. Non parliamo più di ciò ve ne prego. È un affare tra me e Dio!.. E se io vi dicessi tutto ciò che penso.

CHA. Parlate pure francamente.

SER. Ebbene... io penso che ho tardato anche troppo a pagare il mio debito, che il cielo potrebbe stancarsi... e che ho paura... sì, io tremo ad ogni istante ch'egli mi ricordi i miei doveri con un colpo di fulmine!

Scena VIII.

Detti — Domenico.

Ser. Cos'è? Perchè entraste?
Dom. Signora!
Ser. Sapete bene che quando sono col signore non voglio essere disturbata.
Dom. Lo so... ma vi è di là un signore.
Ser. E non siete buono a liberarmi da un importuno? A quest'ora io non ricevo.
Dom. Glie l'ho ripetuto dieci volte, ma egli insiste con tanta autorità.
Ser. E chi mai si permette... Lo conoscete?
Dom. No, signora.
Ser. Ebbene che lasci il suo biglietto di visita, e ritorni alle cinque.
Dom. Mi ha già consegnato il suo biglietto. Eccolo.
Ser. (*alzandosi*) Datemelo dunque... (*Domenico esce. A Chapelard)* Convenite che c'è di che perdere la pazienza. *(legge il nome ed impallidisce)* Ah!
Cha. Cos'è stato?
Ser. (*rimettendosi*) Nulla.
Cha. (*alzandosi*) Ma che avete? in nome del cielo?
Ser. (*da se*) Ah! lo prevedeva... È lui... È lui! (*s'appoggia alla tavola per non cadere*)
Cha. (*prontamente, prendendo la carta*) Permettete. (*legge*) « Enrico de Montignac contro ammiraglio.. » Ed è questo nome che vi cagiona una tale emozione .. Ma baronessa voi tremate.
Ser. Egli è che da lungo tempo non lo avevo veduto... era alle Isole... lo credevo morto... e questo ritorno improvviso... converrete... che talvolta nostro malgrado... E poi il nostro col-

loquio mi ha irritato i nervi in modo che... *(s'abbbandona su d'una sedia a sinistra)*

Cha. Un poca d'acqua?

Ser. Si.

Cha. *(dandogli da bere, con accento insinuante)* E' dunque un vecchio amico.

Ser. *(rimettendosi)* Oh! no... una conoscenza soltanto... grazie.

Cha. Vi sentite meglio?

Ser. Si... fu la sorpresa null'altro *(in piedi e risoluta)* Ah! finiamola. Osservate se è partito.

Cha. *(a Domenico che entra)* È partito non è vero?

Dom. No signore.

Ser. Come?

Dom. Allorchè gli dissi di ritornare a cinque ore, ha guardato tranquillamente il suo orologio dicendomi: « Sta bene, amo meglio aspettare. E si è appoggiato alla finestra contemplando il giardino.

Cha. Ma un tale procedere.. Andrò io stesso...

Ser. No... Egli non se ne andrebbe. È meglio finirla.

Cha. E voi volete?

Ser. Riceverlo... è l'unico modo per sbarazzarsene.

Cha. Io mi ritiro.

Ser. Oh! no, al contrario. Amo meglio che restiate al mio fianco. *(siede sul canapè)*

Cha. Come vi piace. *(da se)* Che sarà mai? *(siede a sinistra)*

Scena IX.

Detti — Montignac.

Dom. Il signor de Montignac.

Mon. *(saluta, Chapelard tossisce, egli lo osserva)* Vi chiedo perdono o signora dell'insistenza

con la quale sollecitai l'onore di essere ricevuto... e permettete ch'io mi compiaccia del buon successo.

SER. (*fredda ed altera senza guardarlo*) Infatti io ero molto occupata... col signore.

MON. Giunto da jeri appena, non ho voluto tardare a presentarvi i miei omaggi.

SER. Vi ringrazio, o signore, della vostra attenzione! È tanto tempo che non ebbi l'onore di vedervi.

MON. Son già passati sei anni. I miei amici mi avranno creduto morto al Senegal.

SER. Infatti si disse che eravate molto ammalato.

MON. Ma ne risento ancora... e giacchè mi permettete di prendere una sedia... (*prende una sedia e siede*).

SER. (*da se*) Che supplizio. (*ad alta voce*) Rimarrete per molto tempo a Parigi?

MON. Ciò dipende dall'affare che mi vi conduce.

SER. Ah! veniste per un affare.

MON. Di famiglia, delicatissimo, ed urgentissimo.

SER. Ah!

MON. Avrò io il piacere di salutare il signor barone de Rosanges?

SER. (*osservando Chapelard*) È un po' indisposto e credo...

CHA. Si, infatti... è un po' indisposto.

MON. Sarà per un'altra volta, poichè conto di potermi trattenere con voi a miglior agio.

SER. (*sperando che se ne vada*) Finalmente! (*Chapelard s'alza*)

MON. Però giacchè ci sono, vi sarei obbligatissimo se faceste avvertita Yvonne che suo padrino desidera abbracciarla.

CHA. (*da se sorpreso*) Il padrino!

SER. Lo farei ben volentieri o signore, ma disgra-

ziatamente Yvonne è uscita. Non è vero signor Chapelard?

CHA. Si, deve essere uscita.

MON. Non lo credo, perchè l'ho veduta poco fa che attraversava il giardino.

SER. Avete sbagliato. È Agata.

MON. *(freddamente e marcato)* Vi assicuro signora che su ciò non posso sbagliarmi. Voi dovete comprendere il mio desiderio di stringere quella fanciulla tra le mie braccia, e vi sarei sommamente obbligato se la faceste chiamare all' istante.

SER. Vedremo se sarà possibile. *(s'alza e suona)*

CHA. Il signor Contro-ammiraglio avrà trovato Parigi molto cangiato. *(silenzio)* La strada della Pace specialmente... che trasformazione. *(silenzio, da se)* Non è troppo socievole.

SER. *(a Orsola che entra dalla sinistra)* La signorina Yvonne non è uscita poco fa? *(con un movimento di capo Chapelard fa cenno ad Orsola di rispondere di si)*

ORS. Si signora.

CHA. *(da se soffiandosi il naso per evitare lo sguardo di Montignac)* Lo sapevo. *(segno negativo di Chapelard)*

SER. E credo non ritornerà nemmeno a pranzo!

ORS. No signora... Essa pranza con la signora d' Ecquigny presso la loro madre.

CHA. *(da se con soddisfazione)* Benissimo! Si vede che è cresciuta alla mia scuola. *(Orsola esce)*

SER. Voi vedete o signora che malgrado il mio desiderio.

MON. *(avvicinandosi ad essa ed a mezza voce)* Ciò che voi fate è indegno... Pensateci!

SER. Signore!

Mon. (*idem*) Io voglio vedere quella fanciulla al momento intendete!. o vado...

Scena X.

Detti — Yvonne.

Yvo. (*entrando in fretta senza vedere Montignac*) Mamma lo stendardo è pronto, e...

Mon. (*aprendo le braccia*) Yvonne!

Yvo. Ah! padrino mio. (*gettandosegli al collo*)

Cha. (*da se*) Patatras... Eravamo così bene incamminati...

Mon. (*tenendo Yvonne stretta fra le sue braccia*) Fanciulla mia... mia cara... mia adorata fanciulla... come ti sei fatta grande... e bella... Ancora... ancora una volta angelo mio!

Yvo. (*abbandonata al collo di suo padrino*) Oh! come sono felice di rivederti.

Mon. Ed io... ed io... Son sei anni sai, sei lunghi anni... Oh! io provo una gioja che... (*a Serafina*) Conducetela via sento che mi tradirei... allontanatela presto. (*s'abbandona su d'una sedia a destra*)

Ser. Ed ora basta... Ritiratevi Yvonne.

Yvo. Come... digià... Se non l'ho neppure abbracciato.

Ser. Non vedete che vostro padrino è incomodato.. la vostra presenza lo fa soffrire.

Yvo. Non è possibile... E poi ho tante cose a dirgli...

Ser. Vi ripeto... vi ordino di uscire.

Yvo. (*intimidita*) Si mamma.

Mon. Va... va mia cara.. ti rivedrò domani.

Yvo. Per lungo tempo?

Mon. Si.

Yvo. Quand'è così me ne vado... Oh? come sono contenta... oh! quanto t'amo. (*esce inviandogli un bacio*)

Scena XI.

Detti, meno Yvonne.

Mon. (*rimettendosi ed alzandosi*) Per oggi non desiderava dipiù. Il cielo mi ha accordato in breve ora maggior felicità, di quanta glie ne chiedessi per tutta la mia vita. Avrò l'onore di rivedervi domani. (*fissando Chapelard*) e spero che mi accorderete un colloquio più intimo.

Ser. (*suonando*) Addio signore. (*Domenico si presenta dal fondo.*)

Mon. Non addio, o signora, ma a rivederci a domani.

Ser. Domenico... riconducete il signore.

Mon. (*a mezza voce*) É dunque la guerra che volete? E sia... (*salutando*) A domani signora baronessa. (*esce*)

Scena XII.

Serafina — Chapelard — Domenico — Orsola *poi* Sulpizio — Roberto — Il Barone.

Ser. (*da se irritata*) Si... si... aspetta pure domani. (*a Chapelard*) Amico mio... chiamate... suonate... presto ((*a Domenico che sta per seguire Montignac*) Domenico, se l'uomo che è uscito or ora osasse ritornare... ricordatevi ch' io non ci sono. Se egli oltrepassasse la

soglia del portone io vi scaccio... Andate.. ed assicuratevi che se ne sia andato.

Dom. Si signora.

Ser. (*ad Orsola che giunge al suono del campanello, seguita da Roberto, dal Barone, e da Sulpizio*) Voi direte ad Yvonne che non esca di casa! Sulpizio figlio mio presto seguite quell'uomo che è uscito or ora... E sappiatemi dire dove abita.

Sul. Volentieri signora, ma il suo nome?

Ser. (*consegnandogli il biglietto.*)

Sul. (*leggendo*) Montignac... Sta bene. (*esce correndo.*)

Rob. (*che ha inteso il suo nome*) Mio zio.

Ser. (*volgendosi vivamente*) Vostro zio?

Rob. Ma si... egli è dunque arrivato, non lo aspettavo che questa sera.

Ser. Il contro ammiraglio è vostro zio?

Rob. Si, o signora, fratello di mia madre! Signor Barone ecco la copia del contratto di locazione. Permetta ch'io corra presso mio zio.

Ser. (*prendendogli vivamente la carta di mano*) Perdonate, questo è il contratto?

Rob. Firmato, si o signora!

Ser. Me ne rincresce, ma è troppo tardi. (*gettandola sul tavolo*)

Rob. (*sorpreso*) Ah!

Ser. Il mezzanino è già affittato ad altri.

Bar. Baronessa. (*Serafina siede e scrive rapidamente.*)

Rob. Ma un tale procedere.

Ser. (*scrivendo*) Domenico aprite al signore.

Rob. Uscirò da me o signora. (*da se*) e rientrerò da me. (*ad alta voce*) Signor Barone ho l'onore di salutarvi. Ed ora dallo zio. (*esce in fretta*)

Scena XIII.

SERAFINA — IL BARONE — CHAPELARD.

BAR. Mi direte almeno...
SER. Nulla amico mio... il vostro cappello... presto... e recate questa lettera
BAR. (*guardando in fretta la soprascritta*) Al ministero di marina... così lontano.
SER. C'è risposta... andate.
BAR. Ma il mio piede...
SER. (*con dolcezza*) Non temete, l'esercizio vi farà bene... correte.
BAR. Infatti... (*da se*) Per istrada fumerò un sigaretto. (*ad alta voce*) Vado baronessa, vado. (*esce*)

Scena XIV.

SERAFINA — CHAPELARD.

SER. Ed ora a noi amico mio. Il convento più sicuro, ed isolato?
CHA. Ho ciò che ne occorre.
SER. Yvonne dev'esser ricevuta questa sera... a notte... correte presto.
CHA. Volo... L'affare è urgente... comprendo.
SER. (*sorpresa*) Voi comprendete?
CHA. Un padrino che abbraccia in quel modo la sua figlioccia... Eh per bacco... si capisce subito di che si tratta... l'esperienza...
SER. (*avvilita e abbandonandosi su d'una sedia*) Oh! oh! amico mio... voi avete indovinato... voi sapete...
CHA. Non tutto... ma quanto basta.
SER. Oh! è finita per me! Io sono perduta, voi mi disprezzerete, mi maledirete.

CHA. Ma no... mia nobile amica... ma no...

SER. Oh si! voi mi credete colpevole non è vero? Ero così giovane... abbandonata. Ah quel barone... la colpa è sua amico mio... ve lo giuro.

CHA. Ah! è il barone? ne ero certo... volevo dirvelo... la colpa è del barone.

SER. Oh! mio Dio... si.

CHA. Coraggio mia degna amica... voi avete molto sofferto!.. ma sarete largamente ricompensata... Devo prendere la carrozza?

SER. Se non l'ha presa mio marito.

CHA. Oh! vedrete che l'avrà presa... Eccolo... ei sale. (*gridando alla finestra*) Signor Barone a piedi... per favore andate a piedi. Lasciate a me la carrozza! É per il vostro bene! (*avanzandosi*) Invece di mortificarsi andando a piedi! Un sí gran peccatore. (*esce correndo.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Appartamento d' Yvonne. Nel fondo porta vetrata che conduce nel giardino. Porta d' ingresso a sinistra. Porta a destra che conduce nell' interno. Caminetto nell' angolo a sinistra. Piano nell'angolo a destra. Canapè a dritta. Tavolino nel mezzo. Uno sgabello davanti al tavolino.

Scena I.

Plantrose — Agata.

Pla. Eccoci soli finalmente. Posso io sperare questa volta mia cara Agata di trattenermi con voi senza che nessuno ci venga fra i piedi?
Aga. Crederei di si!
Pla. Vostra madre, che sembra preoccupatissima, si è rinchiusa nella sua camera per scrivere; vostro padre è uscito... vostra sorella è nel giardino, e questo appartamento che è il suo, è il miglior posto che noi potevamo scegliere.
Aga. *(sedendosi sul canapè)* Infine signore che significa questo vostro esordio?
Pla. *(con leggerezza)* Ho preso una risoluzione mia cara Agata, che credo vi piacerà. Noi ci separeremo.
Aga. *(tremante e sorpresa)* Separarci?..
Pla. Si.

Aga. Ed è ciò che mi offrite con tanta freddezza. Una separazione tra marito e moglie.

Pla. Chiamiamo le cose coi loro nomi. Io non sono vostro marito e voi non siete mia moglie. Non si può servire ad un tempo Dio ed il marito, come voi credete. Conviene scegliere o l'uno o l'altro. Vi sono donne che io stimo e venero, le quali sanno congiungere i principi della religione colle esigenze della vita coniugale. Esse non portano i rigori del chiostro in seno alla famiglia. Di tutti i doveri che Dio loro impone non dimenticano il più sacro, cioè la felicità del marito. E nel serbarsi spose affettuose non cessano di essere cristiane migliori delle altre. Questa è la vera pietà La colpa però non è vostra, a voi non insegnano che il fanatismo, il vostro tetto domestico non è in questo mondo è nel cielo, ed è perciò che io da galantuomo non volendo essere nè importuno, nè ridicolo mi ritiro.

Aga. Io chiedo a me stessa se ciò che voi dite è cosa seria. Come mai potete voi paragonare l'amore che offro a Dio con l'affetto che vi devo? Qual rimprovero potete farmi?

Pla. Un solo. Voi uccideste tutte le mie gioie.

Aga. Ma quali?

Pla. Ho detto tutte. Non avevo che un sogno, rendervi la vostra vita felice in armonia della nostra fortuna e della nostra età. Voi invece non aveste che uno scopo: fare cioè del nostro tetto un soggiorno d'amarezza e di noia.

Aga. O signore il cielo che ci ascolta...

Pla. Restiamo in terra, ve ne prego. Io amo vivere in famiglia tranquillo e senza pensieri, amo trovarmi a tavola in buona compagnia e

rimanervi a mio bell'agio. Amo le tranquille conversazioni d'inverno accanto al fuoco, amo infine il brio ed il sorriso. I miei migliori amici che ho invitati non si videro che una sola volta, l'indifferenza con la quale voi gli accoglieste, il freddo contegno di vostra madre, i modi poco gentili dei camerieri nel servirli, una cucina monastica, tutto infine offendeva il loro spirito, il loro palato e i loro occhi! Ho soppresso i pranzi, ho soppresso il buonumore, lo spirito, l'amicizie, il riso...

AGA. Ma infine...

PLA. Io amo i viaggi, passione comune a tutta la gioventù, vi proposi le rive del Reno voi non voleste vedere che Roma, e per di più soltanto le chiese! I musei erano indecenti! Le antichità impure! Raffaele troppo nudo! Ho soppresso anche i viaggi!.. Anco i teatri... i balli... i concerti...

AGA. I vostri piaceri mondani...

PLA. *(interrompendolo)* Ho soppresso i piaceri mondani! Ma finalmente la camera di mia moglie non dovrebbe essere una cosa mondana; ma voi ne faceste un santuario così spaventevole che il desiderio più casto non trova un cantuccio ove annidarsi... Ed ora che avete scacciato dalla mia casa tutto ciò che formava il piacere della vita, osate chiedermi cosa è, che avete ucciso!.. Contate, contate dunque i vostri morti...

AGA. Io non ne vedo che un solo da piangere, il vostro amore. Ma la Dio mercè mi resta ancora mio figlio...

PLA. *(seduto sullo sgabello)* Ah! mio figlio! è vero me ne dimenticavo. Ma che volete quando rientro in casa avido di trovare una conso-

lazione nelle sue carezze e lo prendo sulle mie ginocchia chiedendoli: ebbene che hai tu fatto questa mattina? Pappà ho pregato perchè Dio ti salvi dall'inferno! Ecco la solita risposta.

Aga. È forse proibito di farlo pregare perchè possiate salvarvi dalle tentazioni del male?

Pla. O perchè non lo fate, anche pregare perchè possa salvarmi dai gendarmi. Nel suo cervellino infantile la conclusione sarebbe la stessa: Pappà è un birbante.

Aga. *(lottando contro le sue emozioni)* Io non sono che una donna e voi avrete sempre ragione, e da che le mie deboli forze non potrebbero trattenervi, separiamoci pure. Rendetemi almeno questa giustizia, cioè che se mi sono ingannata lo feci di buona fede. Volli la vostra felicità! non fui fortunata nella scelta dei mezzi. La colpa è mia... ma voi potete perdonarmi, amico mio, poichè ne sono punita amaramente. *(piange)*

Pla. *(alzandosi e dirigendosi a lei)* Agata! voi piangete.

Aga. Faccio forza a me stessa; ma non posso padroneggiarmi, il dolore è più forte di me... ma che ho io fatto, per meritarlo, non ho sognato che il bene, volli conciliare tutti i miei doveri, e rimanere ad un tempo, figlia obbediente, assidua cristiana e degna sposa, ed invece non sono riuscita che ad allontanarvi da me? Ma non vi sembra questa un ingiustizia? *(piangendo)* E ben dolorosa!

Aga. Oh! non mi parlate in tal modo! Voi mi odiate!

Pla. *(con anima)* No, io non t'odio povera fanciulla, io ti amo, e se ti ho detto tutto ciò

che pensavo lo feci per strapparti una lacrima, un grido dal cuore. (*si è seduto presso a lei sul canapè*)

AGA. (*vivamente*) Tu dunque non parti più?

PLA. Senza di te, no; ma tutti e due e all'istante. (*s'alza.*)

AGA. (*alzandosi*) Abbandonare mia madre.

PLA. Si, tua madre sopratutto.

AGA. Oliviero! che mi proponi tu mai?

PLA. La tua felicità, la mia.

AGA. Essa mi maledirà!

PLA. Ti benedirò io. Sta scritto: Tu abbandonerai padre e madre per seguire tuo marito... E tutto ciò che so della Bibbia; ma io so bene.

AGA. E se noi c'ingannassimo?

PLA. È impossibile!

AGA. Vi è tanto che basta per condurci all'inferno.

PLA. Ebbene colà almeno non ci sarà tua madre.

AGA. Oh! mio Dio! scherzare in questo momento!

PLA. (*con calore*) No, io non scherzo; ma voglio che una volta in tua vita, tu mi provi di essere mia moglie. Ascoltami. Chi può meglio consigliarti di tuo marito? Il padre di tuo figlio! dell'uomo che ti adora per lui e che lo adora per te. Agata, amor mio, vieni con me io saro il tuo difensore, il tuo confessore, tua madre se vuoi.

AGA. (*esitando*) Oh! mio Dio!

PLA. Andiamo, deciditi! (*la porta di destra si apre e si presenta Serafina seguita dal Barone.*)

AGA. Mia madre... o no mai.

PLA. (*da se*) Per mille demoni! (*s'avvicina al caminetto.*)

Scena II.

PLANTROSE, AGATA, SERAFINA *e il* BARONE.

SER. (*ad Agata*) Vi ho udita dalla mia camera e voi mi sembrate molto commossa, che cos'è accaduto?

PLA. Nulla, o signora, che reclami la vostra presenza.

SER. Ah! siete voi signore! Vi credevo tra le quinte dell'Opera. (*movimento di Agata osservando Plantrose*)

AGA. E perchè madre mia tra le quinte dell'Opera?

SER. Vostro marito figlia mia saprà spiegarvi meglio di me ciò che faceva ieri a sera ai piedi della signorina Giorgetta.

AGA. Ah!

PLA. (*da se*) È gelosa, benissimo. (*ad alta voce, freddamente ed avanzandosi*) Sono contentissimo, o signora, che voi mi offriate l'occasione di palesarvi una mia risoluzione. Signor Barone ho il dolore d'annunziarvi che non avrò più il piacere di abitare con voi sotto lo stesso tetto

BAR. Che dite?

PLA. Abbandono il vostro palazzo all'istante e vado ad alloggiare in via Lepellettier N.° 22 accanto all'Opera.

AGA. Oh! signore!

SER. In fede mia che nell'udire cose sì strane, c'è che domandare a se stessi, se ciò sia un sogno.

PLA. (*prendendo il suo cappello che ha deposto sul tavolo*) Meno strane o signora di quelle alle quali mi condanna la vostra affettata saviezza.

SER. Infatti, un tale linguaggio, è proprio d'un uomo rotto ad ogni vizio!

PLA. (*tranquillamente*) Sono rotto ad ogni vizio!

SER. Conviene avere degli istinti molto sensuali...

PLA. Ho degl'istinti eccessivamente sensuali!

SER. Eh! figlia mia! ecco che uomo è vostro marito!

PLA. Scusate, rettifichiamo, ecco l'uomo che è suo marito?

BAR. Ma finalmente poi, corpo di mille sacr...

SER. Barone!

BAR. Ma se non giuro questa volta, quando volete che trovi un'occasione migliore? Dunque signore voi osate fare a mia figlia...

PLA. Oh! barone! di che mai potrebbe essa lagnarsi? Io non le faccio alcun torto, porto altrove il mio amore di cui essa non sa che farne... Le rendo un servizio.

SER. Signore!..

PLA. Signora!.. Ventidue strada Lepelletiere, questo è il mio indirizzo, se vostra figlia avrà la bontà di riflettere, comprenderà facilmente come la signorina Giorgetta non sia che l'emblema d'una vita nuova alla quale mi rassegno, mio malgrado. E se l'immediata offerta del mio braccio (*movimento d'Agata*) è troppo presto? Benissimo... aspetterò!

SER. Abbiamo inteso, signore, nostra figlia farà il suo dovere. (*s'allontana*)

PLA. Lo spero, signora! Signor suocero vi saluto cordialmente. (*Il barone gli stende la mano. Plantrose gli addita Serafina e si astengono dallo stringersi la mano*) Voi sarete sempre il benvenuto in mia casa ove potrete, giurare e fumare a vostro bell'agio. (*ad Agata*) Signora N. 22 non lo dimenticate! (*alla Baro-*

nessa) Signora Baronessa che Dio vi guardi. Ah!.. signore! ch'egli vi guardi è il mio più fervido voto. (*esce dalla sinistra salutando.*)

Scena III.

AGATA — SERAFINA — IL BARONE.

BAR. (*alzandosi*) Eh lo lasciate partire?
SER. E perchè dovrei trattenerlo?
AGA. (*supplichevole*) Signora.
SER. Lasciatevi guidare da me, e coraggio.
BAR. Ma egli se ne è andato.
SER. Tanto meglio.
BAR. Ma mia figlia... il suo bambino.
SER. Eh! Dio mio! Lasciate fare a noi! Dove andate Agata?
AGA. Nelle mie stanze. Provo il bisogno d' esser sola. (*esce dalla destra*)
SER. Si, si andate a piangere, figlia mia, ciò vi solleverà.

Scena IV.

IL BARONE — SERAFINA.

BAR. Eccoci in un bell' imbroglio.
SER. Non occupiamoci più di ciò. Questo è anzi per noi un avvenimento fortunato, e pensiamo piuttosto a ciò che maggiormente c' interessa.
BAR. Ah! la mia commissione?
SER. Si, la risposta?
BAR. Verbale... Il Signor De Montignac. (*emettendo un leggero grido di dolore.*)
SER. Continuate dunque per Dio! Il Signor De Montignac...

Bar. Aspettate... Ahi! che dolore! che spasimo...
Ser. (*con dolcezza*) Tanto meglio! (*il Barone sorpreso la guarda e siede sullo sgabello stropicciandosi la gamba, essa continua*) È una prova che Dio vi manda per vostro bene.
Bar. Per mio bene? Corpo di... Essa ha certi argomenti...
Ser. Dio mio! non vi occupate del dolore e continuate. Il Signor De Montignac...
Bar. (*rimettendosi*) Si tratterrà due giorni.
Ser. (*con gioia*) Non più?
Bar. Non più! Ripartirà domani per prendere il comando della squadra che trovasi a Cherbourg.
Ser. (*con gioia*) Quale felicità!
Bar. Perchè?
Ser. E per dove è diretta quella squadra?
Bar. Ah! non so nulla.
Ser. Non aveste lo spirito di domandarlo?
Bar. No davvero! Cosa importa a me della squadra?
Ser. Ma interessa a me. È necessario saperlo. Ritornate presto, correte... affrettatevi.
Bar. Al ministero di Marina?
Ser. Certamente!
Bar. Col mio dolore, senza la mia carrozza!

Scena V.

Detti — Chapelard.

Cha. (*dalla sinistra*) Ora Barone, potete riprenderla.
Bar. Oh! troppo buono!
Cha. E la gamba?
Bar. (*alzándosi*) Ho provato or ora un dolore così acuto... uno spasimo... Ricordatevi di ciò che

vi ho detto questa mane... se mai... mi avete capito... siamo intesi...

SER. Ma andate, dunque, sbrigatevi.

BAR. Vado. *(da se)* Così fumerò un altro sigaro.

Scena VI.

SERAFINA — CHAPELARD.

CHA. *(da se)* Se tu sapessi tutto ne avresti ben altri degli spasimi...

SER. Ebbene, amico mio!

CHA. L'affare è concluso... Via dell'Inferno, delle donne graziosissime non si aspetta che Yvonne; quando vi piacerà di mandarla.

SER. E la casa?

CHA. Ha delle grate fittissime. Una volta là dentro....

SER. Grazie, amico mio.

CHA. Ed ora, mia cara baronessa, vi siete rimessa...

SER. Oh! amico mio! voi siete la stessa indulgenza, ma quale vergogna... che colpa...

CHA. Grossa, lo so bene. Si è grossa.

SER. Tutto mi condanna e le conseguenze del mio delitto sono orribili. Una figlia, nata dalla colpa, allevata nella casa coniugale, come la figlia di mio marito, il delitto arrise al suo focolare, a la sua tavola, rubando carezze che non gli appartengono... Oh amico mio! la è cosa spaventevole... è un fatto mostruoso che nulla giustifica e che mi tortura in questo mondo, spaventandomi per l'altro.

CHA. Permettete...

SER. E voi mi chiedete perchè io voglia rinchiudere Yvonne in un convento. Sono 18 anni che soffro questo supplizio atroce di vedere

in quella fanciulla la mia colpa vivente, animata, svilupparsi ingrandire al mio fianco... ho pregato... ho pianto... ma allorchè credo d'aver trovato nell'estasi l'oblio, il primo oggetto che colpisce i miei sguardi si è mia figlia che prega al mio fianco, ed una voce mormora al mio orecchio: Adultera!.. Io mi dedico indefessamente alle buone opere, edifico con la mia condotta il mondo, curvo la mia fronte nella cenere, e quando finalmente, raggiante di gioja, esclamo a me stessa: Sono un'eletta di Dio! odo questa fanciulla rispondere a mio marito: Padre mio! e la stessa voce gridarmi: Adultera!.. Abbandonerò questo mondo, ammirata, benedetta, santificata, volerò al cielo e vi ritroverò mia figlia per impedirmi il passaggio, ed udrò la stessa voce gridarmi nuovamente: Fuori di qui... fuori l'adultera... Ed io sarò dannata. *(s'abbandona sul canapè.)*

Cha. Amica mia!

Ser. E tutto per questa sciagurata fanciulla; poichè senza di lei tutto sarebbe finito... ed espiato... È trascorso ormai tanto tempo... *(alzandosi)* E quasi ciò non bastasse, ecco che ora giunge... l'uomo che mi ha perduta... Sì lo odio. *(con slancio e convinzione)* Oh! Dio mio voi lo dannerete costui .. lo spero.

Cha. Ma che temete?

Ser. Tutto... voi non lo conoscete... È una volontà di ferro... non è ammogliato... non ha altri figli.... ed adora Yvonne... la vedeva tutti i giorni piccina a balia e più tardi al convento. Essa lo conobbe prima di conoscer me... e son certa che l'ama più di me... L'anno scorso gli scriveva dal convento delle lettere tene-

rissime... ed egli rispondeva con lo stesso stile! Ho truvata questa corrispondenza... ma ciò che ho letto mi è bastato. Egli le scriveva. Pazienza... Aspettiamo.. Io ti mariterò.

CHA. Oh!

SER. Comprendete?.. Maritandola ei si procura una famiglia. E se ritorna... sarà per rapirmela.

CHA. Ma riflettiamoci con calma... maritata essa non è più per voi una spina negli occhi... e tutto si accomoda. Oh! *(avvicinandosele)* Un idea ma eccellente idea che mi balena alla mente. Se la maritassimo con Sulpizio.

SER. Con Sulpizio?

CHA. La nascita di quel giovinetto non è troppo regolare... ed in ciò... mi sembrano fatti l'uno per l'altra.

SER. Ma che mai pensate amico mio.

CHA. Credete a me le buone idee sono subitanee.

SER. Maritare Yvonne... rubare a questa famiglia il denaro della sua dote.

CHA. *(divenendo freddo a un tratto)* Capirete che senza dote...

SER. E poi amico mio se penso di fare monaca questa fanciulla che pure amo... perchè l'amo... egli è per il suo bene.

CHA. Oh!

SER. Essa è frutto della colpa. Dio non può benedire i suoi giorni. Egli punirebbe me stessa in lei... mentre invece consacrandogliela... io la pongo al sicuro della sua collera... provvedo ad un tempo alla sua salute ed alla mia. Questa notte Yvonne sarà condotta con la mia carrozza al convento... Ventiquattro ore ancora e siamo salve. Colui parte domani.

CHA. Preveniste vostra figlia?

SER. Non ancora... Ma lo farò all'istante.

Cha. E se si facesse pregare?

Ser. Oh! no, è impossibile non ha altra volontà che la mia. (*ad Orsola che entra dalla destra*) Chiamate Yvonne.

Cha. Vi lascio con essa... fino all'ora del pranzo... e vado da Sulpizio.

Ser. Aspetto ancora l'indirizzo di colui che egli doveva portarmi.

Cha. Povero ragazzo se ne sarà dimenticato. E così occupato... deve pensare a tante opere buone... Lo credereste? anche questa mane si recò da me tutto smarrito a chiedermi in prestito il denaro dei piccoli Patagoni.

Ser. Il ricavato della questua?

Cha. Si: trattavasi, da quanto ho potuto capire, d'una buona azione... Una persona degna d'interesse da salvare... Aveva le lagrime agli occhi!.. Povero angiolino!

Ser. E voi gli affidaste quel denaro?

Cha. All'istante. Sono così sicuro sul suo conto.

Ser. Egli è però molto giovane amico mio.

Cha. Giovane d'età... ma vecchio di costumi e sentimenti... Ah! quel fanciullo mi fa molto onore. Pranzate alle sette non è vero?

Ser. Si... Oh! amico mio quanta sofferenza per guadagnarci il cielo.

Cha. Sopratutto poi quando si è presa una strada... Oh! ecco vostra figlia... A rivederci tra poco. (*esce dalla sinistra.*)

Scena VII.

Serafina — Yvonne.

Yvo. Mi hai fatto chiamare mamma?

Ser. Si, mia Yvonne... ho a darti una buona notizia.

Yvo. Quale.

Ser. Abbraccia tua madre mia cara fanciulla; la tua dispensa d'età è arrivata.

Yvo. Ah! ed è per ciò?

Ser. (*abbracciandola*) Non ne sei contenta?

Yvo. Ascolta mamma giacchè ci siamo... vuoi che parliamo un poco insieme a cuore aperto?

Ser. (*inquieta*) Ah!.. (*siedono sul canapè*)

Yvo. Devi sapere che in questi ultimi tempi ho molto riflettuto... e credo che sieno ingannati sul mio conto.

Ser. Ingannati?

Yvo. Si!.. la colpa è di madre Angelica, e di tutte le buone suore che mi hanno fatta al convento una riputazione a modo loro. Esse mi ripetevano continuamente: Oh! caro cherubino... angioletto del buon Dio... tu sarai una monaca adorabile... il nostro santo velo sarà un'aureola alla tua candida fronte... Queste belle parole naturalmente soddisfano l'amor proprio... ed esaltano... ed ecco perchè le lasciavo dire sorridendo... un bel mattino, senza ch'io abbia mai potuto saperne il perchè... corre voce in tutto il convento che la mia vocazione erasi pronunziata ed avrei principiato il mio noviziato. Corro dalla madre Angelica, ed essa si getta al mio collo e piangendo di gioja tutte le suore mi circondano, le une singhiozzando, le altre abbracciandomi. Tutto ciò commuove me pure... piango . ed abbraccio... senza sapere il perchè... e la mia emozione viene interpretata come una prova di vocazione.

Ser. Ebbene.

Yvo Ma egli è che da quel giorno... ho interro-

gato me stessa... e questa vocazione non l'ho affatto... proprio affatto.

Ser. Ma come puoi ragionare su ciò mia cara fanciulla se non conosci nulla del mondo? Lasciati guidare da tua madre che ti conosce meglio di te.

Yvo. Ma no mamma, credetelo che la vocazione non c'è... Io amo il ballo, i spettacoli, i viaggi, e l'aria libera... infine amo tutto, e la vocazione consiste nel non amar nulla... Dio soltanto... vedete bene che la differenza è troppo forte.

Ser. Oh! mio caro tesoro... tutto ciò... e te ne accorgerai troppo presto... non è che vanità... credi a tua madre... interroga la tua coscienza.

Yvo. La mia coscienza mi risponde. Yvonne tu non sei fatta per questa vita. Non ci andare in convento o te ne pentirai... Ho un bell'interrogarla... ma la risposta è sempre la stessa.

Ser. Oh! disgraziata... pensaci bene... È la salute eterna che tu perdi.

Yvo. Ma la tua dunque è più perduta, poichè non ti sei fatta monaca.

Ser. Oh! io.

Yvo. Sì te e tutte le altre... Tutte le donne non possono essere religiose! Dio non ci ha creato soltanto per questo? In quanto a me... se vuoi che ti parli francamente... vorrei fare come te... maritarmi.

Ser. Ah!

Yvo. E se Dio mi accordasse due figli da amare ed accarezzare... sento che questa sarebbe per me un'immensa gioja. Converrai che col mio modo di pensare siamo molto lontani dal convento.

Ser. Ed oserai ripetere una tal confessione a tutti

colore che già parlarono del tuo sacrifizio. Dirai ad essi: Ebbene... no... non mi ammirate, perchè io non sono degna che del vostro disprezzo... Nel punto di pronunziare il voto... il coraggio mi mancò... ebbi paura... Riportate i vostri fiori... le vostre corone! Io non sono la sposa di Dio... ma soltanto una giovinetta da marito... come le altre.

Yvo. Madre mia.

Ser. Ma tu non farai ciò mia Yvonne? Hai il cuore troppo nobile, nè puoi permettere che il mondo parli in questo modo di te. Non è vero che non lo permetterai?

Yvo. Mamma non ho che una cosa a risponderti. Tu mi ami molto non è vero?

Ser. Oh sì!

Yvo. E vuoi la mia felicità?

Ser. Dio mi è testimonio.

Yvo. Ebbene non insistere; poichè se ti obbedissi, sarei infelicissima.

Ser. Oh! non sei tu che parli in tal modo. Qualcuno ti ha consigliato un simile linguaggio.

Yvo. E chi mai?

Ser. Tuo padrino?

Yvo. Mio padrino.

Ser. Sì, tu gli hai parlato, fuori di questa casa.

Yvo. No mamma. Lo giuro...

Ser. Giura che egli non ti ha nè parlato nè scritto.

Yvo. Oh! mamma... scritto poi...

Ser. *(alzandosi)* Oh! lo vedi! Egli ti ha scritto. Ne ero certa. Dov'è questa lettera, dammela, la voglio.

Yvo. L'ho stracciata.

Ser. Tu menti.

Yvo. *(alzandosi)* Oh! se fossi capace di mentire avrei negata la lettera... era il mezzo più spic-

cio. Ti accerto che l'ho stracciata... e che non vi erauc in essa che queste parole. Mia Yvonne; io sono arrivato!..

Ser. (*con amarezza*) Mia Yvonne!

Yvo. Sai bene mamma che egli mi ha sempre chiamata così, perchè io sono la sua Yvonne tutta sua nel fondo del cuore.

Ser. Sentimenti belli davvero! È commovente quest'affetto tra figlioccia e padrino.

Yvo. Ascoltami mamma. Io non so ciò che sia accaduto tra di voi, ma vedo che da molto tempo tu non puoi più soffrirlo... Ma in quanto a me la cosa è diversa. E come potrei obliare le prime impressioni della mia vita. Per quanto risalga col mio pensiero fino a' primi anni... non vedo che lui curvo sulla mia culla... che mi contempla con uno sguardo così tenero... così affettuoso... In epoca meno lontana allorchè mi trovavo a nutrice quantunqne grandicella... io era sola... tu viaggiavi... almeno lo credo io mi trovava molto ammalata con una febbre... una febbre... che sembra ancora di vedermi sul mio picco o letticciolo gridando dal dolore. e mio padrino mi prende tra le sue braccia mi stringe al suo cuore e mi dice: Non aver timore... sono io... mia Yvonne adorata... e coprendomi di baci, egli piange, una di quelle lagrime cade sull'ardente mia fronte ed io mi sento calmare... a poco a poco... mi addormento... la mia memoria si arresta a quelle lagrime... ma mi restò così impressa, ch' io la sento ancora... Essa è qui.. qui... e mille baci non l'hanno ancora potuta cancellare dalla mia fronte!.. Giudica ora se nulla al moado potrà mai cancellarla dal mio cuore?

Ser. (*da se*) Oh! il demonio! me l'ha rapita...

Yvo. E Dio lo sa ciò che tu hai fatto per riuscirvi... e quanto mi indispettiva la tua insistenza... mamma perdonami se ti parlo in tal modo... ma amo dirti tutto ciò che penso.

Ser. E che ho io fatto?

Yvo. Al collegio, e più tardi al convento, egli mi scriveva dandomi dei consigli buoni, affettuosi. Io gli rispondevo sempre... Un mese fa la madre Angelica alla quale consegnavamo le nostre lettere mi disse: Figlia mia è inutile... questa non partirà, tale è il volere della signora baronessa! che mi ha pure ordinato di non consegnarvi quelle che giungeranno dalla stessa persona... Io rientrai nella mia camera... e piansi... Caterina la mia nutrice venne a trovarmi, io le confidai ogni cosa: ed essa vedendomi così trista mi disse: Ebbene fanciulla mia sappiate che vostro padre è in collera con vostro padrino, ma date a me le vostre lettere, m'incaricherò di fargliele recapitare, e vi porterò io stessa le risposte!

Ser. E voi approfittaste.

Yvo. Oh! mamma feci male, lo so... molto male e te ne chiedo perdono... ma non potevo più a lungo tacerti la vérità... mi sentivo troppo infelice. Ed ora sono così contenta di averti confessato ogni cosa (*respirando*) Ah! ora non ho più alcun secreto nel cuore... e tu lo vedi respiro liberamente.

Sér. Chi lo avrebbe mai immaginato?

Yvo. Oh! perdonami... dimmi che mi perdoni.

Ser. Sì... vi perdono.

Yvo. Mi dai del voi. Sei dunque in collera.

Ser. Su via ti perdono... ma continua. Egli ti ha

scritto recentemente per mezzo di questo bell' intermediario.

Yvo. Seppi che egli ritornava in Francia. Immaginati la mia gioja... Ma quando or fa un mese mi richiamasti in casa... addio Caterina tu non hai più voluto vederla... e quando non avevo più lettere, io credevo impazzire... io che le aspettavo tutti i giorni. Ieri poi non ne potevo più, e mi sono decisa di scrivere a Caterina, recandomi alla chiesa... lasciai... ma tu mi hai perdonato davvero?

Ser. Si.

Yvo. Di quanto ti dico... non ne parlerai più?

Ser. No.

Yvo. Gli è che... ho fatto male... lo confesso...

Ser. Ma per Dio continuate, voi lasciaste...

Yvo. Lasciai passare Agata dinanzi a me... e gettai la lettera alla posta.

Ser. Ma come? osaste...

Yvo. Oh! mamma se ritiri il tuo perdono... non dico più nulla...

Ser. No... e questa mane certamente?..

Yvo. Caterina mi ha consegnato di nascosto la risposta che aspettavo... e che mi ha fatto un piacere...

Ser. E questo è tutto?

Yvo. Oh! si... non ci ho proprio altro.

Ser. Lo diceva io che il demonio vi stava a' fianchi per perdervi.

Yvo. E chi è il demonio? mio padrino?

Ser. Che vuol rapirmiti.

Yvo. Ma che dici?

Ser. Yvonne! giurami che non gli scriverai più... giuramelo figlia mia!

Yvo. Mamma!..

Ser. Giura... o non avrai il mio perdono.

Yvo. Se fossi certa di rivederlo.

Ser. Ah!.. Ebbene... si... lo rivedrai.

Yvo. Oh! quand'è così... lo giuro... Amo meglio vederlo.

Ser. Ma questa sera stessa ritornerai al convento.

Yvo. *(spaventata)* Vuoi sempre ch'io mi faccia monaca.

Ser. Ora più che mai.

Yvo. Ma io ti ho detto...

Ser. *(cangiando improvvisamente di tuono, con dolcezza, con tenerezza e sedendo con essa sul canapè)* Mia Yvonne... mia bella... mia cara... te ne supplico... non formare la sventura di tua madre e la tua... Ascoltami... lasciami fare... ti troverai contenta. Io ti condurrò alla meta... con tanta dolcezza... e per una strada sì piana... che non t'accorgerai neppure.

Yvo. Oh! si...

Ser. *(chiudendole la bocca con un bacio, e continuando sullo stesso tuono)* E tu compi il mio voto... tu salvi tua madre. Mia cara Yvonne esaudiscimi... tu sarai la sola preghiera della mia vita... io ti benedirò doppiamente... mi vedrai alle tue ginocchia... Oh! te ne prego *(cadendogli alle ginocchia)* Tu acconsenti non è così... Si? Tu l'hai detto... si... non è vero? Oh! grazie... grazie.

Yvo. *(vincolandosi)* Mamma mi fai paura.

Ser. *(in piedi irritata)* Ah! tu non sei... che una miserabile figlia... che non fa nulla... nulla per sua madre.

Yvo. *(alzandosi)* Mio Dio!

Ser. Oh! tacete... Ed io mi umilio a pregarvi quando ho il diritto di dirvi... Lo voglio.

Yvo. Te ne supplico mamma...

SER. Ah! voi avete bisogno di essere rinchiusa. Scrivere e ricevere delle lettere clandestine!.

YVO. Mamma ho fatto male... ma mi avevi perdonato.

SER. Ed osate anche giudicare vostra madre.

YVO. Mamma mia.

SER. Questa sera rientrerete in convento.

YVO. *(spaventata, trattenendola)* Madre mia... mamma cara... farò tutto ciò che vorrai.. ma per pietà... te ne supplico non ricondurmi al convento... no... ho paura mamma... non farmi ritornare colà... è un luogo orribile... sento che ne morrei.

SER. Follie!

YVO. *(singhiozzando)* Tu non puoi aver promesso di farmi soffrire... Oh! Dio mio questo è troppo!

SER. Sono vostra madre, e voglio così.

YVO. *(perdendo il coraggio)* Sta bene... vi andrò mamma... vi andrò.. *(cade su d'una sedia abbandonandosi.)*

SER. *(va per uscire, quindi ritorna, si curva su Yvonne, e sollevandola un poco le dice teneramente:)* Però se tu acconsentissi... se tu mi dicessi: Madre adorata... si per obbedirti... per compiacerti vi andrò con piacere... con gioja... Ah! mia Yvonne.

YVO. Lo vorrei... ma nol posso... lo vedi... lo vedi.. nol posso.

SER. *(drizzandosi maestosa)* Oh! avrete un bel fare ambidue... ma tu sarai felice tuo malgrado. *(esce.)*

Scena VIII.

YVONNE *sola, poi* ORSOLA. — *(Si va facendo notte)*

YVO. Mio malgrado... si... essa lo farà!.. Entrata

nel convento, non vi uscirò più... e non avrò più nessun mezzo per difendermi. (*alzandosi*) Oh! no mai! non voglio! piuttosto mi ucciderò! Fortunatamente ho mio padrino... ed egli mi difenderà... Mi resta ancora il tempo di prevenirlo... di scrivergli... (*scrive con irritazione febbrile, quindi ad un tratto si ferma*) Ho giurato di non scrivere più... Sì, purchè lo rivedessi... ma ora non lo rivedrò più... me lo impediranno ad ogni costo... (*ricomincia a scrivere*) Ah! mi si vuol costringere... ebbene... troverò qualcuno per recapitarla... e... (*Orsola entra dalla destra con un candelliere. Yvonne nasconde in fretta la sua lettera.*)

Ors. La baronessa mi disse che la Signorina pranzerebbe nelle sue camere.

Yvo. Qui?.. da sola?

Ors. (*accendendo il caminetto*) Tale è il volere della signora Baronessa! La signorina non deve più lasciare questa camera prima della sua partenza.

Yvo. (*da se*) Dio mio... e la mia lettera? Ah! Agata. (*ad alta voce*) Dite a mia sorella di recarsi subito da me che devo parlarle.

Ors. La signora de Plantrose si è ritirata nella sua camera, ed ha chiuso la porta... Era molto sofferente.

Yvo. Ah! mio cognato dunque?

Ors. Il signor de Plantrose ha abbandonato or ora il palazzo per non tornare mai più.

Yvo. Ah! sola... mio Dio! sola! Non potrò vedere alcuno?

Ors. Infatti vi è ordine di non lasciar entrare in questa camera chi che sia.

Yvo. (*alzandosi*) Tu sola mi rimani... Orsola tu

mi ami non è vero? Fui sempre buona verso di te.

ORS. Signorina...

YVO. Prendi questa lettera e procura senza che nessuno se ne accorga di farla giungere al suo indirizzo. Te ne sarò riconoscentissima Orsola!.. mia buona Orsola... non ricusarti...

ORS. Signorina amo meglio dirle francamente che se prendessi questa lettera non la consegnerei che alla baronessa.

YVO. (*disperata*) Ah! tutti! tutti contro di me!

ORS. Se la Signorina desidera pranzare...

YVO. No... non ho fame... lasciatemi, uscite.

ORS. Quando desidera esser servita non ha che a suonare il campanello. (*esce dalla destra.*)

Scena IX.

YVONNE, *poi* ROBERTO.

YVO. (*sola abbandonandosi su d'una sedia*) Oh! tutto è finito... io sono perduta.

ROB. (*sulla soglia della porta del giardino, a mezza voce*) Non ancora!

YVO. (*alzandosi spaventata*) Ah!

ROB. (*chiudendo i battenti della porta*) Più sotto voce, Signorina... ve ne prego...

YVO. (*riconoscendolo*) Voi... qui... signore!

ROB. Trovai aperta la piccola porta del giardino verso strada... e... in due passi!..

YVO. Se è mia madre che desiderate vedere...

ROB. (*interrompendola*) No, signorina, non è vostra madre che cerco... ma voi.

YVO. Io.

ROB. I momenti sono preziosi... potrei dirvi che il caso soltanto mi condusse in questa

stanza... e al vostro fianco... ma voi non lo credereste... ed avreste ragione.... Io mi trovo qui volontariamente... e ci sono perchè vi amo.

Yvo. Signore.

Rob. Non temete nulla... Stanno pranzando... e potete esser certa che nessuno può udirci.

Yvo. E con quale diritto.

Rob. Perdonate... lasciatemi continuare... Il servo intelligente che mi ha aperto il cancello, mi ripetè la nuova che circola per la casa. Voi rientrerete questa sera in convento.

Yvo. Ebbene signore?

Rob. Ebbene io so che fanno violenza al vostro cuore e da perfetto gentiluomo corro in vostro soccorso.

Yvo. Perdonate signore... voi siete gentiluomo?

Rob. (*sorpreso*) Si signorina.

Yvo. E mi diceste d'avere una sorella?

Rob. Si signorina.

Yvo. Se un uomo osasse tenere a vostra sorella il linguaggio che voi vi permettete con me che fareste voi a quest'uomo?

Rob. (*interdetto*) Ma signorina ..

Yvo. Ebbene... si signore... non ho fratello... e mi faccio giustizia da me... Mia madre vi ha congedato... ed io vi scaccio. Uscite.

Rob. Signorina io sono sorpreso dell'accoglienza che fate...

Yvo. Ai vostri insulti...

Rob. La parola è severa... È dunque un insulto l'amarvi...

Yvo. Di nuovo. (*severa.*)

Rob. (*marcando la frase*) O di contemplarvi la sera allorchè per la strada lasciate cadere alla posta certe lettere che sventuratamente non sono a me dirette.

Yvo. *(che si è trattenuta nell' istante in cui stava per suonare, avanzàndosi)* Ah! è dunque ciò?..

Rob. *(con gentilezza)* Che mi ha fatto sperare...

Yvo. Che cosa?

Rob. *(fissandola e cominciando a turbarsi ed a confondersi poco a poco sotto lo sguardo severo e risoluto d' Yvonne)* Che voi potreste accogliere l'offerta d' un cuore... e con tale idea... *(sempre più intimidito e balbettando)* Io... ho...

Yvo. Voi avete?

Rob. *(balbettando)* Ho creduto... mi sono permesso... però... *(cangiando tuono e con molto affetto)* Signorina... confesso d'essermi ingannato, e ve ne chiedo perdono.

Yvo. *(porgendogli la lettera)* Ecco o signore una lettera che dirigevo alla stessa persona... favorite di leggere.

Rob. *(osservando l' indirizzo)* Montignac! Mio zio!

Yvo. Vostro zio!

Rob. Ma sì... giunto questa mane.

Yvo. Appunto.

Rob. *(leggendo la prima frase)* Egli è vostro padrino? Ed è a lui che... Ah! signorina!.. Sono molto colpevole. *(movimento d' Yvonne)* Oh! ve ne prego... io sono certo che voi mi disprezzate... ma non lo merito credetelo... non sono così cattivo come vi sembro... ed in questo cuore ammalato albergano sentimenti d'onore e di virtù... Oh! ve ne prego degnatevi stendere la vostra mano verso di me in segno di perdono... sarà questa una carità ben fatta... ve lo giuro.

Yvo. *(stendendogli la mano)* Ebbene... addio signore!..

Rob. *(animandosi)* Oh! ve ne ringrazio con tutta

l'anima. Voi invocate l'appoggio di mio zio... Egli non c'è... ma vi sono io e prendo il suo posto e vi condurrò da lui... e quando sarete al suo fianco... nessuno oserà...

Yvo. Abbandonare il tetto paterno... Oh! non lo farò mai. Per una lettera scritta in segreto ho già dovuto arrossire quest'oggi per ben due volte... e non commetterò certamente un'azione ancor più biasimevole. Oh no... non uscirò. (*siede sul canapè.*)

Rob. Ma pensate... essi sono ancora a tavola. Un'occasione perduta non si ritrova più... non avete che a fare pochi passi ed io vi salvo.

Yvo. Oh! no ritiratevi.

Rob. Ma sciagurata fanciulla... (Oh perdonatemi... voi mi fate perdere la ragione.) Su via pensateci... or ora tra cinque minuti verranno a prendervi... E la vettura che vi attende voi sapete dove conduce... al convento!

Yvo. (*volgendosi per non udirlo*) Lasciatemi... andatevene.

Rob. Ed il convento... è la prigione... è la tomba.

Yvo. Oh! non mi spaventate!

Rob. Ed io e mio zio avremo un bel reclamarvi... ma la tomba non rende più le sue vittime... voi ci chiamerete in ajuto, ma non udremo le vostre grida.

Yvo. Lo so!

Rob. Ebbene?.. coraggio.

Yvo. (*alzandosi*) Ebbene mi rinchiuderanno... soffrirò... morrò... ma potrò dire a me stessa... soffro perchè ho agito come doveva... muojo perchè ho fatto il mio dovere.

Rob. (*fuori di se*) Ed io farò il mio... e non vi lascierò perdere per degli scrupoli insensati.

Yvo. Che dite.

Rob. Vi salverò vostro malgrado, è mio dovere o sarei il più stupido degli uomini, ed il più vile degli amanti. (*cerca afferrarla.*)

Yvo. (*con un leggero grido di pudore offeso*) Ah!

Rob. Venite Yvonne... seguitemi amabile e cara fanciulla... non abbiate timore... fidatevi a me. Yvonne... moglie mia!

Yvo. Oh! Dio mio!

Rob. (*teneramente, fissandola in volto ed esultandola con le sue parole*) Venite... mio zio... vostro padrino vi aspetta... aspetta noi... i suoi due figli...

Yvo. (*con voce debole*) Oh! Dio mio! ajutatemi!

Rob. È la felicità!.. è la vita!.. è l'amore!

Yvo. (*svincolandosi a un tratto e correndo alla porta a destra*) Ah! madre mia... madre mia... correte... (*cade spossata su d' una sedia del fondo.*)

Rob. (*disperato*) Ah! la disgraziata si perde.

Scena X.

Detti — Il Barone — Serafina — Chapelard.

Ser. (*entrando in fretta*) Che è avvenuto? (*scorgendo Roberto*) Ah! voi qui...

Bar. Presso mia figlia!

Cha Oh! oh! questa è forte!

Bar. (*furioso a Roberto*) Avrei il diritto di uccidervi...

Yvo. (*sventata, slanciandosi*) Oh! no... padre mio. non è sua la colpa... ma mia... mia soltanto.

Bar. Fosti tu?

Yvo. (*non sapendo più ciò che si dice*) Si sono io che lo feci entrar qui.

Rob. (*con anima*) Non è vero signor barone! Non

le credete! vi giuro che io venni qui di mia volontà... ve lo giuro sul mio onore.

Yvo. *(da se spaventata)* Ah! Dio mio! se avessi saputo... *(ricade sul canapè)*

Bar. *(a Roberto)* Lo credo... poichè se ciò non fosse ella non ci avrebbe chiamati... Ma non per questo siete meno degno della mia collera... ed io..

Ser. *(trattenendolo tranquillamente)* Su via barone...

Bar. Ebbene?

Ser. Volete far sapere alla servitù.

Bar. Eh... che ne importa!

Cha. *(trattenendolo)* Non facciamo scandali, barone. Tutto è lecito... ma senza scandalo.. *(allontanandosi.)*

Ser. *(a Roberto freddamente)* Voi dunque signore entraste in queste stanze?

Rob. Dal cancello del giardino che dovetti aprire. *(il Barone s'allontana)*

Ser. Ebbene uscite per dove siete venuto. Mia figlia d'ora innanzi non avrà più a temere le vostre visite, poichè essa parte all'istante per il convento.

Rob. *(risoluto)* Oh signor barone!

Bar. Che c è?

Rob. Io vi parlo rispettosamente... umilmente... ve ne scongiuro... voi siete un uomo ragionevole impeditelo...

Ser. Che dite?

Rob. Signora baronessa, io sono giovane, sono nobile, amo vostra figlia. Concedetemela in moglie, io sarò per essa un degno marito, ve lo giuro, e per voi un buon figlio. Oh! accordatemi la sua mano... ve ne prego in ginocchio.

Ser. Quale audacia?

Rob. Dite amore signora... vero amore.

Bar. (*esitando ed osservando sua moglie*) Infatti mi sembra che...

Ser. Barone... (*a Roberto*) V'invito ad uscire o signore... ed in oggi è questa la terza volta.

Rob. Oh! signora voi siete implacabile. (*addolorato*) Ebbene... sì uscirò... ma non mi crediate vinto per ciò. Signorina una vostra parola ha fatto di me un altr'uomo... e ve lo proverò... permettete ch'io vi difenda... Signora baronessa io amo vostra figlia... l'amo, intendete... E la salverò vostro malgrado... ve la strapperò... oh lo farò... lo dico... e lo farò... siatene certa. (*esce dal fondo.*)

Scena XI.

Serafina — Yvonne — Il Barone — Chapelard. Orsola — Domenico.

Ser. (*al barone*) E voi lo ascoltaste con quella calma... senza rispondergli.

Bar. Perdonate... mi avete...

Ser. Poco fa vi dissi di tacere ma ora...

Bar. Ebbene ora quel giovinotto piace a me. Egli è sincero... ardente... entusiasta; uno di quei caratteri che io amo... e questo mi parla in suo favore.

Ser. Voi dite?

Bar. Non dico nulla perchè siete voi, ma se fosse un altro!

Ser. (*ad Yvonne*) E voi osate...

Yvo. (*alzandosi, con dignità e franchezza*) Madre mia non avete nulla a rimproverarmi. Ho fatto il mio dovere... vi ho chiamata. Ed ora deci-

dete di me come vi piace... io sono pronta.

SER. Benissimo. (*a Domenico che entra dal fondo*) La carrozza... presto...

DOM. Ma signora... non si trova più il cocchiere.

SER. Come?

DOM. È uscito... e non è più ritornato.

SER. Ebbene prendete una carrozza qualunque... andate... presto. (*Domenico esce. Ad Orsola che le reca il cappello*) Dite ad Agata che l'aspetto.

ORS. La signora de Plantrose non è più nelle sue camere.

SER. E dov'è?

ORS. Non saprei... è uscita di casa improvvisamente.

SER. Oh! no... non è possibile. (*a Chapelard*) Salite in vettura con Yvonne amico mio. Io vi raggiungo. (*esce in fretta dalla destra.*)

Scena XII.

BARONE — YVONNE — CHAPELARD.

CHA. Andiamo signorina.

YVO. Addio padre mio.

BAR. (*commosso, abbràcciandola*) No... figlia mia... a rivederci.

YVO. (*con tristezza*) No... Addio.

BAR. Ma no... stai tranquilla... penserò io a rimediarvi. (*Yvonne esce dalla sinistra condotta da Chapelard.*)

Scena XIII.

SERAFINA — IL BARONE.

BAR. (*a Serafina che entra affannata*) Ebbene Agata?

SER. Partita!

Bar Per dove?

Ser. Non so. Ma se potessi credere che avesse osato recarsi da suo marito...

Bar. Però... mi sembra...

Ser. Prendete il vostro cappello... e correte in via Lapelletier.

Bar. Chi io?.. Eh per mille fulmini lasciateli tranquilli.

Scena XIV.

Detti — Chapelard.

Bar.
Ser. } Chapelard!

Cha. Correte... correte... datemi una poltrona.

Ser. Yvonne?

Cha. Rapita.

Bar. Rapita.

Cha. Me l'hanno fatta in barba... La carrozza... ho ricevuto lo sportello nello stomaco. (*rimane avvilito nella poltrona.*)

Bar. Certamente quel giovinotto... Ah! brigante... Oh! lo raggiungerò. (*esce correndo dalla sinistra.*)

Ser. (*ponendosi il cappello convulsivamente*) No... non è lui... ma l'altro ne sono certa. Ah! miserabile... ora mi rapisce la figlia... Oh! ma la vedremo. (*esce dal fondo.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

A Autevil. In casa Montignac. Salone severo a destra, porta che conduce agli appartamenti. Nel fondo caminetto tra le due porte che danno sul giardino. Vetrata a sinistra. Un secretaire alla prima quinta, alla seconda porta di corridoio. Sedie, poltrone e tavola nel mezzo. Piccolo canapè accanto alla tavola di sinistra.

Scena I.

Montignac *sta ordinando delle carte.* — Ambrogio.

Mon. (*seduto sul canapè*) I cavalli sono ordinati?
Amb. Si, o signore, saranno qui alle tre del mattino.
Mon. I cavalli di ricambio assicurati?
Amb. Si, o signore per dispaccio.
Mon. La sedia da posta è solida e comoda.
Amb. Perfettamente, signore, ho tutto verificato da me.
Mon. Non hai nulla dimenticato mio vecchio Ambrogio di quanto ti dissi: coperte, pelliccie, mantelli da donna.
Amb. Tutto è pronto.
Mon. Benissimo. Prepara dunque la mia valigia o il mio sacco da viaggio.
Amb. Se il signore ha da portare con se delle carte.
Mon. Lo credo bene, osserva, devo portar meco

tutte queste lettere, bada di non far troppo rumore, credo che essa dorma.

AMB. Eh! Signore dalla seconda camera è impossibile che oda nulla di ciò che si dice e che si fa qui.

MON. Dimmi ti ha riconosciuto?

AMB. *(con gioja)* Subito, subito, pare impossibile, essa ha esclamato: Ah! è il mio buon Ambrogio. È bensì vero che da piccina mi ha veduto tante volte.

MON. S'è fatta grandicella non è vero?

AMB. Oh! si è bella.

MON. Ti pare eh!

AMB. È bellissima.

MON. Vattene mio buon Ambrogio, vattene. *(solo, prende le carte nella scrivania, parte ne abbrucia e parte le ordina)* Queste si possono abbruciare... ed anche questa; ma dove ho io messo.. *(prendendo un pacco di lettere)* Ah! le lettere d'Yvonne. Tutte le sue lettere dalla prima. Essa aveva 6 anni povero angioletto. *(osservando le lettere con amore)* Tutta la sua esistenza di fanciulla è quì, il suo cicalio... le sue gioje infantili... poi poco a poco il suo spirito si fa più melanconico ed alla fine non ci sono più che lagnanze e dispiaceri. Essa mi scrive e piange. *(baciando le lettere)* Care reliquie, io vi tengo sul mio cuore. Vi rileggerò per viaggio con lei. *(le chiude nella saccoccia interna del suo vestito e prende nella scrivania un altro pacco di lettere)* Queste ora sono appassite e senza vita, è la madre, la Serafina d'un tempo, Serafina amorosa e gelosa. Oh! quanto amore qui dentro! quanta passione... e per giungere al punto in cui

siamo... Sono però buone armi da conservare le sole prove che io mi abbia.

AMB. (*che è entrato dalla sinistra*) Se il signore vuol consegnarmi...

MON. Prendi quelle soltanto. (*mostrandogli le altre carte che sono sulla tavola*) Di queste posso averne bisogno questa notte istessa. Le terrò indosso. Ma insieme alle lettere d'Yvonne?.. E perchè no? La figlia e la madre. (*lega i due pacchi in un solo*) Ecco tutti i documenti della mia vita. (*le pone nella saccoccia della sua veste*) Ambrogio!

AMB. Signore!

MON. Nell'uscire non hai osservato nessuno nella strada?

AMB. No signore.

MON. Ne sei ben certo?

AMB. Oh! le vie d'Auteuil non sono molto grandi, questa sopratutto non è che un viottolo tra giardini.

MON. Silenzio. Il cane abbaia.

AMB. È vero, e suonano al portone.

MON. Prendi la lanterna e va' a vedere. Ti ricordi chi sono le due sole persone che ricevo?

AMB. Perfettamente. Il signor Roberto ed il signor De Plantrose. (*esce dal fondo a sinistra*)

MON. (*osservando l'orologio*) Mezzanotte soltanto!.. attendere ancora tre ore... è un tempo molto lungo purchè essa dorma ancora. (*origliando*) Non si muove. La porta è chiusa.

AMB. (*annunziando*) Il signor de Plantrose!

Scena II.

MONTIGNAC e PLANTROSE.

MON. Che egli entri il mio buon Oliviero! che egli entri!

PLA. Ah! mio caro Montignac possiamo abbracciarci finalmente. Come sono felice di vederti.

MON. Ed io pure, ti ringrazio d'esser venuto a trovarmi.

PLA. Per stringerti la mano sarei andato al Senegal.

MON. Sì al Senegal, lo credo; ma ad Auteuil a mezza notte in via della Sorgente.

PLA. Che non è molto allegra. Hai ragione una vera strada da ladri. E perchè diamine sei venuto ad abitare costì.

MON. Ora lo saprai. Lasciaci Ambrogio.

AMB. E quelle carte che devo riporre.

MON. Più tardi. Chiudi la porta e sopratutto non far rumore sotto le sue finestre.

AMB. Non dubitate.

PLA. Hai qualcuno in casa?

MON. Si, che dorme laggiù; ma qui le porte sono chiuse e noi possiamo parlare e fumare a nostro bell'agio. (*mostrandogli dei sigari in una cassetta*) Tu fumi sempre?

PLA. (*prendendone uno*) Sempre!

MON (*sedendo sul canapè*) Questa casa in cui ti sorprendi di vedermi, apparteneva a mio padre, io non l'ho mai abitata, nei miei rari soggiorni a Parigi. Auteuil era troppo distante dal boulevards di Gand. — È un soggiorno isolato misterioso, contornato di giardini. Per lo passato lo conservai per comodità in oggi lo conservo...

PLA. (*seduto di fronte a lui e fumando il suo sigaro*) Per riconoscenza, benissimo, memorie tenere.

MON. Ma e tu dove diavolo abiti? Ambrogio ha dovuto cercare non poco per ritrovarti.

PLA. Oh! amico mio! Questa è un'istoria breve; ma amena. Tu vedi in me un uomo felice.

Per la prima volta dopo il mio matrimonio ho potuto abbracciare mia moglie; ma abbracciarla come l'intendo io...

Mon. Che dici?

Pla. Quella fanciulla, amico mio, è una perla, una vera perla quando non c'è la mamma.

Mon. Ah! Serafina!..

Pla. Non parliamo di Serafina... (*osservandolo con viso serio*) Non parlarmi di Serafina.

Mon. Ah! Ah!

Pla. Amico mio i devoti, i devoti...

Mon. I cattivi; ma i buoni...

Pla. E dove sono i buoni, mostramene uno.

Mon. (*sorridendo e senza darsi importanza*) Io!

Pla. Tu?

Mon. (*in piedi*) E il più sincero, il più fervente di tutti.

Pla. Un demonio come te, con la barba, un marinaio...

Mon. Appunto, perchè marinaio. Non cercare mai gli increduli tra di noi, amico mio. Il marinaio crede, e se ne fa una gloria, sì noi siamo religiosi e devoti. Un demonio come son io, prega all'ora del combattimento ed all'imperversare della tempesta. E ciò non lo impedisce di fare coraggiosamente il suo dovere di soldato, ma anzi gli infonde maggiore ardire.

Pla. Nè io ti biasimo per questo. Anzi m'inchino alla convinzione dell'uomo onesto e alla vera pietà. Accordami soltanto che Serafina ha una devozione tutta sua.

Mon. Oh! in quanto a questo...

Pla. E che la sua famiglia e sopratutto la mia non erano che un inferno. Io divenivo idiota. Ho giuocato il tutto per il tutto; feci le mie valigie e dissi alla Signora de Plantrose: Mia

cara fanciulla io vado ad alloggiare in via Lapelletier allo stesso piano dove abita una cocotte.

Mon. Ah!

Pla. Il risultato fu quale lo desiderava. A 5 ore mi ero salvato dalle tenere effusioni di mia suocera. A 6 ore mi trovavo installato nel mio nuovo domicilio. Alle 8 avevo gia preso il mio cappello per pranzare al Caffè Inglese, suonano, apro era una donna velata, palpitante che si slancia tra le mie braccia. Verificai e constatai che era Agata.

Mon. Alla buon'ora...

Pla. La tenni tra le mie braccia per cinque minuti assaporando il piacere di questo gruppo sconosciuto nella mia famiglia. Mettiti al mio posto, mio buon Montignac, mia moglie al mio fianco in casa mia e senza mia suocera. Oh! credimi sono cose che la lingua è impotente ad esprimerle. Ho ritrovato i miei 20 anni, ho fatto il birichino, le ho sciolti i nastri del suo cappello e l'ho gettato sul canapè. Le slacciai gli stivaletti e l'ho calzata con delle pantofole larghissime. Sono corso a comperare del pane, del vino, degli aranci e dei biscotti. Il pranzo il più insensato, io ero pazzo, ridevo, cantavo. Apparecchiammo la tavola da noi stessi; come uno studente che riceve la sua innamorata. Essa era commossa, piangeva, gettava a terra il suo piatto per abbracciarmi, ed io le asciugavo gli occhi con la mia salvietta. Una scena deliziosa. Comprendi bene il primo ritrovo a tête-a tête, la donna timida ed audace, l'occhio brillante, le mani ardenti... Che pranzo!.. che pranzo!.. E quando eravamo ad un certo punto la povera piccina

esclamò: Ah! Dio se la mamma ci vedesse! Ma questa volta era per burla! E pensando alla suocera io ridevo di tutto cuore.

Mon. Vattene dunque uomo felice corri a ritrovarla.

Pla. Non ho che a scendere le scale...

Mon. Come?

Pla. Essa è alla porta nella carrozza. Ma ti pare che ora ci possiamo lasciare?

Mon. Ed essa sa che sei qui da me?

Pla. Certamente! Ti rincresce forse?

Mon. Oh! no. Dopo quanto mi hai detto non ho a temere indiscrezione alcuna. Perdonami soltanto se non la faccio salire, ne comprenderai la ragione quando saprai perchè io parto.

Pla. Come tu parti?

Mon. Questa notte.

Pla. Davvero? Oh! sono proprio uno sciocco nel raccontarti la mia storia che non ha alcun rapporto coi tuoi affari.

Mon. Al contrario. Tu hai sloggiato per causa di Serafina ed è causa Serafina che io parto questa notte.

Pla. Davvero?

Mon. Non avrai dimenticato che Yvonne è mia figlioccia.

Pla. È vero povera piccina.

Mon. Ebbene! Io non sono ammogliato, non ho figli, ed è perciò che nutro per lei tutta l'affezione d'un padre. La madre è gelosa e sa bene che io non lascierò seppellire viva Yvonne in un chiostro.

Pla. E vuoi impedirlo?

Mon. Certamente!

Pla. Se è per aiutarti a riuscire che mi hai fatto venire qui, mi dichiaro pronto ai tuoi ordini.

Viva il cielo, coraggio, e march... Quando si comincia l'attacco? Dove si apre la breccia?

Mon. (*odesi Roberto di dentro*) Ero sicuro di te. Ma silenzio ecco un altro che aspettava.

Pla. Chi mai?

Mon. Roberto.

Pla. Tuo nipote?

Mon. Si. L'ho veduto poco fa di sfuggita e gli diedi appuntamento per questa sera.

Amb. (*annunziando*) Il signor Roberto.

Scena III.

Montignac — Plantrose — Roberto.

Mon. Vieni dunque? Allegramente io t'aspettavo a pranzo.

Rob. Oh! mio caro zio! perdonatemi; ma ciò che è accaduto... la mia mente si perde.. io sono pazzo.

Pla. Che c'è di nuovo?

Rob. Yvonne fu rapita!

Pla. Ma no, tu confondi, è Agata!

Rob. Vi dico che è Yvonne. Mi sono recato subito da voi per dirvi: Mio caro zio è vostra figlioccia, voi l'amate, essa vi ama, io l'adoro, salviamola.

Pla. Ma ciò che tu dici non è possibile.

Mon. Egli ha detta la verità!

Rob. Voi lo sapevate?

Mon. Essa è qui!

Pla. Fosti dunque tu?

Rob. Voi? Ed essa è qui! Oh! zio zio siete un grand'uomo. (*gli salta al collo.*)

Mon. Ne sei contento?

Rob. Fu un colpo da maestro, lasciate che vi abbracci ancora.

Mon. (*trattenendolo*) Ma tu sei dunque innamorato di lei.

Rob. Come un pazzo.

Mon. E perchè non me ne dicesti nulla poco fa?

Rob. Perchè allora zio mio, avevo altre idee, il mio amore è più recente; ma ora esso è solido ve ne rispondo io.

Mon. Ne riparleremo... Ma per il momento...

Pla. Si, per il momento, lasciaci birichino. (*a Montignac*) Ma sai che questo è un affare grave, immensamente grave.

Mon. Lo so bene.

Pla. Ma come hai fatto?

Mon. Senza prevederlo. . Questa mane nel lasciare Serafina, avevo già compreso benissimo quali erano le sue intenzioni... affrettare cioè la partenza di quella povera fanciulla e chiuderla tra quattro mura... prevedevo però che così non avrebbe agito che di notte... Lasciai Ambrogio per sorvegliare i punti circostanti alla casa, e mi recai al ministero ove rimasi fino al dopo pranzo... A cinque ore ricevetti un ordine di partenza!.. Non vi era più tempo da perdere... Presi una buona vettura a due cavalli e corsi difilato in via Cassette, ove seppi da Ambrogio che non vi era nulla di nuovo. Mi pongo in osservazione nella mia carrozza a due passi dalla casa, ed aspetto.

Rob. Bene.

Mon. Sopravviene la notte. Il cocchiere del palazzo aiuta il portinajo a chiuder la porta, quindi attraversa la strada per entrare in un caffè vicino. Mi sorge un' idea e dico ad Ambrogio: seguilo, ubriacalo e ad ogni costo trattienlo nel caffè. Ambrogio mi lascia... Trascorre mezz'ora... scorgo dalla finestra dei lumi che

passano da una finestra all'altra, tutto indica la partenza. Un cameriere si presenta sulla soglia della porta, cerca nella via... scorge la mia carrozza e grida: Cocchiere siete libero... Sì risponde il mio uomo fedele alla consegna. Avanzatevi dunque? Noi ci avanziamo; il mio cuore batteva in modo da spezzarsi... nascosto nell'ombra della carrozza, osservo attentamente... Chapelard esce con Yvonne... Aprono lo sportello... Yvonne sale la prima... Io chiudo. La vettura parte come un fulmine, e la cara fanciulla spaventata non ha il tempo di trarre un grido... che io già la stringo tra le mie braccia esclamando: No, non gridare angiolo mio... e sono io... sono io!..

Rob. (*entusiasmato*) Ben condotto per bacco.

Pla. Sì, ben tagliato, ma ora convien cucire.

Mon. Lo cucirò. Sta tranquillo.

Pla. Cosa pensi di fare?

Mon. Partire a tre ore in una sedia di posta, e condur meco Yvonne.

Pla. A Cherbourg.

Mon. A Cherbourg.

Rob. E quindi?

Mon. La imbarco.

Pla. Ma pensa...

Mon. Non ci penso più. Ho deciso.

Pla. Calma, calma, non lasciarti trasportare... pensa che trattasi del rapimento d'una minorenne.

Mon. (*risoluto*) Saprò difendermi... D'altronde nessuno saprà nulla... Il cocchiere della baronessa non mi ha veduto, l'altro è ben lontano. Nel tempo che cercano... e si perdono in congetture... io evitando la strada ferrata, divoro il cammino in sedia da posta, e per la più

breve mi dirigo ad un porto qualunque, e vado a raggiungere la mia squadra... Giunto sul mio naviglio io sono Re.

ROB. Ah! Che generazione! Noi non siamo più della stessa forza. Il tuo progetto è sublime.

PLA. È pazzo.

MON. Perchè?

PLA. Ma amici miei, miei cari amici, voi avete perduta completamente la testa. Ciò che state per fare conduce alla galera... Sono cose proibite in natura... perchè vi è un prefetto di polizia... vi sono degli agenti, dei procuratori imperiali, dei gendarmi... Non si rapiscono impunemente le signorine.

ROB. Ma se da qualche tempo non si fa che questo.

PLA. Non parlo con te birichino... parlo al signore, a tuo zio che è un uomo ragionevole. Va via tu. (*allontana Roberto che va ad osservare nel fondo per vedere se può scorgere Yvonne*) Ammiraglio... amico mio... raccogli le tue idee. Tra poco verrà qui la polizia... puoi esserne certo.

MON. Qui? e perchè? Ammesso pure che sospettino di me... Nessuno conosce questa casa tranne te e Roberto.

PLA. (*assicurandosi che Roberto non può udire, e a mezza voce*) E nemmeno Serafina?

MON. Perchè una tale domanda?

PLA. Perchè? perchè ora nella mia mente si destano delle stranissime idee, perchè conoscendoti ragionevole, e vedendoti commettere queste pazzie da innamorato romantico, io chiedo a me stesso, se è soltanto per la figlioccia che tu osi attentare un piccolo colpo di stato.

MON. Oliviero!

PLA. Oh! perdona... non ti domando nulla. Con-

fessa, soltanto che Serafina conosca un poco questa casa. (*Roberto esce dal fondo*)

Mon. E quando ciò fosse?

Pla. Ah! la conosce...

Mon. Ma no, io non ho detto.

Pla. Ed egli è il padrino... Arcangelo santo! Intravedo degli abissi... Serafina!.. mia suocera!

Mon. Taci!

Pla. Avrei dovuto accorgermene. Essa era troppo severa con gli altri.

Mon. Ma vuoi tacere.

Pla. Oh! se l'avessi saputo prima: Dio delle battaglie!

Mon. Ma taci dunque disgraziato! che non t'oda Roberto.

Pla. Tacerò, si tacerò... soltanto ti ripeto che tu sei perduto... poichè essa verrà qui tra poco.

Mon. Lo so... ne sono certo.

Pla. Ma salvati dunque... non importa dove... ma salvati.

Mon. Al contrario, l'aspetto a piè fermo. È meglio vedere in faccia il nemico.

Pla. Fiancheggiata dagli agenti di polizia.

Mon. Oh! no... verrà sola! Sa troppo bene ch'io possiedo quanto basta per indurla all'importanza. (*segnando la saccoccia, dove ha poste le lettere.*)

Pla. Le sue lettere... e pensi servirtene...

Mon. Per salvare mia figlia che torturano... che uccidono...

Pla. Ah! in fede mia... hai ragione... ed io al tuo posto farei altrettanto... Rapiscila, sei nel tuo diritto viva Dio... è tua figlia!

Mon. (*vedendo Roberto che si avanza*) Roberto!

Pla. (*continuando*) Figlioccia amico mio... tua figlioccia. (*a Rob.*) Egli rapisce sua figlioccia.

Rob. *(che si è avanzato accarezzando lo zio)* Zio mio... non me la farete vedere un poco...

Mon. *(traendolo a se e fissandolo in volto)* Tu l'ami dunque davvero?

Rob. E potete dubitarne?

Mon. L'ami abbastanza per abbandonare questa tua vita oziosa e sciocca?

Rob. Oh! che non abbandonerei per essa?

Mon. Ebbene provalo... Trovati a Cherbourg fra tre giorni e parti con me... Al di là del Tropico ne riparleremo.

Rob. Partire con voi! Oh! era questo il mio desiderio.

Mon. Presto dunque va' a preparare le tue valigie.

Rob. Io non potrò vederla un istante almeno prima..

Mon. La vedrai a Cherbourg.

Rob. Almeno... per viaggio... parlatele di me.

Mon. Si.

Rob. Ah! che zio!.. che zio... *(si allontana di nuovo cercando di poterla vedere)*

Pla. Ed io non potrò far nulla?

Mon. Tu mi terrai al corrente di quanto accade dopo la mia partenza... ecco la nota dei luoghi dove camb·erò i cavalli o mi tratterrò per qualche momento. Spediscimi dispaccio su dispaccio! Ho tutto preveduto. Eccoti una chiave delle cifre convenute per intenderci noi soli.

Pla. Sta tranquillo... Ah! un consiglio. *(a mezza voce toccandogli il vestito dal lato della saccoccia)* Le lettere.. non tenerle indosso.

Mon. E perchè?

Pla. Non si sa mai... essa verrà qui arrabbiata ed è capace di prendertele.

Mon. Non è possibile.

Pla. Ti consiglio a metterle sotto chiave! Ah! amico: Serafina... Serafina! io non ho potuto li-

berarmene che oggi... e so quello che ti dico. Essa ha gli occhi in tutto... mette le mani su tutto... Poni in salvo le tue armi.

Mon. (*aprendo la scrivania, e chiudendole in un tiratojo*) Hai ragione... le rinchiuderò... per riprenderle al momento della partenza.

Pla. Chiudi bene a chiave?

Mon. Si, osserva.

Pla. Benissimo... ed ora coraggio... non so quando ci rivedremo, ma la tua causa è buona, e vicino o lontano, io sono tuo cuore e braccio.

Mon. Ti ringrazio con tutta l'anima.

Pla. (*a Roberto*) Andiamo innamorato... pensa che devi preparare le valigie.

Rob. Se almeno avessi potuto vederla...

Pla. (*trascinandolo seco*) Più tardi. . impaziente... più tardi... andiamo. (*escono.*)

Scena IV.

Ambrogio — Montignac.

Mon. (*chiamando*) Ambrogio... hai riposte le carte?

Amb. Si, o signore.

Mon. Essa dorme sempre?

Amb. Non so... andrò a vedere!

Mon. No, no, mi rimane ancora il tempo di prepararla a questa partenza, e quanto più tardi lo farò, sarà meglio. Lasciala dormire.

Scena V.

Montignac — Yvonne.

Yvo. (*aprendo a metà la porta a destra*) Padrino mio... non dormo no.

Mon. Ti sei già svegliata.

Yvo. Non mi sono svegliata, perchè non ho dormito.

Mon. Eppure mia cara fanciulla, una o due ore di sonno...

Yvo. Non lo dire... comprenderai benissimo che dopo quanto mi è accaduto questa sera...

Mon. Ti fece molta impressione non è vero?

Yvo. Lo credo... partire per il convento.. e trovarsi... ma a proposito dove siamo noi qui?

Mon. Te l'ho già detto... ad Auteuil in casa mia.

Yvo. Ah! si è vero... ci resteremo per molto tempo?

Mon. Quale sarebbe il tuo parere?

Yvo. Non saprei... sono così turbata questa sera... dopo ciò che mi è accaduto! ma sai che è spaventevole tutto ciò che hai fatto?

Mon. Rapirti?

Yvo. Si.

Mon. Avresti amato meglio partire per il convento?

Yvo. Oh! no!

Mon. Ebbene! allora...

Yvo. Ma finalmente... mio padre, la mia povera madre, chi sa in quale stato si troveranno! Mettiti al loro posto... Quanto avranno sofferto nel vedermi sparire... Ma noi li avvertiremo non è vero?

Mon. Che sei qui?

Yvo. Si.

Mon. Ma dimmi vuoi tornare in convento?

Yvo. Oh! no.

Mon. Dunque?

Yvo. Ma vorrei conciliar tutto... Forse se ora tu scrivessi loro: Yvonne è presso di me, venite a prenderla, ma promettetemi che non la condurrete... in quel luogo.

MON. Essa ti condurrebbe all'istante.
YVO. Anche questo può darsi.
MON. Poverina! Si vede bene che tu l'ami molto tua madre.
YVO. Oh! sì.
MON. Eppure fu assai severa con te.
YVO. Cosa vuoi... si è ingannata... ma la sua intenzione era buona.
MON. Ma quest'errore l'ha resa infelicissima... io conservo delle lettere tue nelle quali non parli di tua madre come adesso.
YVO. Tu hai conservate le mie lettere.
MON. Tutte.
YVO. Quelle del convento?
MON. Ed anche le altre... Dalla prima che era una lettera di complimento per la mia festa con delle parole grandi così.
YVO. (*animandosi*) Oh! fammela vedere.
MON. Non posso. Ora sono chiuse.
YVO. Le rileggeremo insieme.
MON. Quando vorrai. E vedrai che le ultime non sono così tenere per tua madre come quella che volevi scriverle ora.
YVO. Ti ho scritto male della mamma?
MON. Mia cara la colpa non è tua... no... ma in quelle lettere ti lagni .. soffri e piangi... e nel leggerle si vede chiaramente che tua madre è la sola cagione dei tuoi dispiaceri.
YVO. Davvero? Convien dunque bruciarle.
MON. Bruciarle!
YVO. Se cadessero nelle sue mani.
MON. Non ci caderanno.
YVO. Non importa... le brucieremo egualmente... te ne prego padrino mio... Se essa ebbe dei torti non spetta a me il dirlo... e molto meno di scriverlo.

Mon. Sta bene, ma...
Yvo. Essa è disgraziata... piange e soffre al pari di me... promettimi che le bruceremo.
Mon. Ebbene sì angelo mio, quando saremo in viaggio.
Yvo. In viaggio, che viaggio?
Mon. Fra poco partiremo.
Yvo. Per dove?
Mon. Lungi... dal convento.
Yvo. Sta bene... ma amerei sapere per dove.
Mon. Per Cherburgo.
Yvo. Così lontano.
Mon. Partiamo questa notte.
Yvo. Per ritornare?
Mon. Più tardi che sarà possibile!
Yvo. Ah! E la mamma?
Mon. La mamma, sempre la mamma. Oh! tu sei un' ingrata!
Yvo. Padrino!
Mon. Tu l'ami più di me... Lo si vede chiaro.
Yvo. No, no.
Mon. Sì, si.
Yvo. Ma no... il confronto non regge... tu sei mio padrino... ed essa è mia madre.
Mon. Ebbene?
Yvo. La tenerezza che nutro per lei è naturale... mentre quella che ho per te... la tolgo a lei... essa quindi avrebbe diritto di esserne gelosa.
Mon. Se tu dunque dovessi scegliere fra la sua volontà e la mia?
Yvo. Ah! ne sarei addoloratissima.
Mon. Ma infine chi seguiresti?
Yvo. Lei!
Mon. Mando subito a cercarla.
Yvo. Oh! no!
Mon. E perchè?

Yvo. Perchè sono felicissima d'obbedirti, quando la mamma non c'è.

Mon. Ottimo cuore. Hai ragione... Il dovere te lo impone... Ma puoi antepormi a tua madre... ma se io fossi tuo padre...

Yvo. (*con affetto*) Oh! se tu fossi il papà...

Mon. Obbediresti più a me che a lei.

Yvo. Oh! si.

Mon. E perchè?

Yvo. Perchè mi sembra che tu dovessi essere il padrone.

Mon. Eppure in casa tua...

Yvo. Il papà ha abdicato... ma tu non abdicheresti.

Mon. Oh! no davvero.

Yvo. Vedi dunque che la cosa camminerebbe da se. Tu vorresti ciò che io voglio, e sarebbe mio dovere l'obbedirti... oh! quanto ne sarei contenta. Che peccato che tu non sia...

Mon. Prosegui...

Yvo. Oh! no... stavo per dire una brutta cosa.

Mon. Finisci.. angelo mio adorato... finisci te ne prego.

Yvo. Oh! no.

Mon. Che peccato non è vero... ch'io non sia tuo padre!

Yvo. (*ponendogli una mano sulle labbra*) Non ho detto questo.

Mon. (*con gioja*) Ma lo pensi.

Yvo. Oh! che brutto pensiero... egli è così buono per me.

Mon. Ed io non sono forse più buono di lui.

Yvo. Non dico di no...

Mon. Si occupò egli forse al pari di me della tua infanzia? ha egli guidato i tuoi primi passi, e spiato il tuo primo sorriso? Era egli od io

che passava le intiere giornate alla tua culla? I tuoi dispiaceri li confidasti forse a lui? Queste lettere è a lui che le scrivesti? E questa notte infine, questa notte chi è che ti salva da una morte anticipata alla quale ti condannavano? Non lui certamente ma io... sempre io.. Oh! mia amata Yvonne il tuo istinto non s'inganna no... Esso si rivolge a me... perchè sente che la vera paternità è quì in questo cuore che batte per te angelo mio.

Yvo. Mio buon padrino!

Mon. Tu dunque mi seguirai, e mi obbedirai come fossi tuo padre. Io non ti farò soffrire perchè sei la figlia del mio cuore, della mia anima... ed io sono il tuo vero padre.

Yvo. (*abbracciandolo*) Il mio secondo padre! Si!

Mon. (*animato*) No il solo... intendi... il solo.

Yvo. Come?

Mon. (*lasciandosi trasportare*) Come? Tu non sai... (*da sè arrestandosi ad un tratto e con dolore*) Dio mio... non avrei che a dire una parola e non lo posso... Oh! no, non lo posso.

Yvo. Padrino tu piangi?

Mon. (*coprendola di baci come un pazzo*) Oh! figlia mia... mia figlia... Oh! questo almeno posso dirlo... mia figlia! mia figlia!

Yvo. Ti ho recato dispiacere? tu sei geloso?

Mon. Si.

Yvo. Ebbene ascolta.

Mon. Mia Yvonne!

Yvo. (*abbassando la voce*) Sotto voce... perchè è una brutta confessione da parte mia. (*all'orecchio*) T'amo più di lui (*prontamente e con vivacità*) ma non lo dire.

Mon. (*con gioja, e baciandole la mano*) Ah! è tutto

ciò che desidero. Tu dunque verrai meco? noi partiamo.

Yvo. Sì ad una condizione, che tu mi lasci scrivere alla mamma.

Mon. Oh!

Yvo. Oh! senti... Del papà... te ne cedo un poco... ma la mamma...

Mon. Mi concederai però di scegliere il momento opportuno per inviarle questa lettera.

Yvo. Oh! volentieri.

Mon. Quand'è così scrivi.

Yvo. (*dirigendosi verso il fondo*) Subito. (*avanzandosi nuovamente*) Ah! dimmi padrino!

Mon. (*seduto sul canapè e seguendola affettuosamente con lo sguardo*) Mia cara.

Yvo. Partiamo soli?

Mon. Con Ambrogio! si.

Yvo. Oh!

Mon. Chi vuoi che ci accompagni?

Yvo. Pensavo che vi potesse essere qualcuno...

Mon. Qualcuno che si chiama Roberto.

Yvo. (*prontamente*) Oh! non dico già... comprendi bene.

Mon. Sì... si comprendo... ma quel giovinotto non mi garba.

Yvo. Perchè?

Mon. Perchè temo che sia un giovine leggiero, senza convinzioni.

Yvo. Oh! no t'inganni, e se tu lo conoscessi come lo conosco io... Ti assicuro che egli crede a ciò che dice.

Mon. (*alzandosi*) Ebbene si vedrà... perchè lo ritroveremo laggiù.

Yvo. A Cherburg.

Mon. Sì.

Yvo. Ah tanto meglio.

Mon. Così mi piace... parlami con cuore aperto... *(da se)* Quanto è cara... quanto è buona... che piacere nel poter dire: Questo tesoro è mio.

Yvo. Ma ora che ci penso, nella mia camera non ho nè carta, nè penne... nulla... nulla.

Mon. *(aprendo la scrivania)* A te. . serviti. *(Yvonne prepara una penna, della carta ec.*

Scena VI.

Detti — Ambrogio.

Amb. *(a voce bassa a Montignac)* Vi è una signora alla porta del giardino.

Mon. *(idem)* Una signora?

Amb. Si, ed il cancello non è chiuso a chiave. Devo?

Mon. Aspetta. *(va alla finestra ed osserva)*

Yvo. *(alla scrivania)* Che penne cattive... Ma ce ne saranno delle altre. *(cerca nei cassetti.)*

Amb. Abbiamo riposto ogni cosa signorina.

Yvo. *(trovando il pacco delle lettere)* Tranne però questo pacchetto. *(osservando quelle che sono al disopra)* Ah! ma son le mie lettere. Benissimo; dimenticavate niente meno che le mie lettere.

Amb. Ma ora la valigia del signore è chiusa.

Yvo. *(avviluppando il pacchetto e consegnandoglielo)* Ebbene riponetele nel mio sacco da viaggio. Tenete. *(chiude la scrivania. Ambrogio esce dalla sinistra col pacchetto.)*

Mon. *(entrando in fretta. A Yvonne chiudendo la scrivania)* Rientra nelle tue camere... presto.

Yvo. E per scrivere?

Mon. Più tardi.

Yvo. Ma non ho nè penne... nè...

Mon. Più tardi.
Yvo. A proposito di lettere... ti eri dimenticato.
Mon. *(spingendola verso la porta)* A più tardi ti ripeto... Vattene.
Yvo. Ma vi è dunque qualcuno.
Mon. Si.
Yvo. Ah! scappo subito.
Mon. *(sulla soglia)* Entra laggiù nella tua camera e chiudi la porta.
Yvo. Procurerò di dormire un poco.
Mon. Si dormi. *(chiudendo la porta)* Finalmente! Era tempo!

Scena VII.

Montignac — Serafina.

Ser. *(vestita in nero, risoluta, altera dopo aver girato lo sguardo per tutta la stanza e procurando vincere la sua emozione)* Non mi chiederete certamente il perchè io mi trovi qui?
Mon. No signora.
Ser. Voi mi avete tolto mia figlia.
Mon. *(tranquillamente)* Sì sono io che vi tolsi vostra figlia.
Ser. Perchè?
Mon. Perchè non amo ch'essa vada in convento.
Ser. *(dietro al canapè)* Su via confessatelo... è uno scherzo il vostro non è vero. Voi voleste spaventarmi, e vendicarvi di questa mane. Ebbene ora che la burla è finita, rendetemela.
Mon. Qui non si tratta di burla... Ve l'ho tolta sul serio, e sul serio me la tengo. *(siede accanto alla tavola)*
Ser. Voi dunque pensate di rubarmi mia figlia.

Mon. Voi la rubavate a me separandola dal mondo.

Ser. Per darla a Dio e compiere un voto. Ma sapete voi cos'è un voto pronunziato ai piedi degli altari?

Mon. (*alzandosi*) Lo so tanto bene signora che ne ho fatto uno io pure ai piedi degli stessi altari, cioè che mia figlia non sarebbe infelice.

Ser. (*passando a destra*) La chiamate un'infelicità l'assicurare la propria salvezza, unitamente a quella di sua madre.

Mon. Finalmente! Eccola detta la gran parola! La vostra salvezza! Ecco ciò che volete e per assicurare la vostra, condannate la figlia a soffrire non è vero? Disgraziata fanciulla tu non hai vocazione... ma non importa... seppellisciti in un convento. Tutte le tue lagrime basteranno appena per espiare il passato di tua madre che si è pazzamente divertita. Ah! la signora fu civetta, frivola mondana... ha tradito i suoi doveri di sposa... Ebbene tocca a te pagare per lei... Prega figlia mia, prega... perchè tua madre ha ballato troppo... piangi figlia mia, piangi... tua madre ha riso troppo... Consumati priva d'ogni gioja... lontana dal mondo disperato... muori senza sapere che sia amore... tua madre ha troppo amato... Ed è così che voi pretendete espiare le vostre colpe... In fede mia è un sistema assai comodo. (*s'avvicina al caminetto.*)

Ser. Insulti miserabili che non turbano una vera cristiana.

Mon. Una vera cristiana, o signora, sarebbe già caduta ai piedi di suo marito, confessando tutta la sua colpa.

Ser. Ah!

MON. Ecco la vera espiazione. Ma questo sarebbe un eroismo, nè io vi chiedo tanto.

SER. *(passandogli innanzi e collocandosi dietro la tavola)* È Dio... che mi darà la forza d'espiare le mie colpe diversamente, e vostro malgrado.

MON. Mio malgrado. Ma per Dio signora espiatele pure le vostre colpe... ma espiatele da voi; e se è necessario il convento perpetuo... entrateci voi stessa.

SER. Non vi basta dunque ch'io sia colpevole per cagion vostra, mi volete anche spergiura... non è così?

MON. Siate pure ciò che volete... ma non una cattiva madre...

SER. *(avanzandosi)* Ed è lui che...

MON. *(avanzandosi)* Non facciamo recriminazioni. Siamo colpevoli tutti e due. Io ho la coscienza della mia colpa e la deploro quanto voi, ma non mi verrebbe in mente di farla pesare su d'un innocente. Che volete? la mia religione mi consiglia altrimenti... la mia.

SER. Noi parliamo un linguaggio troppo diverso per comprenderci. Finiamola. Io voglio mia figlia.

MON. Finiamola pure. Voi non l'avrete. *(siede sul canapè.)*

SER. Ma voi siete pazzo. Pensate ch'io non ho che ad aprire questa finestra e gridare, perchè la prima guardia che passa vi costringa a rendermi mia figlia.

MON. Chiamate; e tutta Parigi domani saprà che la fiera, l'incorruttibile, la santa baronessa de Rosanges trovavasi a mezzanotte presso il suo antico amante... Bella rivincita per gli empi che voi dannate dall'alto del vostro orgoglio,

e per le peccatrici verso le quali siete così implacabile... Ma chiamate, chiamate dunque.

SER. Io dirò che mi avete rapita mia figlia e tutti comprenderanno una madre che viene a riprendere sua figlia.

MON. *(in piedi)* A suo padre?

SER. Ed osereste palesare...

MON. L'oserò certamente... Su via... chiamate dunque... chiamate... e lo vedrete.

SER. Avreste la viltà... l'infamia di perdermi dinanzi al mondo... e a mio marito, palesando la mia colpa. Voi?

MON. Per salvare mia figlia oserei tutto... direi tutto... farei tutto.

SER. *(avanzandosi)* Ed è gentiluomo chi vende la propria amante?

MON. *(avanzandosi)* Ed è una madre che tortura la propria figlia?

SER. Ah! miserabile!

MON. *(battendo sulla tavola)* Sangue per sangue. Non commettete la vostra infamia ed io non commetterò la mia.

SER. Ebbene sì... sangue per sangue... Parlate... svelate ogni cosa... ma io dirò che è una calunnia... e che avete mentito. *(corre alla finestra.)*

MON. *(freddamente appoggiandosi alla tavola)* E le vostre lettere?

SER. *(spaventata alla finestra di destra)* Le mie lettere!

MON. Sì.

SER. Non le avete più... furono abbruciate.

MON. *(con la mano sulla scrivania)* Nemmeno una.. e se volete delle prove...

SER. *(avanzandosi disperata)* Oh! il vile... che si fa un arme di tutto contro di me... Vile...

vile... vile. (*s'abbandona su d'una sedia*) Oh! essere stata l'amante di quest'uomo e non potere... No... non è vero... io non fui mai sua... non è vero... Oh! Dio, buon Dio che puoi tutto, fa' che ciò non sia vero... Io non lo voglio... No, non vi ho mai amato no, è una menzogna... non lo voglio... non... (*cadendo priva di forze sul canapè, ma fissandolo sempre in volto per non perderlo di vista*) Ah! Dio mio.

Mon. (*dietro il canapè*) Voi mi fate pietà... Or bene ascoltatemi... io custodirò mia figlia, ma...

Ser. Vostra figlia... no... non è vostra figlia... io vi ho ingannato... ho mentito. Essa non è vostra... ma di mio marito... di mio marito... di mio marito, intendete?

Mon. (*afferrandola con forza per le braccia*) Osate dirmelo in faccia!

Ser. (*spaventata*) Si, si, è vostra; perdonatemi... sono una pazza... ah! quanto siete crudele, quanto male mi fate... E tutto ciò per avervi amato... Enrico ritornate col pensiero al passato... Fu appunto qui... Oh! se in allora mi avessero detto... (*carezzevole e con astuzia*) Voi eravate ai miei piedi... Mi amavate tanto... e poco fa allorchè varcai quella soglia il mio cuore batteva come allora... e se ti avessi ritrovato buono... compiacente... tutto l'amore che io credeva spento si sarebbe ridestato... Io non ti odio... no... Dio che ci vede lo sa... Io sono ancora abbastanza bella per piacerti... Una parola affettuosa e ritroverai la Serafina d'un tempo che ti apprezza e ti ama... Rendimi soltanto le mie lettere, ed io ti adoro. (*a poco a poco gli si è avvicinata.*)

Mon. (*con freddezza*) È troppo caro.

Ser. (*allontanandosi in fretta*) Oh! ho mentito... io ti odio... tu mi fai orrore!

Mon. Vi amo di più così... Siate più sincera.

Ser. (*disperata*) E mia figlia è qui.,. in potere di costui... ed io non posso... (*gli si avvicina.*)

Mon. Pensate uccidermi non è così?

Ser. Si.

Mon. Si... lo vedo dai vostri occhi.

Ser. Oh! se potessi... ladro di fanciulle... Oh! ma Dio! Dio! dove siete? ma è per voi che io combatto! Ajutatemi dunque.. Costui è un empio... Uccidetelo.

Mon. Commovente preghiera!

Ser. Oh! ma è necessario che essa oda la mia voce... che essa venga... (*chiamando*) Yvonne... figlia mia... Yvonne!

Mon. (*cercando farla tacere*) Tacete!

Ser. (*correndo a sinistra e gridando*) Yvonne figlia mia dove sei?

Mon. *afferrandola ai fianchi e chiudendole la bocca*) Silenzio... Vien gente!

Ser. Ah! tanto meglio... Griderò.

Mon. Ed io dirò tutto.

Ser. (*prostrata*) Oh! fate di me ciò che vi piace... le forze mi mancano... io più non reggo. (*barcollando giunge al canapè ove s' abbandona prostrata.*)

Scena VIII.

Detti — Plantrose.

Pla. (*entrando dal fondo a destra, tutto spaventato*) Montignac! amico mio! (*vedendo Serafina.*) Ah! lei!

Mon. Si. Ebbene che c'è?

PLA. Il barone!
MON. Solo?
PLA. No... vi sono con lui degli uomini... Nel lasciarti corsi al palazzo: hanno ritrovato il cocchiere, e sugli indizi dati da lui.. Sono corso subito per avvertirti... ma essi stanno già circondando la strada da ogni parte... Salvati dai giardini con Yvonne.
MON. No... ci raggiungerebbero.
PLA. Ma dunque tutto è perduto!
MON. No... Dirai ad Ambrogio di aprire con la maggior indifferenza... e di farlo entrare.
PLA. Ma...
MON. Va' dunque...
PLA. Vado. (*esce in fretta.*)

Scena IX.

MONTIGNAC — SERAFINA.

SER. (*trionfante*) Ed ora la renderete finalmente.
MON. (*marcato*) Non la renderò, e voi farete quanto stò per dirvi.
SER. (*spaventata*) Io!
MON. (*freddo e risoluto*) Voi avete veduto tutto, visitato tutto!.. vostra figlia non è qui!.. ne siete sicura.
SER. Io!
MON. Ne siete sicura... vi credono... partono con voi... e Yvonne rimane con me.
SER. Ed io devo...
MON. Voi ripeterete ciò che vi ho detto, e le vostre lettere. (*mostrando la scrivania.*)
SER. Siete un...
MON. Non ingiuriate. Io faccio il mio interesse ed il vostro. Voi siete più devota che madre. Io

tengo mia figlia, e vi lascio il prestigio delle vostre sante virtù. Che potreste desiderare di più?

SER. Ah!

MON. Eccoli.

Scena X.

Detti — IL BARONE — PLANTROSE — CHAPELARD.

BAR. *(solo sulla soglia senza vedere la baronessa e con molta cortesia)* Signori e signore, se la mia visita possa sorprendervi... lasciai al cancello certe persone il di cui ministero è certamente utilissimo, ma la cui presenza poteva snaturare la spiegazione cortese che vengo a chiedervi di gentiluomo a gentiluomo.

MON. *(imitandolo con un gesto ad entrare)* Vi sono grato o signore di risparmiarmi la loro visita.

BAR. *(entrando)* Supporrete certamente ciò che qui mi conduce?

MON. La signora baronessa mi ha già fatto l'onore d'avvertirmene.

BAR. *(scorgendo Serafina sul canapè ove è caduta)* Voi qui o signora?

MON. È giunta poco fa, tutta commossa per lo stesso vostro sospetto.

BAR. E come sapeva essa?..

SER. Un domestico...

BAR. Ah! è stato...

MON. *(con vivacita)* Non perdiamoci in dettagli signor barone e veniamo al fatto. Voi sospettate ch'io abbia rapito mia figlioccia?

BAR. Tutto m'induce a crederlo.

MON. *(passando dietro il canapè)* E tutto v'inganna. Ebbi già l'onore di spiegarmi con la signora...

ed essa potrà assicurarvi che la signorina Yvonne non è nascosta in nessuna parte di questa casa.

Bar. Baronessa?

Mon. Signora... ve ne prego.

Ser. (*facendo forza a se stessa*) In nessuna parte.

Mon. La udite!

Bar. Noi però abbiamo delle forti presunzioni...

Pla. (*animato*) Presunzioni! la parola d'un cocchiere pressochè ubriaco... ma dinanzi ad una dichiarazione così esplicita... confermata dalla signora.

Cha. (*marcato*) Certamente e poi... che interesse potrebbe avere il signore.

Mon. Ecco appunto ciò che volevo chiedervi signori.

Bar. Eppure le apparenze sono così gravi... La baronessa è ben sicura di aver visitato tutto? (*Montignac apre la scrivania.*)

Ser. (*tremando*) Tutto.

Bar. Avete esaminata tutta la casa.

Mon. È una cosa presto fatta.. tre stanze al pian terreno che quei signori staranno esaminando... lo suppongo, ed a questo primo piano il salone in cui ci troviamo, quel gabinetto che è aperto... (*indicando la sinistra. Il barone apre ed osserva.*)

Bar. (*mostrando la destra*) E là?

Mon. Oh là... due camere.

Bar. Chiuse?

Mon. (*con indifferenza*) No aperte... ma la signora le ha già visitate attentamente... se però desiderate nuovamente...

Bar. Accettiamo baronessa, poichè il signore ci autorizza... (*Montignac apre la porta: Sera-*

fina passa appena la soglia, e ritorna quasi subito.)

SER. (*uscendo pallidissima*) Non v'è alcuno.

MON. (*al Barone*) Lo vedete.

BAR. Signore, non ci resta che pregarvi di accettare le nostre scuse.

MON. Divido la vostra ansietà, e vorrei avere il tempo di associarmi alle vostre ricerche.

BAR. Vado da quei signori per concertare il da farsi... e quindi vi lascieremo. (*s'allontana con Chapelard e Plantrose alla vetrata d'ingresso del fondo dalla quale si vede la scala che conduce in giardino si vedono appena*)

MON. (*a Serafina*) Benissimo... ed ora signora... addio.

SER. (*irrompendo in pianto*) È dunque deciso... voi la condurrete lungi da me.

MON. Prudenza.

SER. Essa è là... ma non mi ha veduta; dorme su d'una poltrona. Povera Yvonne così bella, così buona, così amorosa... io non la vedrò più... oh! è orribile! (*piangendo*) Oh! signore eccomi ai vostri piedi, io piango, farò tutto ciò che vorrete... ma rendetemela... ora potete rendermela... rendetemela.

MON. Non credo alle vostre lacrime.

SER. (*non potendo più frenarsi, e con l'accento della follia*) Ma è mia figlia... non voglio che mi si tolga mia figlia .. intendete... non voglio.

MON. Vostro marito!

BAR. Baronessa... quei signori approvano la partenza... noi ci ritiriamo.

MON. Se la signora vuol permettermi di offrirle il mio braccio.

SER. (*da se, decisa*) Ah! questa è troppa viltà.

BAR. (*avanzandosi*) Vi compiacete?

SER. (*irrompendo*) Signor barone! vostra figlia è là... Dite a quest'uomo di rendervela.

BAR. Là?

MON. (*a Serafina a mezza voce*) Disgraziata io dirò.

SER. Tutto ciò che vorrete... non mi preme più nulla. Qui non vi è che una madre... Yvonne... vieni son io... (*va incontro ad Yvonne che entra in scena condotta dal Barone.*)

YVO. Madre mia!

SER. Oh! mia cara figlia! Vieni... vieni tra le mie braccia.

BAR. (*a Montignac*) Voi siete un miserabile... ed io vi ucciderò.

PLA. }
CHA. } Barone! (*Plantrose si getta in mezzo ad essi.*)

MON. Nessuna violenza signore!. Domani mi recherò da voi di buon ora... e vi darò tutte le spiegazioni possibili.

BAR. Ci conto. (*Plantrose e Chapelard s'avanzano e conducono con essi il barone.*)

YVO. (*tra le braccia di sua madre*) Padrino perdonami! Te lo avevo detto... Se viene la mamma...

MON. Va' fanciulla mia... va'... veglio sempre su te.

BAR. (*sulla soglia minaccioso*) A domani signore!

MON. Siate tranquillo... non mancherò.

SER. (*conducendo seco la figlia, dice a Montignac tutta trionfante*) Ed ora provatevi a riprendermela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa scena dei due primi atti.

Scena I.

PLANTROSE — ORSOLA.

PLA. È alzata la signora baronessa?
ORS. Non ha ancora suonato.
PLA. Sta bene. E il signor barone?
ORS. È in giardino.
PLA. Non si è veduto nessuno questa mattina?
ORS. Nessuno.
PLA. Ho inteso. *(da se)* Giungo in tempo. *(osservando l'ora)* Otto ore, aspettiamo Montignac.

Scena II.

PLANTROSE — CHAPELARD.

CHA. *(ad Orsola)* Del cioccolato... preferisco il cioccolato.
PLA. Siete già qui?
CHA. Non me ne parlate... mi ci sono istallato... la mia presenza è così utile ad essi.
PLA. Sembrate stanco.
CHA. Lo credo, con la vita che faccio. A due ore del mattino era già troppo tardi per ritornarmene a casa mia... ho quindi dormito lassù

in una camera d'amico. La potete vedere di qui... Non zolfanelli... non cavastivali... non spegnit·jo... Non potreste immaginare tutto ciò che mancava. Io che amo i miei piccoli comodi, senza essere un sibarita... oh! no, anzi al contrario, amo che il mio corpo sia soddisfatto per non dovermene occupare.

Pla. Oh! conosco le vostre teorie... E non avete chiuso occhio.

Cha. Dovete dire che dopo una notte tranquilla... fui svegliato questa mane da certe detonazioni spaventevoli.

Pla. Donde venivano.

Cha. Dal giardino... Spaventato corro alla finestra in camicia... e cosa vedo? il barone che si esercitava alla pistola.

Pla. É buon tiratore?

Cha. Per bacco un colpo d'occhio... Stizzoso poi... Non l'avevo mai veduto così arrabbiato... io gridai: Barone! voi tirate benissimo... ma a che cosa serve! Egli mi risponde (con dei giuramenti che rinunzio a ripetere) ad uccidere gli infami che ci rubano le figlie. Io che per inclinazione sono amico della pace gl'improvviso un sermoncino contro il duello!.. con certi argomenti ai quali non si resiste.

Pla. Ebbene?

Cha. Non ottenni alcun effetto, poichè egli mi rispose: Io lo ucciderò.

Pla. Bel risultato!

Cha. Ed io a ripeterli: Ucciderlo barone... ucciderlo perchè ha rapita la sua figlioccia... ma questo sarebbe troppo... troppo.

Pla. Ed egli.

Cha. Egli con un triste sorriso che non cerco d'imitare esclama: Non si amano tanto le figlioc-

cie... e nel dir ciò: Pan... una palla proprio nel centro.

PLA. (*abbassando la voce*) Egli ha dunque dei sospetti?

CHA. (*idem*) Enormi.

PLA. E infine!..

CHA. Infine perdette la pazienza, e non vedendo comparire il signor de Montignac è partito per Auteuil. Rimasto solo... e non avendo nulla da fare, mi venne l'idea di andar a sorprendere Sulpizio addormentato. (*interrompendosi*) Ma si... voi potete illuminarmi.

PLA. (*dopo aver osservata l'ora dell'orologio*) Parlate!

CHA. Mi dirigo quindi da Sulpizio che da jeri non aveva veduto.

PLA. Bene.

CHA. Domando alla sua portinaja: Dorme ancora quel caro fanciullo? Essa mi risponde: Non credo che dorma... perchè ha dormito fuori di casa.

PLA. Ah!

CHA. E inutile dirvi che ciò non mi destò nessun sospetto sinistro... Conosco troppo bene quel caro fanciullo... un'educazione... una morale... dissi fra me. Qualche buona opera.. Forse un ammalato da vegliare... Lo aspetterò... e salgo nella sua stanza... Nel caminetto, una carta spiegazzata ed abbruciata a metà colpisce il mio sguardo... la prendo. (*traendola di tasca*) Per abitudine amo conoscere...

PLA. Capisco.

CHA. Semplici curiosità e vi leggo. (*legge*) Mio buon a... il rimanente della linea è abbruciato.

PLA. Lo vedo.

CHA. (*leggendo*) Mio buon a.... ti aspetto questa

sera all'uscire dall' O.... (*interrompendosi e mostrando la carta*) Bruciato! (*continuando a leggere*) Non dimenticarti di portare il denaro per il mio ca.... (*come sopra*) bruciato... ed all'estremità della linea... « ziere » (*idem*) E poi sotto (*leggendo*) Pas...

Pla. Diamine è un affare enigmatico.

Cha. Vi pare eh? Ebbene io l'ho in parte ricostruita...

Pla. Ah si? Vediamo il vostro lavoro.

Cha. (*leggendo*) Mio buon a.... (*interrompendosi*) Vedete che leggo correntemente.

Pla. Si.

Cha. Mio buon angelo... (*interrompendosi*) A... a... vuol dir angelo certamente.

Pla. Tirate dritto.

Cha. (*leggendo*) Mio buon angelo! Aspettami questa sera all'uscire dall'O... o... oratorio... si. (*parlato*) Alla sera c'è la benedizione... (*leggendo*) Aspettami questa sera all'uscire dall'oratorio, e non dimenticarti di portare il denaro per il ca... (*parlato*) Questo è molto vago... è un po'più difficile... il denaro pel mio ca... un punto non ci può stare, non vorrebbe dir nulla... ma ecco come io lo completo... E non dimenticarti di portare il denaro pel mio cappellano.

Pla. Ah! cappellano. Magnificamente.

Cha. Non vi sembra ingegnoso?

Pla. Graziosissimo.

Cha. (*continuando con soddisfazione*) Pel mio cappellano. (*parlato*) in fine alla linea vi è: « ziere. » Ecco dove comincia l'imbarazzo; ziere non mi suggerisce nulla... e più sotto « Pas... » Che cos'è una firma? Pas... non saprei... una data?.. nemmeno... non ci siamo ancora a Pasqua... non sapreste ajutarmi?

Pla. Io? ma io ve la leggo se volete tutta d'un fiato.
Cha. *(dandogli subito la lettera)* Vi ascolto.
Pla. *(leggendo)* Mio buon agnellino!
Cha. *(facendo un salto)* Agnellino!
Pla. *(tranquillamente)* Mio buon agnellino... *(facendogli odorare la carta)* Con questo odor di lattime non può dir altro che mio buon agnellino.
Cha. E chi è che si permette di dare a Sulpizio simili appellativi.
Pla. Continuo... *(legge)* Mio buon agnellino aspettami questa sera all'uscire dall'Opera.
Cha. Dall'oratorio.
Pla. Dall'Opera... quando si tratta di oratorio non si adopera di questa carta. *(continuando)* E non dimenticarti di portare il denaro pel mio ca... *(interrompendosi)* Mi permettete di leggere ciò che dice?
Cha. Tirate dritto.
Pla. Badate che è cosa grave.
Cha. Tirate dritto...
Pla. Pel mio ca... la riga termina con « ziere » pel mio caro tappezziere.
Cha. Orrore! Che diamine leggete.
Pla. Firmata « Pasqualina. »
Cha. *(spaventato)* Pasqualina!
Pla. Vi darò anche i commenti... Pasqualina ballerina dell'Opera leggermente appassita. Il suo tappezziere li avrà intimato il pagamento... e quest'acconto che chiede non ha altro scopo che di evitare le spese d'un processo... la cosa è limpida.
Cha. Un bicchier d'acqua... Io svengo.
Pla. Presto.
Cha. *(calmandosi e con tuono contento)* No!.. a digiuno no...

Pla. Dopo il cioccolato... Si!
Cha. La lettera... il mio cappello... corro subito. Dove abita questa Pasqualina?
Pla. Procurate di saperlo all'Opera.
Cha. Una ballerina! abominazione... E col denaro dei piccoli Patagoni.
Pla. Come?
Cha. Se me lo ha chiesto per un' opera buona.
Pla. Giuro a bacco... ci sono in mezzo anch' io per venti franchi.
Cha. Li vale colei?
Pla. No.
Cha. Maledizione... corro subito.
Ors. (*presentando*) Il ciocolato del signore!
Cha. (*nell'udire quest' annunzio*) Ma temo sia troppo tardi.
Pla. Certamente.
Cha. Quand'è così, sarà meglio che prenda il mio cioccolato.
Pla. Lo credo anch' io.
Cha. (*uscendo*) Grazie... prendo il mio cioccolato ed aspetto... è più dignitoso.
Pla. Si è più degno di voi.

Scena III.

Plantrose — Montignac.

Pla. Ma intanto si avvicina l'ora, e Montignac non giunge... (*soorgendolo*) Ah! eccolo! finalmente!
Mon. (*a mezza voce*) Dov'è il barone?
Pla. È uscito per recarsi da te.
Mon. La baronessa?
Pla. È nelle sue camere.
Mon. È necessario ch'io le parli... da solo a sola.
Pla. Ma che cos'hai? che faccia annuvolata!

Mon. Ne ho' la mia buona ragione... falla venir qui... ma subito.

Pla. Corro.

Mon. Scendi poscia in giardino, ed avvisami quando torna il barone.

Pla. Sta' tranquillo... Ma che cos'ha di nuovo? (*esce correndo dalla destra.*)

Scena IV.

Montignac, *poi* Serafina.

Mon. Purchè giunga in tempo... sono le otto e mezzo. Si sono coricati tardi. Vi è ancora qualche speranza... Dio mio? ne usciremo felicemente?

Ser. (*uscendo dalla sua camera*) Voi... siete voi che mi faceste chiamare?

Mon. (*osservando intorno per assicurarsi d'esser solo*) Sono io... si.

Ser. Ma signore!..

Mon. Oh! Viva Dio non più recriminazioni tra di noi... non si tratta più di ciò... ed i secondi sono ore.

Ser. (*spaventata*) Che c'è di nuovo?

Mon. Un colpo inaspettato!.. infernale. Or ora prima di uscire, volli assicurarmi delle vostre lettere.

Ser. Ebbene.

Mon. Scomparse.

Ser. Rubate?

Mon. Tutte.

Ser. Mio marito forse?

Mon. Oh! se non fosse che per lui.. ma il colpo è più atroce... non è la sposa che è minacciata nel suo onore, ma la madre.

Ser. (*spaventata*) La madre!

Mon. Le vostre lettere sono nelle mani d'Yvonne.

Ser. Mia figlia!

Mon. Comprendete le vostre lettere... sotto gli occhi di quella fanciulla... quelle lettere ardenti... appassionate... che voi stessa non rileggereste senza arrossire.

Ser. Ah! che orrore! ma cio non voglio.

Mon. Ed io!

Ser. Essa non può leggerle... Conviene impedirlo... io le voglio, dove sono?

Mon. E chi lo sa... La nostra sola speranza sta in ciò, che essa entrando ad ora tarda... e spossata com'era siasi addormentata senza leggerle.

Ser. Oh! mio Dio... ma se le avesse lette.

Mon. No... no... coraggio... Dov'è dessa?

Ser. Oh! non so... la mia testa si perde... Ah! sì, l'ho mandata in chiesa per dissipare le voci che correvano di già... e non è ancora ritornata.

Mon. Ebbene cercate nella sua camera... le sue vesti... i suoi mobili.

Ser. Ah sì le voglio... le avrò... se mai viene trattenetela.

Mon. Plantrose sorveglia il barone.

Ser. E dicono che Dio non punisce. (*esce dalla sinistra.*)

Scena V.

Montignac, *poi* Roberto.

Mon. Povera donna! Dov'è ora il tuo orgoglio?

Rob. (*entrando con precauzione*) Zio mio!

Mon. Tu qui?

Rob. Si, sono io. Ho delle intelligenze nella piazza. Torno ora da casa vostra; Ambrogio mi ha tutto raccontato, e sapendovi qui... sono corso...

Mon. *(preoccupato di ciò che succede nella camera d'Yvonne)* Ebbene... vattene.

Rob. Ma zio mio!

Mon. Non so che farmene di te... tu mi annoj... vattene.

Rob. Eppure se dovete battervi...

Mon. Battermi io!

Rob. Ma il barone.

Mon. Lasciami...

Rob. Zio mio ragioniamo... che gli direte?

Mon. *(idem)* Oh! ho altro in capo adesso che pensare a lui.

Rob. Ma quell'uomo vi chiederà con qual diritto voi gli rapiste sua figlia? con quale scopo?

Mon. *(osservando sempre la porta d'Yvonne)* Ebbene io gli dirò...

Rob. Ma egli non vi crederà! Qual'è il mortale ragionevole che possa ammettere che un padrino spinga l'amore per sua figlioccia fino ad un tal punto? E come volete che egli... il marito... non abbia dei sospetti!

Mon. *(volgendosi)* Dei sospetti?

Rob. Oh infine... è inutile dissimularlo... un padrino della vostra forza... è sospetto.

Mon. Taci disgraziato. *(da se)* Ed essa non trova... non trova...

Rob. Io però ho un'idea.

Mon. *(da se)* Dove mai le avrà messe?

Rob. Un'idea eccellente! e se voi l'adottaste.

Mon. Si... no... Ma io non so ciò che tu mi dica.

Rob. Rispondetemi soltanto che mi lasciate fare.

Mon. Si, ciò che vuoi... ma per Dio... vattene.

Rob. *(contento)* Ah! zio mio... è tutto ciò che vo-

levo.... corro subito... *(ritornando)* Dov'è Yvonne?

MON. Torni da capo. È alla chiesa... non vuoi andartene?

ROB. *(facendo per uscire)* Volo e ritorno. *(ritornando)* Ah zio mio che bella famiglia faremo... non vi dico altro... vedrete... che bella famiglia. *(esce correndo.)*

MON. *(agitato cercando se vede giungere Yvonne)* Ma questi minuti sono eterni... C'è da morire... Essa cercherà male. Io avrei già trovato a quest'ora cento volte... è un pacco di lettere enorme... è assai facile vederlo... Ed Yvonne che potrebbe rientrare, ed il Barone che può giungere. Oh! andrò da me e saprò trovare più presto di lei... *(va per entrare. Serafina esce pallida ed avvilita.)*

Scena VI.

MONTIGNAC — SERAFINA.

MON. Ebbene?

SER. Nulla.

MON. Non è possibile... Ci devono essere.

SER. *(disperata)* Nulla... Non una lettera.

MON. Avrete mal cercato.

SER. Ho tutto visitato... tutto... e vi dico che non c'è nulla.

MON. Essa dunque le ha lette... e nascoste.

SER. *(disperata)* Ah! è atroce. Ah! Dio mio! quale castigo!

MON. *(cercando calmarla)* Su via... coraggio.

SER. Voi siete un uomo... ma io sono donna e madre. Voi non potete comprendere... Arrossire dinanzi al mondo intero... sia pure... ma

dinanzi a mia figlia... Io le ricordo quelle miserabili lettere!.. le ricordo tutte... e quando penso che quella fanciulla... Ma potrò io abbracciarla? guardarla soltanto?.. oh! no! non lo potrò mai più!

Mon. Silenzio. Vien gente.

Ser. Vengano pure... Purchè non sia lei... che m'importa ora degli altri. *(s'abbandona su d'una sedia a destra.)*

Scena VII.

Serafina — Montignac — Plantrose.

Pla. *(entrando con premura)* State in guardia. È il barone.

Mon. *(a Serafina che piange)* Vostro marito... signora.

Pla. *(a Montignac)* Ed ora che gli dirai?

Mon. Che volli salvare Yvonne... non saprei trovar nulla di meglio.

Pla. Ma sai bene, ch'egli sospetta la verità.

Mon. E che devo fare?..

Pla. Trova qualche scusa... Inventiamo.

Mon. Quest'era pure la mia idea... ma quelle maledette lettere mi hanno fatto perdere la testa.

Pla. Lo vedo... Che mai accadrà? Eccolo.

Scena VIII.

Detti, Il Barone, Chapelard, *poi* Roberto.

Bar. Finalmente vi trovo signore. *(agli altri)* Non vi movete... la vostra presenza mi giova. Voi foste testimoni dell'offesa... e lo sarete della riparazione. Ed ora signore vi ascolto.

Mon. Io vi vedo molto esaltato signore, e temo che non possiate giudicare col necessario sangue freddo un atto biasimevole in se, ma però scusabile.

Bar. Scusabile! Il rapimento di mia figlia sulla porta della mia casa.

Mon. Permettete...

Bar. *(con violenza)* Non occorrono tante parole signore... finiamola. Per tutto ciò che sospetto non chiedo delle vane ragioni, ma del sangue.

Rob. *(avanzandosi)* In tal caso prendete il mio signor barone... poichè eccovi il vero colpevole.

Bar. Voi?

Mon. *(da se)* Roberto?

Pla. *(chiudendogli la bocca)* Egli ci salva. Taci.

Bar. *(sorpreso a Roberto)* Foste voi che rapiste mia figlia?

Rob. Non ve lo avevo forse detto ad alta voce in questa medesima stanza? Vostra figlia non andrà in convento... io la strapperò dalle vostre mani.

Bar. È vero... lo diceste!

Rob. Ebbene... l'ho fatto... ed è su me solo che deve ricadere il peso della vostra collera.

Bar. Signor Chapelard vedeste questo giovane nella carrozza?

Cha. Oh! barone... in quanto a me... con quello sportello sullo stomaco!

Rob. Non cercate testimoni o signore... perchè nessuno mi ha veduto nè in strada, nè in casa di mio zio.

Bar. E chi fu il vostro complice?

Mon. Ecco o signore il mio torto. Ma che volete? mi sono lasciato commuovere... Essi si amano, perdonate signore, e facciamo la loro felicità..

è il partito migliore... Eccovi il mio nipote, il mio erede... posso dire mio figlio. Mi terrò onorato, se mi accorderete per lui la mano di vostra figlia... è questa la soddisfazione che volevo offrirvi, nè saprei trovarne una migliore.

Bar. Ricompensare il rapitore?

Mon. (*vivamente*) Oh! signore!.. una scappata da giovinotto! Signora baronessa unitevi a me per supplicare.

Bar. (*sempre sospettoso*) Non tanta fretta. Essa prima deve spiegarmi la sua esitazione nel dichiarare che sua figlia trovavasi in vostra casa.. poichè voi o signora la sapevate in quella camera... e non lo diceste subito.

Ser. (*alzandosi*) Speravo ricondurla presso di noi, da sola e senza prendere a testimoni del secreto della sua fuga tutti coloro che conduceste con voi.

Bar. Voi dunque nascondevate il disonore della vostra famiglia. Ma allora nostra figlia si prestò volentieri ad una tale enormità.. Per suo padrino... passi anche... ma lasciarsi rapire da quel giovinotto.

Mon. (*a Plantrose*) Oh! disgraziata fanciulla! Egli ha ragione.

Pla. Taci tu.

Bar. Voglio vederla! (*andando ad aprire la porta della camera d'Yvonne*) Yvonne! venite qui! Yvonne. (*entra*)

Mon. Ma noi non possiamo lasciarla accusare.

Ser. No.

Pla. Troppo tardi. Ora è necessario.

Rob. (*desolato*) Ed ella non sa nulla!

Pla. Non l'hai tu prevenuta?

Rob. Impossibile... Essa rientrava allora.
Pla. Ah! tutto è perduto.

Scena IX.

Detti — Yvonne.

Bar. Venite qui figlia mia, venite a giustificarvi dell'azione vergognosa di cui vi si accusa.
Yvo. Io padre mio?
Bar. Guardatemi bene in faccia, ch'io sappia se ho dinanzi a me una vittima innocente o una colpevole! Qual'è di questi due uomini che vi ha jeri rapito in carrozza.
Yvo. Padre mio! voi lo sapete.
Bar. Se lo sapessi non ve lo chiederei. Chi fu? rispondete.
Yvo. Voi mi fate paura.
Bar. Ma rispondete dunque figlia sciagurata! È impegnata la vita d'un uomo.
Yvo. Padre mio!
Mon. Yvonne!
Bar (*furioso a Montignac*) Tacete voi, vi ordino di tacere.
Pla. (*trattiene Montignac.*)
Yvo. (*spaventata per suo padrino, e gettandosi dinanzi a lui*) Ah! padre mio... non è lui!
Bar. Non è lui!
Yvo. *risolutamente*) No... no... non è lui.
Mon. Ma...
Yvo. (*a suo padrino in fretta e sottovoce*) Ma taci dunque. Posso io permettere che egli ti uccida?
Bar. Ma allora se non è vostro padrino, voi dunque confessate... che è costui. (*additando Roberto.*)

Yvo. Padre mio...

Bar. È lui! Figlia miserabile! È lui!

Yvo. (*in ginocchio*) Perdono.

Bar. E voi avete acconsentito? Voi mia figlia... e non avete chiamato soccorso... non rompeste i vetri della carrozza... e non deste l'allarme con le vostre grida allorchè vi vedeste sola... sola con questo uomo che vi ama.

Yvo. Perdonatemi.

Bar. Voi siete una sciagurata... ed io vi male....

Ser. (*slanciandosi e rialzando sua figlia*) Ah! no... io vi proibisco di maledire mia figlia.

Bar. (*si ritira spossato verso il camino*)

Yvo. (*singhiozzando sul seno di sua madre*) Mamma!

Ser. (*tenendola stretta tra le braccia, ed asciugandone le lagrine*) Vieni... vieni mia cara... vieni tra le mie braccia... vieni e perdonami. Io ti benedico... Nò tu non sei colpevole... ma io sola. È mia la colpa... ma sono ben punita! Soffro abbastanza... perdonami mio angelo adorato... mio amore... mio sangue... mia vita... mia figlia.

Pla. (*al Barone*) Su via... datevi pace...

Aga. Calmatevi.

Bar. Sì avete ragione. Quand'anche la maledissi per un'ora di seguito, ormai ciò che è stato è stato. (*abbraccia Yvonne*) Agata datemi un bicchier d'acqua. Io soffoco. (*egli s'allontana con Agata e va a sedersi a sinistra. S'allontanano pure Plantrose, Roberto e Chapelard. Serafina e Yvonne restano sole con Montignac sul dinanzi della scena a destra.*)

Yvo. Ah! mia cara madre!

Ser. (*fissandola in volto*) Tu mi ami dunque? Tu non sei in collera con me?

Yvo. E perchè dovrei esserla.

Ser. Che so io?.. (*da se*) Ah! quelle lettere... e non sapere... (*a Montignac*) Chiedetegliele voi... Io non oso.

Mon. Dimmi cara fanciulla... e le nostre lettere?

Yvo. Le nostre lettere?

Mon. Sì... il pacco di lettere che tu hai prese nella mia scrivania.

Yvo. Ah! si... e che tu avevi dimenticato.

Mon. Appunto... che ne hai tu fatto.

Yvo. Tu mi sgriderai.

Mon. No.

Ser. Parla...

Yvo. Ebbene! Ieri a sera rientrando in casa... temendo che la mamma le trovasse... le ho gettate sul fuoco.

Mon. (*con gioja*) Bruciate!

Yvo. Si... tutto il pacco.

Ser. (*ansiosa*) Senza leggere?

Yvo. E perchè dovevo leggerle? Io sapevo bene ciò che vi era scritto... e le abbruciai per impedire che tu le leggessi.

Ser. Oh! angiolo mio!

Yvo. Ho fatto male non è vero a bruciarle?

Ser. No... no... (*da se*) Respiro! Ora posso abbracciarti. Ah! si ha un bel dire... ma Dio è buono! (*Montignac si ritira con Yvonne.*)

Scena X.

Detti — Sulpizio.

Sul. Mia buona signora eccovi una lettera.

Cha. (*saltandogli addosso*) Oh! si, prendete la lettera baronessa... Vieni qui tu birichino. (*lo conduce sul proscenio a sinistra*)